il granello di senape

"è il più piccolo di tutti i semi, ma, una volta cresciuto, è il più grande dei legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e fanno i nidi fra i suoi rami" (Mt 13,32)

201
n.1
2023

Notiziario di comunità e gruppi – marzo 2023

Naufragio di Cutro

SENZA UN BRANDELLO DI UMANITÀ

Facile chiamare
"orrore del mare"
la restituzione
dei corpi sfigurati senza vita
che approdano a riva
e subito sono numeri.
Facile benedire i morti
e non i viaggi dei vivi
le speranze racchiuse in un cellulare
la dignità di passi passi passi
incontro al futuro.
Ed ora è facile dire
che piccole e grandi industrie
campi alberghi pizzerie
cantieri edili e stradali
hanno bisogno di braccia
che l' INPS ha bisogno di loro.
E allora programmeranno
quanti e chi potrà partire
partire ed arrivare.
È l'orrore di istituzioni e poteri
in questo occidente
blasonato e cinico
che ha campato bene
sul colonialismo
a casa loro
ed ora vuol campare
di sfruttamento
a casa nostra.
Senza un brandello d' umanità
siamo rimasti?

Eva Maio

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: **mambre.busca@gmail.com** - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/'96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

INDICE

1 – EVA MAIO – Senza un brandello di umanità

3 – LORENZO GUADAGNUCCI – Marcia Perugia – Assisi

6 – NADIA BENNI – La 'fabbrica' della pace

7 – CECILIA DEMATTEIS – L'orma dei cingolati

9 – ALBERTO BOSI – Un grido di dolore e di indignazione

12 – CLAUDIA ACETO – Diritto alla speranza

15 – EVA MAIO – Cosa rimane

16 – FLAVIO LUCIANO – Obiezione di coscienza ieri, oggi, domani

18 – CLAUDIA ACETO – Queste guerre perpetue non sono una nostra scelta

20 - ASS. MILTON SANTOS - LORENZO MILANI Nonostante le grandi difficoltà, si può fare

21 – SECONDO GARNERO – Orfani

22 – FRANCESCO GADDI – La comunicazione nonviolenta

23 – RENZO DUTTO – Cenni di storia della nonviolenza e dell'antimilitarismo nel XX secolo (3)

31 – All'armi son fascisti!

32 – FRANCO CHITTOLINA – Mobilità sostenibile nell'Unione Europea

33 – ALBERTO BOSI – Ancora su Aldous Huxley

37 – GIGI GARELLI –Tonino Bello, testimone di pace

39 – LELE VIOLA – La regola del tre

41 – GIANFRANCO CONFORTI – Psichiatria da protagonisti?

43 – ORESTE DELFINO – Potremo diventare migranti climatici?

45 - Jana, violazione dei diritti umani in Palestina

46 – COSTANZA LERDA – Compleanno di Checevò

47 – COSTANZA LERDA – Notizie dal commercio equo e solidale

48 – COSTANZA LERDA - Fair trade for future

SERGIO DALMASSO - Notizie in breve sul mondo. Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazioni di Cuneo **4.14.36.44 -**

NELLA ROVERA - acquerelli **4.17.32.36.38.40. 45.46.48**

GIANFRANCO CONFORTI (Paco) – vignetta **42**

ANNADAMARI FRACCHIA – disegno **44**

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: ***Comunità di Mambre*** *(tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; e-mail:* ***mambre.busca@gmail.com*** *oppure* ***Associazione La Cascina*** *(tel. 0171 492441; e-mail:* ***cartoleria*****lacascina@libero.it;***, c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).*

Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, ***vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro****, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a* ***Il granello di senape****, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Bottega Altromercato, ecc.). Ci sono graditi e utili* ***suggerimenti, critiche, proposte*** *(e magari anche apprezzamenti!).*

*"****Il Granello di senape****" è un* ***notiziario di comunità e di gruppi****. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.*

A questo numero hanno contribuito*:*
Alberto Bosi, Claudia Aceto, Nadia Benni, M. Claudia Bodino, Franco Chittolina, Gianfranco Conforti, Sergio Dalmasso, Cecilia Dematteis, Renzo Dutto, Annadamari Fracchia, Gigi Garelli, Costanza Lerda, Flavio Luciano, Eva Maio, M. Piera Peano, Nella Rovera, Lele Viola.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11/03/2023.

"**Il Granello di senape**" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:
www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

MARCIA PERUGIA-ASSISI

Una serie di domande ai sonnambuli d'Italia, d'Europa e del mondo

I governanti del mondo occidentale non accettano né distinguo né mezze misure e parlano un unico linguaggio: più armi all'Ucraina, più guerra, fino alla vittoria sulla Russia. Lorenzo Guadagnucci ha camminato con i "costruttori di pace" da Perugia fino alla basilica di Francesco, diffamati in questi mesi di conflitto. Il suo reportage

Domande che hanno marciato per un'intera notte, da mezzanotte alle sei, da Perugia alla basilica di Francesco, sulle gambe di un migliaio di persone: giovani, meno giovani, anche anziani, arrivati a fine marcia con le gambe legnose e le caviglie dolenti ma in piedi, ben svegli e coscienti di avere il diritto e anche il dovere di chiedere conto ai governanti delle scelte compiute, dei risultati ottenuti, se davvero ce ne sono, e del fosco futuro che incombe.

È l'alba del secondo anno di guerra in Ucraina e le domande importanti sono tutte inevase: qual è, dopo tanti morti e tante distruzioni, la via d'uscita politica e diplomatica dal conflitto? Quante altre migliaia di vite siamo disposti a sacrificare prima di impegnarci per un cessate il fuoco, premessa logica di future trattative?

Che cosa si intende per "vittoria" al cospetto di un Paese, la Russia, che dispone di migliaia di testate nucleari?

Perché mai la guerra in Ucraina dovrebbe differire dalle guerre condotte negli ultimi decenni, sempre finite malamente, mancando tutti gli obiettivi addotti per giustificarle?

Quando la lunga bandiera della pace è arrivata di fronte alla basilica, sorretta da centinaia di costruttori di pace arrivati fino al termine della marcia, Flavio Lotti, coordinatore della Tavola della pace, ha preso il megafono e rivolto il primo pensiero alle vittime ucraine della guerra: nemmeno sappiamo quante sono, perché la censura militare non ammette deroghe su punti così delicati, ma sappiamo che la guerra è distruzione di vite e di futuro, lo sappiamo per esperienza.

Poi ha invitato i presenti a gridare "Cessate il fuoco", e così è stato: nel cielo ancora scuro di Assisi si è levata questa invocazione, quasi una disperata preghiera, detta però con la coscienza che far tacere le armi è oggi una proposta concreta, realistica e anche necessaria, perché da ogni guerra si esce con un negoziato, e questa guerra non può fare eccezione.

Più durano i combattimenti e più difficile sarà trovare forme di futura convivenza fra i paesi in conflitto, non c'è tempo da perdere, anzi ci sono vite da risparmiare.

Eppure sappiamo già che i governanti d'Italia, d'Europa e d'Oltreoceano guarderanno a quest'invocazione e a chi l'ha pronunciata con sufficienza e una punta di non celato disprezzo. I sonnambuli che governano il mondo occidentale -sempre più simili, assai più di quanto siano disposti ad ammettere, ai governanti che portarono l'Europa e poi il mondo al disastro della Grande guerra, oltre un secolo fa, agendo appunto da sonnambuli, per come li ha descritti lo storico Christopher Clark in un suo famoso libro- non accettano né distinguo né mezze misure e parlano un unico linguaggio: più armi all'Ucraina, più guerra; più armi e più guerra fino all'ultimo giorno, cioè fino alla vittoria sulla Russia, ma sempre senza dire che cosa si intenda davvero per "vittoria".

Quindi un'astrazione, e anche un'illusione, altro che il presunto realismo dei bellicisti, esibito e declamato al cospetto delle aspirazioni dei pacifisti, per definizione "ingenue" e "irrealizzabili".

E guai a eccepire alcunché: ogni dubbio, ogni opinione difforme, ogni domanda impertinente è segno di cedimento, di resa, di collaborazione col nemico e coi suoi crimini. Marco Tarquinio, direttore del quotidiano *Avvenire*, lo ha ricordato al Palazzo dei Priori di Perugia, nell'incontro pubblico avvenuto prima di mettersi in cammino.
"Sono un vecchio giornalista -ha detto -e non ho mai visto, in quarant'anni di carriera, una cornice così chiusa, così ermetica attorno a una guerra.
Ancora oggi pomeriggio, nel confronto con una donna politica, sono stato trattato da complice di stupratori e criminali di guerra".

Il fatto è che il giornalismo sta fallendo, anzi ha già

fallito, avendo sposato con ardore, nella stragrande maggioranza delle testate, l'impeto bellicista dei governi occidentali.
E stanno fallendo la politica, la diplomazia, le relazioni internazionali.

Eppure, lo ha ricordato Mario Giro, della Comunità di Sant'Egidio, già viceministro degli Esteri, "tutte le guerre degli ultimi decenni si sono concluse allo stesso modo, con la fuga delle grandi potenze, uscite di scena dopo anni se non decenni di combattimenti e occupazioni, lasciando alle spalle solo distruzione e morte: è successo in Vietnam, in Iraq, in Afghanistan due volte, prima con l'Urss e poi con gli Stati Uniti.

E ora i governi occidentali, con il rifiuto della diplomazia, ci stanno portando sul piano inclinato dell'escalation militare: più a lungo si combatte, più diventa difficile uscirne per tutti".

La Terza guerra mondiale forse è già in corso, l'uso dell'arma atomica una concreta possibilità, la distruzione dell'Ucraina, del suo futuro e della sicurezza in Europa già una realtà presente. Il paradosso è che i costruttori di pace -pur ignorati, vilipesi e derisi- stanno facendo di tutto, anche camminare una notte intera, per chiedere ai politici di fare politica e di farlo con larghezza di vedute e profondità di visione, senza nascondersi dietro il linguaggio delle armi, l'unico ammesso nel devastante anno di guerra che abbiamo alle spalle.
Non dormire una notte per chiedere ai potenti di svegliarsi, prima che sia troppo tardi: ecco il senso della marcia Perugia-Assisi di questo tristissimo 24 febbraio.

Lorenzo Guadagnucci

Lorenzo Guadagnucci cura la rubrica "Distratti dalla libertà" su Altreconomia, è giornalista del "Quotidiano Nazionale".

ANDATA E RITORNO DALL'INFERNO LIBICO

Il 30 luglio 2021 Abu (nome di fantasia), siriano, 28 anni, è su un'imbarcazione sulla quale sta cercando di raggiungere l'Italia per sfuggire dall'inferno libico. Un drone sorvola il gruppo di migranti e gira su di essi per cinque minuti. Due ore più tardi arriva una nave libica.
Rinchiuso nella prigione di Al-Zawiyah esce dopo un mese di continue percosse. Ha pagato un riscatto di 2.000 dollari.
Human Rights Watch stima che siano 32.400 le persone catturate in mare e riportate nel paese nordafricano. L'organizzazione, in collabora-zione con Border Frontier, ha analizzato i tracciati di sei droni usati da Frontex, l'agenzia per il controllo e gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea.
I risultati pubblicati nello studio "Airborne Complicity" mostrano come almeno un terzo delle intercettazioni siano state realizzate grazie alle informazioni raccolte da questi velivoli, che decollano dagli aeroporti di Italia e Malta.
Frontex enfatizza il fatto che i droni e gli avvistamenti aerei posson salvare vite. Il rapporto dimostra che i mezzi dell'agenzia europea comunicano soltanto con i libici, senza fare riferimento, come prevedono le convenzioni internazionali, né agli altri centri di coordinamento del soccorso dei paesi costieri (Italia, Malta e Tunisia), né alle navi vicine alle barche di migranti in difficoltà.

Dal 2014 sono almeno 25.313 le persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo.
Frontex ha rifiutato di rispondere alla maggior parte delle richieste di numeri, documenti e spiegazioni. Quel poco che ha fornito è pieno di omissis.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

LA 'FABBRICA' DELLA PACE

Una visione controcorrente

La pace si può fare solo trattando con il nemico. Questa verità oggi sembra essere dimenticata. La distruzione del nemico non porta alla pace, ma prepara un'altra guerra o conduce all'olocausto nucleare se si tratta di grandi potenze. Per fare la pace bisogna utilizzare la sociologia di Max Weber, conoscere il punto di vista del nemico e le motivazioni, oggettive o meno, che lo spingono al conflitto.
In genere i conflitti fra le nazioni nascono da due fattori: il desiderio e la paura. Il primo, può essere un'ambizione di potere, oppure un desiderio di libertà. La seconda nasce dalla ricerca della sicurezza che è, o appare, minacciata. La paura può essere superata comprendendone l'origine e dando reciproche rassicurazioni e garanzie; la volontà di potenza deve trovare un suo limite da parte dei contendenti. Perfino il desiderio legittimo di libertà in un contesto internazionale difficilmente può essere perseguito in assoluto, perciò anche quello necessita di un compromesso. Faccio un esempio: l'Italia, anche se volesse, non potrebbe smettere di fare parte del Patto Atlantico, al massimo riuscirebbe a far sentire una voce dissonante (e non sarebbe poco). A livello internazionale purtroppo non esiste la democrazia, ma solo blocchi contrapposti che devono fare delle trattative, cercare degli equilibri via via diversi e accettati da tutti, pena la fine dell'Umanità.

L'attuale tremenda guerra in Ucraina che non è solo, ovviamente, fra questo paese e la Russia, ma fra la Russia e la NATO, seppur senza scontro diretto, può essere fermata solo considerando i fattori sopra citati.
Noi occidentali conosciamo meno, o non vogliamo prendere in considerazione, il punto di vista e le motivazioni della Russia di Putin. La pace non può che partire dal capire cosa pensa il nemico. Questo è un lavoro che dovrebbero fare soprattutto le diplomazie occidentali, perché gli ucraini, che vedono ogni giorno le bombe piovergli sulla testa, i morti nelle strade e il loro paese distrutto, avrebbero certamente più difficoltà. Gli USA, l'Europa, Putin e Zelensky devono trovare la volontà di far cessare questa schifosissima e dolorosissima guerra, per il mondo e per gli ucraini stessi. Attendere la vittoria sul campo di una delle due parti belligeranti è una vera follia verso un'escalation pericolosissima.

Vorrei allora ripercorrere, con l'aiuto del saggio "Ucraina. Critica della politica internazionale" di Alessandro Orsini, la storia del rapporto fra Nato e Russia a partire dalla caduta del muro di Berlino. Quello fu il momento in cui il grande paese euro-asiatico cominciò ad arretrare e perdere gran parte della sua sfera di influenza. Per i russi il periodo peggiore politicamente ed economicamente fu quello di Elsin (1991-1999). In particolare Elsin vide nei bombardamenti NATO sulla Serbia, senza l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'affermarsi della prepotenza occidentale, mentre per l'Occidente era giusto colpire Belgrado per gli eccidi di Milosevic.

Lo studioso americano Chomsky ha scritto che da lì in poi i russi iniziarono a spostarsi su posizioni ostili che poi peggiorarono con l'attacco, che ora sappiamo ingiustificato, all'Iraq e ancora con i bombardamenti in Libia e la morte di Gheddafi. Oltre a tutto questo dobbiamo considerare il progressivo e inarrestabile allargamento della NATO ai paesi dell'Europa orientale che prima erano nell'area di influenza sovietica: nel 1999 la NATO ha inglobato Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria; nel 2004 Estonia, Lettonia, Lituania e anche Romania, Slovacchia, Bulgaria, Slovenia. L'espansione non finì lì: nel 2009 fu il turno di Albania e Croazia, nel 2017 del Montenegro. Putin già allora espresse la sua collera per quello che per lui e gran parte dei russi veniva vissuto come un accerchiamento. Oggi sembra che ad entrare saranno anche Finlandia e Svezia.
In Medioriente gli interessi della Russia sono stati colpiti con le sanzioni all'Iran e, all'inizio del conflitto siriano, con l'aiuto americano ai ribelli che si opponevano al dispotico governo di Bashar al-Assad. Tutta la penisola arabica ha eccellenti rapporti con gli USA. Nello Yemen si combatte una furiosa guerra civile dove l'Iran arma il movimento Houthi e i sauditi hanno iniziato dal 2015 a bombardare con l'appoggio statunitense.
Mentre nel periodo di Elsin la Russia era in ginocchio, con l'era Putin iniziò quello che si può definire un tentativo di recupero della potenza economica e militare del paese. Questo permise, a colui che per molti è 'il nuovo zar', di avere molto consenso fra la popolazione, con il contributo anche della propaganda e della repressione violenta di ogni tentativo di opposizione.

Della Russia di Putin bisogna osservare sia la volontà imperiale che accarezza il sogno (che spaventa i paesi dell'est europeo) di riprendersi i territori un tempo sotto il suo dominio, sia la sindrome dell'accerchiamento, specie da quando si parla di includere Georgia e Ucraina nell'alleanza atlantica. Inoltre mentre Putin sa che il primo è irrealizzabile, perché porterebbe alla guerra nucleare, gli obiettivi degli americani di accogliere nella NATO sempre più

paesi, confinanti con la Russia, sono ben più realistici e sul punto di concretizzarsi, aggravando l'idea che gli USA vogliano distruggere la Russia.

Queste sono da considerarsi le cause esterne e internazionali del conflitto ucraino. Poi ci sono quelle interne come il rapporto fra Kiev e le repubbliche separatiste del Donetsk e del Lugansk in cui la guerra è già presente dal 2014, anno in cui la Russia conquistò la Crimea. Allora si sperò di uscire dal conflitto nell'est del paese con gli accordi di Minsk che prevedevano il cessate il fuoco, il disarmo delle parti in causa e l'autonomia delle regioni filo-russe. Accordo che non fu mai attuato, dando a Putin una motivazione o una scusa per attaccare, sperando probabilmente in un cambio di regime a Kiev.
Tornando all'idea di come 'fabbricare' la pace, mi pare che le cose prima descritte possano darci dei suggerimenti.

La prima cosa da fare è togliere a Putin alcune delle argomentazioni con cui giustifica la guerra, proponendo ampia autonomia alle repubbliche separatiste e assicurando la neutralità dell'Ucraina. Un'altra proposta potrebbe essere quella di prendere entrambe le parti le distanze dagli elementi militari di estrema destra o neonazisti, vedi il battaglione Azov ucraino e quello Wagner russo. Un'altra ancora rilanciare il disarmo, soprattutto nucleare e rapporti commerciali fra la Russia e l'Europa, mitigando progressivamente le sanzioni. In cambio della pace l'Ucraina dovrebbe rinunciare alla Crimea e paesi terzi, con l'aiuto dell'ONU, dovrebbero assicurare la sua inviolabilità presente e futura, insieme ad un gigantesco piano di aiuti per la ricostruzione. Poi col tempo da ricostruire ci saranno anche gli animi dopo le atrocità subite. È possibile?
Sicuramente non sarebbe facile e non è detto che il capo del Cremlino sia disposto a fermarsi, ma USA e Europa potrebbero provarci se solo volessero, soprattutto noi europei che da questo conflitto abbiamo solo da perdere.

La linea americana per ora va in tutt'altra direzione. Gli Stati Uniti non riescono ad accettare che non possono essere l'unica superpotenza che governa il mondo, in genere perseguendo soltanto i propri interessi e dimenticandosi perfino di quelli degli alleati.
Negli occidentali c'è l'idea di essere i migliori perché democratici. Potrebbe essere vero, ma non si può non tener conto delle altre potenze se si vuole la pace, né si può esportare, come più volte si è visto, la democrazia con la forza.

La proposta cinese di una nuova visione dei rapporti fra le grandi potenze per assicurare un certo equilibrio ed evitare il conflitto è stata immediatamente rifiutata dall'amministrazione statunitense e sembrerebbe anche da quella russa, eppure contiene concetti interessanti indipendentemente dalle motivazioni che hanno spinto la Cina a farla e dal giudizio che possiamo dare sul tipo di governo.
È una dichiarazione a grandi linee in dodici punti. Il primo punto dice espressamente che "*La sovranità, l'indipendenza e l'integrità di tutti i paesi devono essere effettivamente sostenute*" secondo il Diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite. Il secondo punto afferma diversi principi che dovrebbe essere alla base delle relazioni fra le grandi potenze e per cui ritengo importante riportarlo per intero: *"Abbandonare la mentalità della guerra fredda. La sicurezza di un paese non può andare a scapito della sicurezza di altri paesi e quella regionale non può essere garantita rafforzando o addirittura espandendo i blocchi militari. I legittimi interessi e le preoccupazioni di sicurezza di tutti i paesi dovrebbero essere presi sul serio e adeguatamente affrontati. Problemi complessi non hanno soluzioni semplici. Dovremmo aderire a un concetto di sicurezza comune, globale, cooperativo e sostenibile, concentrarci sulla stabilità a lungo termine del mondo, promuovere la costruzione di un'architettura di sicurezza europea equilibrata, efficace e sostenibile e opporci all'instaurazione della sicurezza nazionale sulla base dell'insicurezza di altri paesi e prevenire la formazione di scontri di campo. Salvaguardare congiuntamente la pace e la stabilità del continente eurasiatico".*
Non si può non sottolineare che questi primi punti hanno molto a che vedere con le attuali politiche sia della Russia sia degli USA.
Il terzo e il quarto punto esortano al cessate il fuoco, alla moderazione, al dialogo e alla promozione di colloqui di pace, affermando che nei conflitti armati non ci sono né vincitori né vinti. I punti successivi riguardano la crisi umanitaria, la protezione dei civili e dei prigionieri di guerra, il mantenimento della sicurezza nelle centrali nucleari, la prevenzione della guerra atomica. Negli ultimi si parla delle esportazioni di grano che devono essere garantite, così come gli approvvigionamenti all'industria, per non danneggiare gravemente l'economia globale. Infine viene espressa l'opposizione alle sanzioni non autorizzate dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU e si esorta alla ricostruzione post-bellica con contributi internazionali, con l'impegno esplicito della Cina.
Si evince da tutto questo che non si tratta di un concreto piano di pace, ma di affermazioni generiche che però non possono non trovarmi spesso d'accordo e che dovrebbero avere diffusione ed essere pubblicamente discusse sia dall'opinione pubblica sia dai politici.
Mi chiedo però perché un documento simile non lo abbia scritto la democratica Europa invece dell'autocratica Cina. È veramente sconsolante vedere le posizioni guerrafondaie dell'Unione Europea, che tra l'altro vanno contro i suoi stessi interessi, in nome di una visione troppo semplicistica dove i buoni sono

solo da una parte e i cattivi dall'altra e di un assoggettamento totale alla NATO a guida americana. Un'Europa così non può che tradire i suoi stessi principi e obiettivi e non essere più credibile sul piano internazionale, ricordandoci che il mondo non è solo l'Occidente.
Continuare a parlare di "invasore e invasi", sebbene abbia un fondo di verità, è troppo semplicistico e non può mettere fine alla guerra ucraina. Come spiegato all'inizio dell'articolo, occorre vedere anche il punto di vista del nemico per trovare una soluzione concreta e perseguibile. Mi auguro che qualche politico europeo legga attentamente il documento cinese pensando che alcuni di quei dodici punti potevamo essere noi, paesi democratici, a proporli. Forse saremmo stati anche più convincenti perché quei principi dovrebbero far parte di quel nostro stesso DNA che purtroppo oggi si sta perdendo.

Nadia Benni
(nadia.bn@alice.it)

L'orma dei cingolati

I carri armati avanzano.
Colonne di corazzati si schierano a distanza di gittata per distruggere ogni cosa.
Il cielo è cupo.
L'aria sferza le bandierine, le schiaffeggia, le sbrindella.
L'orma dei blindati segna il terreno, lo scava, lo stropiccia, lo riduce in fango e poltiglia.
Non arano i campi i mezzi che, sferragliando, li attraversano
Non seminano frumento, ma mine anticarro su cui far saltare i bambini , se e quando, torneranno a giocare nei prati
I nuovi solchi lasciano tracce di lutti e di terrore, di macerie e di sterminio
E di nuovo raccontano la Storia.

Sarà diversa questa storia che, curiosi, siamo pronti ad ascoltare?
Da ingenui, forse, c'illudiamo possa avere un lieto fine o siamo soltanto vili ed ipocriti?
Infatti, dai: dicci!, siamo ansiosi di sapere.
Di che raccontano quelle profonde rotaie scritte sul suolo fertile della primavera?
Quale grido coprono i motori dei veicoli militari che rigano la verde campagna e la spianano per l'arrivo degli eserciti della mattanza, pronti (chissà?) a macellare e a farsi macellare?
Allora, su, dicci!, di che raccontano?

La voce, le voci, i giornali e i cronisti sputano valanghe di parole e retorica.
Non sentono, invece, il silenzio che evapora da quei tagli incisi nella pelle dei popoli tra i fumi e i confini delle nazioni.
È solo un sussurro nelle nebbie delle coscienze la denuncia, la ferma condanna delle atrocità bestiali, dei sacrifici e degli stenti, degli eroismi sterili, degli addii struggenti, degli esodi forzati, della totale distruzione. È solo un bisbiglio che sillaba abbandono ed angoscia. Nessuno lo sente.

Non indigniamoci, durante il racconto, se i solchi dei cingolati dicono degli oppressori che annientano gli oppressi, dei bombardamenti che sventrano le città e i paesi ed esasperano ancestrali vendette
Non arrabbiamoci se, ancora e sempre, sottolineano l'inutilità di tutti gli infiniti e possibili conflitti
Non piangiamo di vergogna se sotto la crosta spessa e ruvida della superflua ricerca delle colpe altro non c'è che morte ed indifferenza.
La trista storia già la sapevamo
E non abbiamo fatto nulla perché non venisse raccontata.

Nessuno mai impara la lezione quando è la guerra il suo argomento.
Tutte *le giustifiche* spendiamo se ci interrogano ed ogni scusa vale per non andare alla cattedra:
"Quando l'ha spiegato ero assente -
ieri pomeriggio non ho ripassato, dovevo andare in palestra –
l'altra mattina stavo aiutando il vicino di banco, mi son distratto -
pensavo alle vacanze: ricorda?, le ho persin chiesto se a causa di quei problemi là a me sarebbe saltato il volo che avrebbe dovuto fare scalo lì vicino

ho seri fastidi in casa con mia nonna che non c'è più con la testa -
Non ho capito la domanda, posso venire domani?, anzi, se mi desse un po' più di tempo..."

Ottuse sono le nostre menti. Però ottusamente all'invito bellico, subito rispondiamo:
"Eccoci!. Solo più per questa volta. Poi faremo la pace duratura"
Ed intanto, a turno, ci togliamo qualche sfizio. Un po' dappertutto, nelle more che cessino le prepotenze, assecondiamo, macché!, nutriamo la fame insaziabile di conquista, schierati con gli uni o con gli altri da mercenari senza scrupoli.

Come avviene di consueto negli arcinoti dopo, ovvero nel tempo che concede di mettere alle spalle gli orrori, l'immobilità si impossessa degli spazi lasciati vuoti dall'assurdità che è stata.
Edifici rosicchiati dal mostro ch'è passato, vetri frantumati e asili esplosi mentre ridevano i bimbi sugli scivoli accartocciati come carte di caramelle, informi come il pongo sciolto al sole, disintegrati come la meteora che impatta nell'atmosfera.

Nel funereo panorama del post-battaglia da cui spavaldamente si è cannoneggiato con gli obici puntati sulla gente, ora non c'è più niente.
Le armi, la gente, non le aveva né per difesa, né per offesa.
Ed ora non ha più niente.
Vagano i superstiti, ombre sole, spettri lacerati, brutalizzati da violente brigate.
Muovono al rallentatore nello stordimento generale ed incapaci di credere a ciò che si vede
noi, attoniti, nei salotti buoni commentiamo banalmente, fintamente, goffamente la tragedia.

Però la ferita è una voragine
Un macabro baratro che inghiotte le vite, tomba di donne e uomini senza neppure le lapidi di un camposanto. Apre la terra la sua cicatrice slabbrata e purulenta sulle fosse comuni
Piove sui sacchi neri che custodiscono i corpi senza nome, immondizia degli scontri, scarti amputati della lotta, effetti collaterali della ferocia, numeri anonimi di cadaveri che ingrassano la cieca vittoria, la vanità della gloria, la follia di chi comanda

Sono stati tutti uccisi, i vivi ed i morti. E non hanno più niente:
senza un cuore che batte straziato dalle lacrime o attraversato dai proiettili delle mitraglie,
senza un pensiero logico, se non il chiodo fisso che si autoalimenta di miserandi ricordi e tristezza
senza il peso di un corpo, perso col sangue.
Vivi o morti, sono stati uccisi o narcotizzati dall'assuefazione al dolore. Sin dal primo giorno ognuno era già morto. Su ogni fronte: di qua, dove son caduti a casaccio missili e granate che cadono ancora. Di là, da dove missili e granate sono stati lanciati e si lanciano ancora.
I cavalli di Frisia non bastano a fermare i nemici, perché non sanno i soldati:
il nemico chi è? Il nemico perché? Il nemico da quando?

Sull'anima dell'umanità, sulle strade del mondo i solchi implacabili dei cingolati infrangono ogni sacralità, annientano, sembra, la speranza, la appiattiscono, la schiacciano, la soffocano.
Ora infatti il bersaglio è l'Uomo. Ora il bersaglio è stato centrato in pieno e l'obiettivo è stato raggiunto con successo. Ora ognuno, puntualmente, è morto. Triturato. Smembrato.

Ed anch'io,
qui o altrove,
pur'io accasciata, rotta,
morta con loro. Furiosa
impotente, ancora viva
a condannare (non per gioco!)
a bandire (non per finta!)
a rifiutare (non per quieto vivere!)
il Male Assoluto: la guerra

Con tutte le mie forze

Dopo i fatti di Bucha, Irpin, Hostomel, Kharkiv, Mariupol

Cecilia Dematteis (cecilia.dematteis@tiscali.it)

UN GRIDO DI DOLORE E DI INDIGNAZIONE

Domenico Quirico, GUERRA TOTALE. LA BANCAROTTA BELLICISTA, Neri Pozza 2022

Verrebbe da iniziare questa breve nota su un libro che meriterebbe un'ampia sintesi e una adeguata recensione, ripetendo l'ammonimento del vecchio Erasmo: "*Dulce bellum inexpertis*" (la guerra è bella per chi non l'ha mai provata). Forse solo un navigato corrispondente di guerra come Domenico Quirico (un giornalista spesso non in sintonia con la linea dei giornali sui quali scrive, capace come pochi altri di pensare con la propria testa e di prendere posizioni indipendenti e scomode), uno che la guerra l'ha vista da vicino rischiando di persona (anche con una lunga prigionia durante la guerra in Siria) e sa come essa non sia fatta di scontri cavallereschi, neppure di brillanti trovate tecnologiche e di analisi strategiche a tavolino, ma piuttosto di polvere, fango e sangue, poteva scrivere un libro come questo, in cui ogni pagina urla l'indignazione per la follia umana della guerra.

E tuttavia, questo libro non è una corrispondenza di guerra, ma - com'egli stesso dice in tono autoironico - "uno strambo reportage intorno alla propria stanza" (p.14) che è però anche, allo stesso tempo, un'analisi approfondita delle dinamiche di questa guerra e soprattutto del contesto che l'ha resa possibile. Non però un'analisi asettica, una lunga equazione impassibile come quelle cui ci hanno abituato in questi mesi gli esperti di geopolitica, ormai onnipresenti nelle televisioni. È al contrario un libro in cui Quirico (che si dice credente, che ha accenti profetici giungendo a rimproverare il Papa per non essersi recato a Kiev) ha coinvolto non solo il cervello, ma anche e anzitutto il cuore; una specie di grido di dolore per quello che l'uomo ancora una volta sta facendo all'uomo. Un libro torrenziale, a tratti anche ripetitivo, ma ricchissimo di riflessioni e anche di proposte che i padroni del mondo farebbero bene a considerare.

Un grido di dolore e di indignazione per il fatto che l'umanità ancora una volta non ha imparato le lezioni della storia (ottima maestra, secondo un famoso detto, ma con pessimi allievi). Abbiamo lasciato che un fuoco di sterpaglie apparentemente innocuo si sviluppasse per anni, nell'indifferenza generale, nel giardino di casa (nell'Est europeo, nel Donbass) finché, dopo il 24 febbraio, con l'invasione russa, non si poteva più far finta di niente, e i grandi del mondo hanno deciso che qualcosa bisognava fare. Ma la guerra, come l'incendio, ha una sua dinamica autocatalitica; basta un fiammifero per appiccare ad una foresta un incendio, che in seguito legioni di pompieri non riescono a spegnere.

Dopo quasi un anno di guerra, ci sono ampie ragioni per piangere, se guardiamo alle innumerevoli vite di russi ed ucraini spezzate, al dramma di milioni di persone scacciate dalla loro terra, con le case distrutte, o costrette a vivere sotto terra come topi, facendo la fame in quello che era ed è tuttora il granaio d'Europa.

Il concetto di "bancarotta" del sottotitolo riassume l'essenza dell'analisi di Quirico, espressa ancora meglio da una frase di Gertrude Stein riportata in esergo: "La guerra non è mai fatale, ma sempre perduta".

La "bancarotta bellicista" non è solo quella di personaggi folcloristici come l'ex ministro britannico Boris Johnson, "falco dei falchi", "buffone sgradevole e pericoloso" con le sue pose da san Michele alle prese con il drago russo, fortunatamente defenestrato dai suoi stessi compagni di partito.

Non è neppure solo quella dei protagonisti immediati del dramma, un Putin che con un gigantesco errore di valutazione probabilmente pensava di risolvere la guerra in poche ore, imponendo un cambio di governo a Kiev, e si è invece impantanato in una guerra dagli esiti a dir poco incerti, per lui, ma anche per la Russia. Non è neppure solo quella dell'ex attore Zelensky che, dopo avere impersonato coraggiosamente la resistenza ucraina all'aggressione nei primi mesi di guerra, in seguito, fidandosi forse troppo degli alleati, ha inseguito il pericoloso mito della "vittoria totale" (e in articolo di "La Stampa" del 24 gennaio Quirico lo invitava a non immedesimarsi troppo nel suo ruolo, finendo come il protagonista di *Enrico IV* di Pirandello). Personaggio che ha creduto di trovare il suo "autore" nel destino storico del suo paese, Zelensky nel frattempo l'ha portato alla miseria e alla distruzione, "una specie di Siria europea da cui impiegherà lustri per uscire" (il parallelo con le vicende siriane, che Quirico conosce molto bene per esperienza personale, ritorna continuamente nel libro: le tecniche di devastazione dei centri urbani messe in atto in Ucraina, ad esempio a Mariupol, sono state sperimentate da Putin ad Aleppo).

La bancarotta però più importante è quella dell'Occidente: " la bancarotta di non aver previsto niente, di non aver provveduto a tempo, di aver guardato da un'altra parte... L'assalitore russo non era nascosto nei boschi di betulle, gridava le sue intenzioni sinistre, minacciava, esigeva, muoveva pedine che erano morti ammazzati e territori assorbiti. Era chiaro che con l'aiuto della violenza e di una falsa propaganda voleva rivalersi dei torti subiti, presunti o reali, di ogni volta che era stato messo da parte o non era riuscito ad emergere come avrebbe voluto. Bisognava prenderlo di mira. Osservandone le tracce, si poteva sfiancarsi in qualcosa che vale perché avrebbe evitato il disastro. Ma come fare tutto questo quando rivolgevamo cure, attenzioni e soldi a personaggi che non erano certo diversi da lui eticamente? Come farlo quando il

piccolo Putin con le sue parole consunte, i suoi furori ideologici medievali, i suoi livori da capobanda, ci offriva fino a prova contraria la clamorosa e redditizia fatica dei buoni affari, petroliferi e non?". (p.13)
Ricordo di aver letto con interesse un documentato reportage di due giornalisti italiani sui primi mesi della guerra del Donbass, subito dopo il "colpo di stato" di piazza Maidan (2014) che ha imposto a Kiev un governo filo-occidentale innescando la reazione russa in Donbass e in Crimea. Nella postfazione del libro, i due giornalisti si stupivano della completa indifferenza dell'opinione pubblica italiana nei confronti di questa guerra, e anche del loro libro, che testimoniava una situazione estremamente allarmante nel cuore dell'Europa. Certo, in seguito ci sarebbero stati gli accordi di Minsk (in due successive sessioni, a quanto pare non rispettati da entrambe le parti); ma in generale, i governi occidentali avevano altro a cui pensare.
La cosa più strana però non è che allora non ci siamo allarmati; ben più strano è che non siamo molto allarmati neppure adesso, quando non possiamo più chiudere gli occhi e ci sono abbondanti ed evidenti ragioni di preoccupazione.
La ragione del mancato allarme, secondo Quirico - e questo è il focus del suo libro - è la *narrazione rassicurante* imbastita in quest'ultimo anno dai media e dalla politica occidentale: certo, il pericolo c'è, c'è uno zar cattivissimo, un tiranno che odia la democrazia e la libertà, che ha scatenato una guerra nel cuore dell'Europa (e fin qui hanno ragione: Putin si dà continuamente da fare per confermare la propria fama di "cattivo" da western); ma noi non dobbiamo allarmarci troppo, in primo luogo perché siamo i "buoni" e siamo finalmente tutti uniti sotto le bandiere NATO e sotto l'ombrello americano; in secondo luogo, perché siamo più forti, quindi tutto finirà bene come nei western che si rispettano.
Affermazioni che bisogna correggere ricordando che l'unione dell'Occidente è più apparente che reale (gli interessi degli USA e dell'Europa divergono e divergeranno ancora se la guerra continua, per non parlare della frattura tra antirussi per tradizione, come Polonia e baltici, e il resto degli Stati europei). Quanto all'essere "i buoni", la pretesa dell'Occidente è poco credibile agli occhi di un mondo che si ricorda bene della proditoria e fallimentare invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan da parte della coalizione occidentale, e soprattutto della disastrosa fuga da Kabul nell'estate del 2021. Tanto è vero che la maggior parte dei Paesi non occidentali non ha risposto all'appello di un sostegno per le sanzioni contro la Russia, come a dire "È roba vostra, sbrigatevela da voi". Quanto all'essere più forti, non bisogna dimenticare un dettaglio: la Russia, per quanto scalcinata sotto parecchi aspetti (anche militari), possiede l'arma atomica, e ha detto chiaramente che in caso di necessità è pronta ad usarla. Posso essere maestro di karate e tre volte più forte del mio oppositore, ma se lui ha una pistola come me, fondamentalmente siamo sullo stesso piano, e questo dovrebbe indurmi a non esagerare con le provocazioni.
Neppure Quirico possiede, come nessuno di noi, una ricetta per uscire fuori dal vicolo cieco in cui ci ha cacciati un misto di incompetenza, arroganza e distrazione. Intanto, si spera che gli americani, che sono gli unici ad avere un vero margine di manovra in questa intricata faccenda, essendosi russi ed ucraini tagliati i ponti alle spalle (qui non possiamo parlare dei cinesi, i quali al di là delle parole stanno alla finestra sperando di guadagnare qualcosa dai mali altrui) si rendano conto della follia delle loro dichiarazioni dell'aprile 2022, quando in visita Kiev proclamavano, con le parole del segretario di Stato americano, che il loro fine (fine che in realtà continua ad essere tutt'altro che chiaro, e questo è uno dei problemi principali) non era solo quello di difendere l'Ucraina dall'invasione, quanto di "far vincere la guerra agli ucraini" e di "indebolire" la Russia (in sostanza, di metterla in condizione di non nuocere, di toglierla dal novero delle grandi potenze). Questo obiettivo, se per disgrazia fosse conseguito, porterebbe con ogni probabilità a un completo ribaltamento dei rapporti di potere a livello mondiale, e quindi a catastrofi molto peggiori di quelle che abbiamo visto finora. Ma – può osservare qualcuno – con queste dichiarazioni non si sono anch'essi tagliati i ponti alle spalle? Molto dipende dal gioco delle correnti all'interno della politica americana, alcune delle quali puntano alla disgregazione della Russia. In ogni caso, chi è più forte può anche dire e disdire, se rinsavisce in tempo.
È inutile accendere false speranze: le prospettive per il futuro disegnate da Quirico non sono molto incoraggianti. A parte lo scenario catastrofico di un progressivo allargamento del conflitto (che del resto è in corso proprio in queste settimane) con la possibilità (improbabile, ma non impossibile) di un Armageddon nucleare a livello mondiale, la prospettiva meno catastrofica sembra essere - e qui mi pare che la visione di Quirico converga nella sostanza con quella di geopolitici come Lucio Caracciolo - di un "congelamento" di fatto della guerra nel senso di un "cessate il fuoco", magari senza tregua formale e tanto meno pace vera e propria (il modello è la Corea, per non parlare di Israele e di altre numerose situazioni).
Ma secondo Quirico - e questo è forse il punto più "pesante" del libro - è un'illusione pensare che a questo punto - tacendo le armi - tutto ritorni come prima. Aveva ragione la copertina di *Limes* di qualche mese fa: la Russia ha veramente "cambiato il mondo". La globalizzazione come l'abbiamo conosciuta è finita: il mondo si sta già dividendo in due grandi blocchi (grosso modo, Eurasia e "Atlantide" euro-americana) ciascuno dei quali dovrà contare quasi interamente sulle proprie risorse. America latina ed Africa, sempre più squinternate e affamate anche a causa del blocco del grano nel Mar Nero, valuteranno caso per caso (ma in condizioni di debolezza) le proposte dei due blocchi. Ma per non chiudere solo con note dolenti, guardiamo

anche l'altra faccia della medaglia: chissà che, con la fine della globalizzazione neoliberistica, lo Stato, che per decenni è stato succube di quest'ultima, non riprenda il senso delle sue funzioni ricominciando a fare il suo mestiere, cioè a fare politica (possibilmente buona).

Alberto Bosi
(alberto.bosi@gmail.com)

I NOSTRI "STUPIDI INTENTI"

Una sorta di ballata

Mi hanno regalato un libro.
È di un giovane autore ligure che ripara barche
e scrive.
Ha un titolo ineguagliabile: I miei stupidi
intenti.

Non è che voglio trattare del libro.
È che quel titolo mi ha fatto pensare.
Appena letto ha incuneato in me una domanda.
Forse che siamo noi
quelli degli stupidi intenti?

Noi che con capelli bianchi
e sulle spalle le bandiere
colorate della pace
dal Municipio al Duomo
nella bella via Roma
ogni sabato a passi lenti
portiamo in giro
i nostri stupidi intenti.

Noi ostinati
che usiamo mezzi
poveri un po' desueti
la musica le parole
la documentazione
perfino un girotondo
tra tanta gente
che un po' passa indifferente
un po' con sguardo sufficiente.

E attorno
che intenti si respira
e dall'alto
che intenti si respira
a sfogliare i giornali
che van per la maggiore
a guardare TV e social
che intenti si respira?

A noi gli intenti dei potenti
stanno stretti
stan stretti ai nostri territori
ormai in affanno
a mari fiumi monti prati colline
in subbuglio
assiderati o surriscaldati
per i loro interessi dissennati.

A noi i cinici intenti
di chi comanda
fan vomitare
per tutte le diseguaglianze
e le ipocrisie
che han creato
in questo mondo
così mal globalizzato.

Non ci resta che portare in giro
i nostri stupidi intenti
disarmati
e farci piccoli cultori
dell'umana pace
mentre con tutti i mezzi
ci avvolgono
col vecchio mito della guerra.

Lo fanno con retorica
ed astuzia
chiamando le guerre
giuste di difesa umanitarie
e le armi promotrici di pace
ma noi - stupidi come siamo -
in quella rete
non ci caschiamo.

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

IL DIRITTO ALLA SPERANZA

Segni di resistenza e semi di ribellione

La speranza è un diritto, per tutti i popoli, per tutti gli esseri umani. Forse ce lo stiamo dimenticando. O meglio, l'abbiamo sepolto sotto le macerie di un tempo di disgrazia. Ma la primavera non verrà, se non lottiamo contro *"l'inverno del nostro scontento"* che ha oscurato le nostre vite.
La celebre frase dal monologo di Riccardo III, re di Inghilterra, protagonista dell'omonima tragedia di William Shakespeare, è anche il titolo di un romanzo di John Steinbeck, pubblicato nel 1961. Tragedia quella del Bardo, dramma il romanzo di uno dei più importanti scrittori americani, cantore del periodo della Grande Depressione negli Stati Uniti d'America, dopo il tracollo della Borsa di Wall Street nel 1929. Tragedia e dramma che possiamo riconoscere nel tempo che stiamo vivendo.
E non ne usciremo, se non ritroviamo la forza di alzare la testa e diventare protagonisti di una rinascita. Morale, sociale, politica. L'Italia sembra soffocare nella melma del potente ritorno della destra estrema al potere e di una resa incondizionata al liberismo e al tecno feudalesimo, che caratterizzano progresso e benessere per pochi privilegiati e una lenta, acquiescente, quasi inevitabile discesa agli inferi per i molti. Il numero dei poveri assoluti è in continua crescita. Ma anche quello dei cosiddetti working poor (lavoratori poveri), la categoria dei lavoratori che, pur avendo un'occupazione, si trovano a rischio di povertà e di esclusione sociale a causa del livello troppo basso del loro reddito, dell'incertezza sul lavoro, della scarsa crescita reale del livello retributivo, dell'impossibilità di risparmio. Lo sentiamo ripetere quasi tutti i giorni: i nostri salari sono fra i più bassi d'Europa, in concorrenza con quelli bulgari, ungheresi, rumeni e polacchi!
Qui non si tratta di lottare per il diritto alla speranza, ma per il diritto alla dignità e alla sopravvivenza.

Quando l'internazionalismo è uscito dagli orizzonti dei progressisti e della sinistra italiana, si è creata una ferita, un vulnus come si usa dire, profondo e deleterio. Il ripiegarsi sul cortile di casa appanna la visione di futuro, il senso di universalità proprio di un mondo globalizzato, dove tutti dovremmo sentirci responsabili di tutti i componenti della famiglia umana. Se anche non vogliamo credere di essere figli di uno stesso Padre, siamo comunque fratelli. Il concetto che l'ingiustizia nei confronti di un solo essere umano è un'ingiustizia verso l'umanità intera, o del più banale detto, che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo, è il principio cardine di una collettività che cammina insieme, non lascia nessuno indietro, rispetta il pianeta e tutti i suoi viventi, avanza sulle vie della solidarietà, dell'uguaglianza, della dignità, di uno sviluppo sostenibile e giusto.
Aprire le finestre sul mondo, unire le forze, promuovere e incentivare lotte comuni, elaborare progetti condivisi, sognare insieme. Questo è internazionalismo!
Forse dovrebbe farci riflettere che le destre, nazionali, europee, internazionali, a dispetto di tutti i particolarismi, le diversità, le fratture che le percorrono si sono attivate per un fronte comune, a livello nazionale e globale. E ottengono risultati. I loro successi si susseguono. L'Europa sta innegabilmente virando a destra. E nel resto del mondo non va molto meglio, tranne rare e antiche roccaforti ed eccezioni travagliate. È l'internazionalismo di destra, bellezza!
Ci troviamo a fronteggiare imperialismi di matrice diversa, ma della stessa specie: il potere e la ricchezza nelle mani di pochi, l'esclusione se non l'annientamento dei più deboli, la guerra come strumento di distruzione di massa, la disuguaglianza sistematica, la servitù dei popoli. Una valanga inarrestabile che sta investendo l'umanità intera, e la trascina verso abissi che sembravano archiviati, appartenenti a un passato sepolto sotto le montagne di morti di due guerre mondiali. Chi mai pensava che avremmo avuto, in questo nuovo secolo, la minaccia concreta di un olocausto nucleare? Chi ha vissuto il panico della crisi dei missili di Cuba dell'ottobre del 1962, dove davvero si arrivò ad un passo dalla guerra atomica, non avrebbe mai potuto immaginare che questo livello di non ritorno sarebbe stato di nuovo doppiato!

Abbiamo permesso al liberismo di infettare profondamente le nostre democrazie, sempre più fragili ed esposte ad un contagio letale, e ne stiamo pagando le conseguenze.
Nemmeno una pandemia globale è riuscita a farci rinsavire, mentre ha dimostrato che si può lucrare indecentemente su qualunque cosa. Nei due anni di Covid, mentre morivano milioni di persone, i ricchi sono diventati più ricchi, e i poveri più poveri. Le crisi che ci stanno devastando, aumentano i profitti dei devastatori.
C'è una via di uscita? Forse solo il risveglio dei popoli dal "sonno della ragione" che ha invaso le nostre teste e assopito il nostro cuore. Potrebbe sembrare retorica, ma non lo é. Nella Storia alle nostre spalle ce ne sono esempi e testimonianze. Spesso si è manifestato tramite la violenza, tanta violenza, con tutto il seguito di sofferenza e sangue. Ma metodi e strumenti non violenti sono a nostra disposizione.

Se la voce dei popoli è la voce di Dio, dovrà ben avere una grande forza! E non può che essere una forza pacifica, che non segua le orme degli oppressori, per raggiungere cieli nuovi e terra nuova.
Senza illudersi che non ci sia un prezzo molto alto da pagare. A cominciare da cambiamenti complessi, faticosi, impegnativi, personali e collettivi. Dobbiamo ritrovare il rispetto per noi stessi, per i nostri fratelli ovunque nel mondo, per il nostro pianeta. Una "conversione" che è una rinascita, liberandoci di tutto il veleno che abbiamo respirato, consapevolmente o meno, ribellandoci alle leggi del profitto e del mercato, che si sono comprate le nostre vite, il nostro futuro, e persino il futuro delle prossime generazioni!
Utopia? Dipende solo da noi e dalle nostre scelte che diventi realtà praticabile.

Un esempio concreto e incoraggiante possiamo trovarlo vicino a noi, a casa dei nostri cugini trans-alpini.
Le riforme sociali del presidente Macron hanno innescato una reazione imponente nel popolo francese, con mobilitazione di milioni di persone. In particolare la riforma delle pensioni e dell'età pensionabile, che si vuole portare progressivamente dai 62 anni di ora, ai 64 anni nel 2030. I sindacati hanno messo da parte le loro divergenze e si presentano uniti in nome della lotta a un "nemico" comune, mettendo in moto una grandiosa risposta comune che si sta concretizzando in diverse giornate di scioperi, cortei e manifestazioni di piazza.
Tutta la sinistra francese si è compattata, dai socialisti, ai verdi, a France Insoumise (Francia che non si arrende) partito di sinistra radicale, lanciando un appello ad aderire alle giornate di mobilitazione.
Già, la sinistra radicale. Che chissà perché da noi si chiama "estrema"sinistra. Anzi si chiamerebbe, perché non c'è… Forse non esiste più nemmeno la sinistra, tout court? Ma questo è un altro capitolo…
Molto accesi gli scontri nell'ambito dell'Assemblea Nazionale che, nel sistema bicamerale del Parlamento francese, è la camera più importante, quella in cui il governo ha bisogno di una maggioranza, con Macron e il suo partito in notevole difficoltà. Intanto cittadini, sindacati e partiti promettono una mobilitazione a lungo termine. La risposta del popolo francese è stata massiccia, con oltre 200 città interessate dalla protesta. Tra le persone scese in piazza, non solo lavoratori di tutte le categorie, ma insegnanti, studenti universitari e delle scuole superiori. Intervistata dal quotidiano Le Monde, Jade, una studentessa di Parigi, ha raccontato: "Mia mamma non poteva permettersi di scioperare, quindi è molto contenta che ci sia venuta io." Le proteste di queste settimane non si stanno limitando a contestare la riforma pensionistica, ma toccano questioni sociali, dall'introduzione di un salario minimo al cambiamento climatico.
Le strade della Francia sono affollate da un popolo consapevole dei propri diritti, della necessità di difenderli, di far sentire la sua voce, forte, chiara, pacifica, per opporsi alla deriva liberista che guida le azioni del governo. Come in tanti Paesi del mondo.
È una risposta di popolo che i francesi hanno iniziato a dare in occasione delle ultime elezioni del giugno 2022. Mentre le nostre ultime elezioni hanno consegnato l'Italia alla destra, declinata in tutte le sue espressioni.
Al ballottaggio si sono presentati Emmanuel Macron, il Presidente in carica, con il 27,6% e con il 23,4% Marine Le Pen, candidata del Rassemblement National (Raggruppamento Nazionale, partito di estrema destra, il corrispondente del nostro Fratelli d'Italia). Il risultato più eclatante è stato, con il 21,9% ottenuto dal NUPES (Nuova Unione Popolare Ecologica e Sociale), formazione che ha riunito intorno a France Insoumise vari partiti di sinistra e movimenti ambientalisti, in un'alleanza per sostenere la candidatura di Jean-Luc Mélenchon. Anche qui inevitabile paragone con l'Italia, dove la sinistra/fantasma non è in grado di superare una deleteria frammentazione in partiti e partitini (quelli che malignamente si definiscono con percentuali da prefisso telefonico), presentandosi rigorosamente ciascuno per sé. A volte viene il dubbio che la frase di discredito spesso usata: "alla sinistra piace perdere", indubbiamente una cattiveria, possa però rappresentare una insopprimibile e irrinunciabile vocazione all'autodistruzione!

Il 21 gennaio Jean Luc Mélenchon, nel corso di quella che è stata definita la marcia dei 150.000 a Parigi, ha pronunciato un discorso che si può ben definire un manifesto della sua politica. Parole durissime, nessuna preoccupazione nel chiamare le cose con il loro nome, posizioni chiare e determinate sulla politica francese, e oltre. Sul senso di questa protesta, che travalica i confini di una nazione e si rivolge a un establishment mondiale sordo e cieco. Chiama in causa un sistema che, nel nome del profitto e degli interessi di pochi, umilia e distrugge la vita dei molti, in una contrapposizione dove ci può essere un solo vincitore. Che non fa prigionieri!
"La verità è che non hanno capito perché siamo qui. Noi non difendiamo solamente, anche se sarebbe sufficiente, il diritto di una pausa nella nostra esistenza, ma soprattutto diciamo che il tempo della vita, quello che conta, non è soltanto quello che voi ritenete utile perché produce. Il tempo non è soltanto il tempo ristretto a quello socialmente utile, quello del lavoro. È anche il tempo libero. E il tempo libero non è il tempo della vita inattiva, ma della vita in cui possiamo disporre di noi stessi, dove possiamo decidere cosa fare. Cioè vivere umanamente e socialmente per fare non quello che altri hanno deciso, ma quello che noi decidiamo di fare: vivere, amare, occuparci della nostra famiglia, leggere poesie, dipingere, cantare. Il tempo libero è quello in cui abbiamo la possibilità di essere completamente umani.

Ecco di cosa parliamo.
E loro dicono: Bisogna lavorare di più. Ma allora noi chiediamo: Per fare cosa? Perché? Perché dovremmo lavorare di più? Perché si dovrebbe produrre di più?
No. La chiave dell'avvenire e del futuro non è produrre di più, perché questo significherebbe la morte del pianeta. Quello che viene prodotto in più, è usa e getta. Quello che si produce in più è uno spreco, quando il 30% della produzione agricola va sprecata, quando ogni persona nella sua vita viene portata involontariamente a distruggere tanto cibo. La questione non è produrre di più, ma produrre meglio! E per farlo bisogna lavorare meno. La chiave di un futuro ecologico è che si deve lavorare meglio, quindi lavorare meno. Lavorando meno, la fatica potrà essere suddivisa più equamente. Lavorare meno significa lavorare tutti e faticare di meno.
Quello che stiamo facendo è difendere il diritto di vivere in pienezza, umanamente, in un tempo libero, in un tempo autodeterminato.
E loro cosa vogliono fare?Quello che fanno sempre, e cioè provare a trasformare tutte le cose viventi o inanimate,in merce. I due anni che vogliono rubarvi non procureranno il lavoro a una sola persona in più.Ci saranno più disoccupati, ci saranno più malati, ma soprattutto ci sarà vita in meno. È questa vita che vogliono mercificare: Andate a lavorare, dicono. Ma allora, chi farà quello che si fa oggi nel tempo libero? Nel tempo gratuito? Voi che adesso vi occupate dei vostri nipotini, anche quando vi infastidiscono. Quel tempo di vita che consente ai bambini di crescere come esseri umani perché stanno con voi, chi lo riempirà? Dovrete pagare qualcuno che lo faccia al vostro posto! Significa che avrete trasformato in merce quello che prima era amore gratuito, dono di sé, condivisione, sviluppo umano da una generazione all'altra.
Ecco cosa volete fare signor Macron.
Siate maledetto, per voler trasformare tutta la nostra esistenza in merce, come avete già fatto con la salute, come state facendo con l'istruzione (….)
Siate maledetto, per voler trasformare tutto in merce, sporcare tutto, rovinare tutto, ridurre tutto, monetizzare tutto!
Lasciate che questo grande respiro che sentiamo qui, in queste strade, da questa magnifica gente, che arriva da tutti gli orizzonti e per tutte le ragioni, vi dica: VIVA LA VITA, ABBASSO LA MORTE!"

Sabato 4 marzo anche l'Italia ha dato una promettente risposta di popolo. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza in risposta all'aggressione squadrista degli studenti del Liceo Michelangelo, in difesa della Costituzione e dei valori dell'antifascismo. Con sullo sfondo gli stessi valori e proteste che animano le manifestazioni francesi. Il quadro è sempre lo stesso: opporsi alle politiche liberiste, difendere i diritti di tutti i cittadini e la democrazia. Rivendicare il diritto alla vita e alla speranza. Che si stia aprendo una nuova stagione?

E anche Shakespeare apre alla speranza:

Ora l'inverno del nostro scontento
è reso estate gloriosa da questo sole di York,
e tutte le nuvole che incombevano minacciose
sulla nostra casa sono sepolte nel petto profondo
dell'oceano.

Claudia Aceto Filippi
(clafil47@gmail.com)

ARMI E CRISI CLIMATICA

Il rapporto "Estimating the Military's Global Greenhouse Gas Emissions" (Stima delle emissioni globali di gas serra dei militari), a cura dei ricercatori Stuart Parkinson e Linsey Cottrell, dimostra che la spesa militare e la vendita di armi hanno un impatto profondo e duraturo sulla crisi climatica.
Nonostante l'opacità che circonda il settore il rapporto arriva a stimare che rappresentino il 3,3% – 7% delle emissioni globali (valore medio: 5,5%).
Se le forze armate mondiali costituissero una nazione, questa sarebbe la quarta per emissioni di CO2 dopo Cina, Usa e India. Le emissioni militari, se confrontate con quelle del trasporto passeggeri, ne rappresenterebbero l'85%.
Eppure a partire dal protocollo di Kyoto del 1997 la volontà dei governi di non incorrere in possibili restrizioni delle attività militari è stata all'origine dell'esclusione accordata alle forze armate di qualsiasi coinvolgimento in misure di contenimento delle emissioni.
L'accordo di Parigi non si è spinto più in là di prevedere la segnalazione volontaria della loro entità.
Questi dati, di per sé allarmanti, sono ampiamente sottostimati. Infatti, riferendosi a un periodo precedente al 2020, non includono i mutamenti derivati dagli aumenti delle spese militari a partire dallo scoppio della guerra in Ucraina, né le emissioni causate dagli impatti della guerra guerreggiata: esplosioni, incendi e altri danneggiamenti alle infrastrutture e agli ecosistemi, né quelle derivate da attività di ricostruzione dopo i conflitti, e neppure quelle relative alle cure ai sopravvissuti.

Sergio Dalmasso
(oltresergio@gmail.com)

COSA RIMANE

Cosa rimane?
Cosa rimane da fare?
Avere ancora un brandello di sogno ed essere fedeli al pensiero critico, nonostante questa gabbia asfissiante del pensiero unico.
Cosa rimane?
Cosa rimane da fare?
Nei piccoli perimetri delle nostre vite accorgerci degli slarghi possibili di bene e di cose giuste.
E così fare pace pienamente con la fragilità delle nostre esistenze, considerarla più bella d'ogni arrampicata o rincorsa verso qualche vittoria.
In corsa verso la vittoria diventiamo sordi e ciechi.

C'è rimasta
la ricorsiva bellezza
del piccolo perimetro
di vita
che ha slarghi
di volti sorrisi
ciglia innalzate al cielo
strette di mani
passi condivisi
intese silenti
amori elementari
rinascenti.

C'è rimasto
un brandello di sogno
un' ingenua ode
alle cose giuste
tra le mani nei piedi
sottopelle
una piccola riserva
di speranza
che non ha più dove posarsi
se non nella fedeltà
a parole date accolte
in piccoli cerchi d'affetto fondo.

Che attorno
nel reticolo forte
di un mondo malglobalizzato
è tutto un parlare
di stupide vittorie
insane vittorie
che attorno
è tutto un calcolare
misere convenienze
che fanno torri
di dolore di morti
alte oltre ogni cielo.

Che attorno
si fanno aperitivi
ai piedi di ghiacciai in estinzione
si cuciono abiti da sogno
a pochi metri
da centrali nucleari
si progettano ponti
su onde di mare
che hanno odore
di petrolio plastica
e troppi cadaveri.

C'è rimasto
il miracoloso ritrovamento
della bellezza del fragile
che siamo
a unirci
nella fine
e in un piccolo inizio
forse.

Eva Maio
(eva.maio52@gmail.com)

OBIEZIONE DI COSCIENZA, IERI OGGI E DOMANI

Un dovere cristiano, una conversione per tutti

Il 30 e 31 dicembre 2022 si è tenuto l'annuale convegno di Pax Christi a Gravina, in Puglia, dal titolo: "Obiezione di coscienza, ieri oggi e domani. Un dovere cristiano, una conversione per tutti", conclusosi con la marcia della Pace ad Altamura.

Riportiamo la riflessione di don Flavio Luciano che ha partecipato ad entrambe le iniziative.

È stato un viaggio che non dimenticherò. Partito il 28 dicembre, di mattina ben presto con don Renato Sacco, già coordinatore di Pax Christi, alla sera abbiamo subito vissuto in Gallipoli momenti forti: la messa di ringraziamento per i 42 anni di ordinazione presbiterale di don Salvatore, amico intimo di don Tonino Bello e la presentazione di un libro fumetto – molto bello – sulla vita dello stesso don Tonino.

Il giorno dopo, 29 dicembre, la visita alla famiglia di don Tonino. Prima il fratello Trifone Bello con la moglie e la figlia. Insieme ci siamo recati al cimitero, diventato luogo di pellegrinaggio continuo. Veramente un luogo mistico, non solo per lo spazio attorno alla tomba molto ben curato da parte di Trifone, ma anche per una serie di dodici grandi pannelli, ognuno con un pensiero di don Tonino illustrato da un'opera d'arte di un artista del territorio salentino. Eccone uno, come guida per l'anno 2023:

"Bisogna stare attenti nell'allacciare rapporti umani più credibili, più veri. Basati sulla contemplazione del volto. Basati sulla stretta di mano che non contenga nascosta la lama di un coltello. Rapporti umani basati sull'etica del volto, dello sguardo. La nonviolenza comincia da lì: l'etica del volto. Sono convinto che noi ci apriremo alla dimensione divina proprio a partire dal volto umano".

I racconti e i commenti del nipote Stefano e della famiglia, la visita di luoghi bellissimi e caldi che circondano Alessano, mi hanno ritemprato le forze e l'animo per l'anno che viene e le sue sfide.

Poi il Convegno "**OBIEZIONE DI COSCIENZA, IERI, OGGI E DOMANI. Un dovere cristiano, una conversione per tutti**", a Gravina il 30-31 dicembre. Si è fatto memoria del cinquantesimo anniversario della legge 772/72 che ha riconosciuto in Italia l'obiezione di coscienza al servizio militare. Ci ha aiutati il giovane storico Marco Labbate autore del libro *Un'altra patria. L'obiezione di coscienza nell'Italia repubblicana,* Pacini Editori, 2020. Il suo intervento ha evidenziato la forza di un cammino molto difficile, ma che alla fine ha avuto come frutto anche il servizio civile universale. Don **Luigi Bettazzi** e **Giuliana Bonino,** in Pax Christi fin dall'inizio, hanno lasciato testimonianze forti e un'altra giovane, **Zaira Zafarana** - rappresentante di IFOR (Movimento Internazionale di Riconciliazione) - ha raccontato il loro lavoro all'ONU per difendere gli obiettori in situazione di conflitto nel mondo. Chiaramente l'ONU è da riformare e, soprattutto, la NATO da eliminare per un ordine mondiale più sicuro e democratico. Tutte affermazioni su cui avviare una discussione.

Momento veramente significativo è stata la visione del film "**IL SUCCESSORE"** di un giovane regista leccese, del 2015, pluripremiato. Racconta la vicenda di Vito Alfieri Fontana, un ingegnere ed ex proprietario della Tecnovar, azienda pugliese specializzata nella progettazione e nella vendita di mine antiuomo. A seguito di una profonda crisi esistenziale l'ingegnere Fontana mette in discussione sé stesso, il suo lavoro e i rapporti con la sua famiglia. Una domanda lo assilla: quante vittime avrà causato il lavoro della Tecnovar? La risposta a questa domanda assume per lui contorni inquietanti, ma è anche il punto di partenza di un viaggio esistenziale, durissimo e molto esigente, dall'Italia verso gli ex teatri di guerra della Bosnia Erzegovina, dove ancora oggi squadre di sminatori sono attive nella bonifica dei terreni. Per anni Fontana stesso cercherà di calmare la coscienza guidando in prima persona un gruppo di "sminatori" in un progetto del governo italiano. L'ing. Fontana era presente e si è confrontato con Nicoletta Dentico. Un dialogo profondo, duro, che ha aiutato a capire la complessità dei problemi e dell'animo umano.

Lo stesso travaglio tremendo lo abbiamo riscontrato nella presentazione del pensiero di Mazzolari, grazie a don **Bruno Bignami** per anni presidente del centro Mazzolari di Bossolo e ora responsabile nazionale della pastorale sociale e del lavoro. Una relazione molto apprezzata, dal titolo **Il cristiano è un "uomo di pace", non un "uomo in pace"** e sottotitolo **Primo Mazzolari dall'interventismo all'obiezione di coscienza** (1890-1959).

Ancora cappellano militare scriveva:

«I traditori non sono soltanto coloro i quali si danno al nemico per viltà e per lucro, chi abbandona il proprio posto di combattimento, chi rivela un segreto, scopre una manovra: in questo è traditore chiunque avendo un dovere da compiere non vi porta tutta la buona volontà, tutta la devozione dell'animo, tutta la sua intelligenza per bene comprenderlo, per degnamente assolverlo».

Dopo esperienze drammatiche, anche sul fronte, rinnegherà questo suo pensiero di un dovere da compiere a partire dal comando di un'autorità

costituita esterna, affermerà invece il primato della coscienza sul diritto e parlerà dell'obiezione di coscienza come il «tentativo di difesa primordiale della ripugnanza cristiana al mestiere dell'uccidere». E poi *"L'uomo libero e consapevole è sempre un «resistente», qualunque siano i tempi e i regimi. Ci son sempre cose che non possono essere accolte: c'è sempre una tentazione dell'ambiente e del tempo, che ci minaccia in quello che abbiamo di veramente nostro e di più prezioso. Chi tira i remi in barca perché c'è bonaccia in aria, non sa o dimentica che in ogni momento la nostra coscienza morale e cristiana è posta davanti a delle scelte. La scelta crea la resistenza"*.

La conclusione è stata di percepire l'importanza del lavoro della "formazione delle coscienze":
"*Chiunque avverte che pur l'uccidere in guerra è un peccato, ha il dovere di seguire la propria coscienza, poiché sta scritto: «È meglio obbedire a Dio che agli uomini». In nessun modo è lecito agire contro la propria coscienza*". (Tu non uccidere).

La marcia è stata una festa, con una partecipazione crescente, tappa dopo tappa. Riflessioni profonde, canti gioiosi, festa. La testimonianza degli obiettori che rivendicano il diritto "a non uccidere" ma a difendere la propria patria diversamente!

Con forza, quindi, si è ribadito nel Convegno e nella Marcia l'impegno ad obiettare ad ogni guerra e a promuovere la nonviolenza come via maestra per la costruzione della pace. Si è rilanciato il sostegno agli obiettori di coscienza che in Russia e in Ucraina si rifiutano di partecipare alla guerra in atto attraverso l'adesione alla *Campagna promossa dal BEOC* (Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza), perché sia dato asilo politico nei Paesi dell'UE agli obiettori e ai renitenti russi e ucraini, e la *raccolta di fondi* per sostenere le spese legali nei processi che li vedono imputati, nell'ambito della campagna "Obiezioni di guerra". Adesioni e proposte da prendere sul serio.

Verrà pubblicato, come esito del Convegno, un documento con richieste precise al Parlamento e al Governo riguardo al *Servizio Civile Universale*, sulla contrarietà verso qualsiasi *progetto di "mini-naja*" e ipotesi di reintroduzione del *servizio militare obbligatorio*. Si rilancerà la Campagna "*Un'altra difesa è possibile*" e la proposta di istituzione del *Ministero per la Pace*. Si dichiarerà con fermezza la contrarietà all'aumento delle spese militari, rilanciando la campagna "*banche armate*" e si ribadirà di sostenere l'obiezione di coscienza dei lavoratori portuali di Genova e di altri porti.

C'è la chiara consapevolezza che i tempi sono duri per mille motivi, ma è tempo di tirarsi su le maniche più che mai!

Don Flavio Luciano
(flvlcn13@gmail.com)

QUESTE GUERRE PERPETUE

non sono una nostra scelta

Il discorso di Roger Waters al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – 8 febbraio 2023*

Signora Presidente, Eccellenze, illustri membri del Consiglio di Sicurezza, Signore e Signori.

Mi sento profondamente onorato di avere questa singolare opportunità di informare oggi le vostre Eccellenze. Con la vostra pazienza, cercherò di esprimere quelli che ritengo essere i sentimenti di innumerevoli nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo, sia qui a New York, che oltreoceano. Li inviterò in queste sale sacre per dire la loro.

Siamo qui per considerare le possibilità di pace nell'Ucraina dilaniata dalla guerra, soprattutto alla luce del crescente volume di armi in arrivo in quell'infelice Paese. Ogni mattina, quando mi siedo al mio computer, penso ai nostri fratelli e sorelle, in Ucraina e altrove, che, senza alcuna colpa, si trovano in circostanze terribili e spesso mortali. Laggiù, in Ucraina, possono essere soldati che affrontano un'altra giornata mortale al fronte, o possono essere madri o padri che si pongono l'atroce domanda di come sfamare mio figlio oggi, o possono essere civili che sanno che oggi la luce si spegnerà di sicuro, come accade sempre nelle zone di guerra, che non c'è acqua fresca, che non c'è carburante per la stufa, che non ci sono coperte, ma solo filo spinato, torri di guardia, muri e inimicizia. Oppure possono trovarsi qui, in una grande città ricca come NY, dove fratelli e sorelle possono ancora trovarsi in gravi difficoltà. Forse, in qualche modo, per quanto abbiano lavorato duramente per tutta la vita, hanno perso l'equilibrio sul ponte scivoloso e inclinato della nave neo-liberale capitalista, che chiamiamo vita in città, e sono caduti in mare, finendo per annegare. Forse si sono ammalati, o forse hanno contratto un prestito studentesco, forse hanno saltato un pagamento. I margini sono sottili, chi lo sa, ma ora vivono per strada in un mucchio di cartone, forse anche a pochi passi da questo edificio delle Nazioni Unite.

In ogni caso, ovunque si trovino, in tutto il mondo, in zone di guerra o meno, insieme costituiscono una maggioranza, una maggioranza senza voce. Oggi cercherò di parlare per loro**.**

Noi popoli vogliamo vivere. Vogliamo vivere in pace, in condizioni di parità che ci diano la possibilità reale di prenderci cura di noi stessi e dei nostri cari. Siamo grandi lavoratori e siamo pronti a lavorare sodo. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è un giusto "colpo di frusta". Anche se forse si tratta di una scelta idiomatica infelice, dopo cinquecento anni di imperialismo, colonialismo e schiavitù. **In ogni caso, vi prego, di aiutarci.**

Per aiutarci dovrete considerare la nostra situazione, e per farlo dovrete distogliere per un attimo lo sguardo dalla palla, mettendo momentaneamente da parte i vostri obiettivi. A proposito, quali sono i vostri obiettivi? E qui rivolgo le mie domande ai cinque membri permanenti di questo Consiglio. Quali sono i vostri obiettivi? Cosa c'è nella pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno? Maggiori profitti per le industrie belliche? Più potere a livello globale? Una fetta più grande della torta globale? La madre terra è una torta da divorare? Una fetta più grande della torta non significa forse meno per tutti gli altri? E se oggi, in questo luogo di sicurezza, guardassimo in un'altra direzione, per esempio alla nostra capacità di empatia, di metterci nei panni degli altri, come per esempio, in questo momento, nei panni di quel ragazzo dall'altra parte di questa stanza, o anche nei panni della Maggioranza senza voce… se i panni li ha…

La Maggioranza senza voce è preoccupata che le vostre guerre - sì le vostre guerre, perché queste guerre perpetue non sono una nostra scelta - le vostre guerre finiranno per distruggere il pianeta, la nostra casa, e insieme a ogni altro essere vivente saremo sacrificati sull'altare di due cose: i profitti della guerra per riempire le tasche di pochi, pochissimi, e la marcia egemonica di qualche impero o altro verso il dominio mondiale unipolare. Per favore, rassicurateci che questa non è la vostra visione, perché non c'è alcun risultato positivo su questa strada. Quella strada porta solo al disastro, tutti hanno un pulsante rosso nella loro valigetta e più andiamo avanti, più le dita pruriginose si avvicinano a quel pulsante rosso, e più ci avviciniamo tutti all'Armageddon. Guardate dall'altra parte della stanza, a questo livello indossiamo tutti le stesse scarpe.

Torniamo quindi all'Ucraina. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa è stata illegale. La condanno con la massima fermezza. Ma l'invasione russa dell'Ucraina non è avvenuta senza provocazione quindi condanno anche i provocatori nei termini più forti possibili. Ecco, questa considerazione di base è fatta.

Quando ieri ho scritto questo discorso, ho incluso un'osservazione sul fatto che il potere di veto in questo Consiglio si trova solo nelle mani dei suoi membri permanenti. Temevo che ciò fosse antidemocratico e rendesse questo Consiglio privo di forza. E stamattina ho avuto una rivelazione… È totalmente privo di forza! Forse senza forza è per certi versi una buona cosa… Se questo è un luogo privo di artigli, posso aprire la mia grande bocca a nome di chi non ha voce, senza che mi venga staccata la testa a morsi… che bello!

Stamattina ho letto sul giornale che un diplomatico anonimo ha detto: *"Roger Waters! Parlare al Consiglio di Sicurezza? E poi? Chiameranno Mr Bean?!? ah ah ah"*. Per chi non lo sapesse, Mr Bean è il personaggio di una serie televisiva comica inglese. Quindi il diplomatico anonimo è certamente un inglese, ah ah ah. Anche a lei, signore, ok, credo sia giunto il momento di presentare mia madre, Mary Duncan Waters, che ha avuto una grande influenza su di me. Era un'insegnante di scuola, dico era, perché è morta da quindici anni. Anche mio padre, Eric Fletcher Waters, ha avuto una grande influenza su di me. Anche lui è morto; è stato ucciso il 18 febbraio 1944 ad Aprilia, vicino alla testa di ponte di Anzio, in Italia, quando avevo solo cinque mesi, quindi ne so qualcosa di guerra e di perdite… Comunque, torniamo a mia madre. Quando avevo circa tredici anni, mi stavo misurando con qualche problema adolescenziale o altro, cercando di decidere cosa fare. Non importa cosa fosse, non riesco comunque a ricordarlo, ma mia madre mi fece sedere e mi disse: *"Ascolta, ti troverai di fronte a molti problemi difficili nel corso della tua vita e quando lo farai, ecco il mio consiglio. Leggi, leggi, leggi, scopri tutto quello che puoi su qualsiasi cosa, guardala da tutti i lati, da tutte le angolazioni, ascolta tutte le opinioni, specialmente quelle con cui non sei d'accordo, fai una ricerca approfondita. Quando l'avrai fatta, avrai fatto tutto il lavoro impegnativo, la parte successiva, sarà facile"*."*Ok mamma, qual è la parte più facile?"…. Oh, la parte più facile è che devi solo fare la cosa giusta"*. Parlare di fare la cosa giusta mi porta a parlare di diritti umani.

Noi, il popolo, vogliamo diritti umani universali per tutti i nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo, indipendentemente dalla loro etnia, religione o nazionalità. Per essere chiari, ciò include, ma non si limita al diritto alla vita e alla proprietà secondo la legge, per esempio per gli Ucraini e per i Palestinesi. Sì, lasciatevelo dire. E ovviamente per tutti gli altri. Uno dei problemi delle guerre è che in una zona di guerra o in qualsiasi altro luogo in cui la popolazione vive sotto occupazione militare, non c'è possibilità di ricorso alla legge, non ci sono diritti umani.

Oggi ci occupiamo della possibilità di pace in Ucraina, con particolare riferimento all'armamento del regime di Kiev da parte di terzi.

Il tempo a mia disposizione sta per scadere. Cosa hanno da dire i milioni di persone senza voce?

Dicono: Grazie per averci ascoltato. Grazie per averci ascoltato oggi. Siamo i molti che non partecipano ai profitti dell'industria bellica. Non alleviamo volontariamente i nostri figli e le nostre figlie per fornire carne da macello. Secondo noi, l'unica linea d'azione sensata oggi è chiedere un immediato cessate il fuoco

In Ucraina. Senza se senza ma. Non una sola altra vita ucraina o russa deve essere sacrificata. Non una! Sono tutte preziose ai nostri occhi.

È arrivato il momento di dire la verità al potere. Vi ricordate tutti la storia dei vestiti nuovi dell'imperatore? Certo che sì. Ebbene, i leader dei vostri rispettivi imperi sono, in un modo o nell'altro, nudi davanti a noi. **Abbiamo un messaggio per loro. È un messaggio da parte di tutti i rifugiati in tutti i campi, un messaggio da tutte le baraccopoli e le favelas, un messaggio da parte di tutti i senzatetto, in tutte le strade fredde, da tutti i terremoti e le alluvioni, sulla terra. È anche un messaggio da parte di tutte le persone che non muoiono di fame, ma che si chiedono come fare perché la miseria che guadagnano possa coprire il costo di un tetto sulla la testa e del cibo per le loro famiglie**. La mia madrepatria, l'Inghilterra, grazie a Dio, non è più un Impero, ma in quel Paese ora c'è un nuovo tormentone: "Mangiare o riscaldarsi?" Non si possono fare entrambe le cose. È un grido che riecheggia in tutta Europa.

A quanto pare, l'unica cosa che le potenze mondiali pensano che si possa fare è la guerra perpetua. Ma quanto è assurdo?

Quindi, da parte dei circa quattro miliardi di fratelli e sorelle di questa Maggioranza senza voce che, insieme ai milioni di persone del movimento internazionale contro la guerra, rappresentano un'enorme circoscrizione elettorale. Basta! Chiediamo un cambiamento. **Il Presidente Joe Biden, il Presidente Putin, il Presidente Zelensky, GLI USA, LA NATO, LA RUSSIA, L'UE, TUTTI VOI, PER FAVORE CAMBIATE SUBITO ROTTA! ACCETTATE UN CESSATE IL FUOCO IN UCRAINA OGGI STESSO!** Questo, ovviamente, sarà solo il punto di partenza. Ma tutto si estrapola da quel punto di partenza.

Immaginate il sospiro di sollievo collettivo a livello mondiale. L'effusione di gioia. L'unione mondiale delle voci che cantano in armonia un inno alla pace! John Lennon che pompa l'aria con il pugno chiuso dalla tomba. Finalmente siamo stati ascoltati nei corridoi del potere. I bulli del cortile della scuola hanno accettato di smettere di giocare con il nucleare. Non moriremo tutti in un olocausto nucleare, dopotutto. Almeno non oggi. Le grandi potenze sono state convinte ad abbandonare la corsa agli armamenti e la guerra perpetua come modus operandi. Possiamo smettere di sperperare tutte le nostre preziose risorse nella guerra. Possiamo nutrire i nostri figli, possiamo tenerli al caldo. Potremmo persino imparare a cooperare con tutti i nostri fratelli e sorelle e persino salvare il nostro bellissimo pianeta dalla distruzione. Non sarebbe bello?

Eccellenze, vi ringrazio per la vostra pazienza.

Roger Waters

*George Roger Waters cantautore, polistrumentista e compositore britannico. Cofondatore, cantante, leader storico del gruppo musicale inglese Pink Floyd, attivista per i diritti umani e pacifista.

A cura di *Claudia Aceto* (clafil47@gmail.com)

NONOSTANTE LE GRANDI DIFFICOLTÀ, SI PUÒ FARE

A fianco dei migranti in Cuneo

La sera del 1° gennaio 2023, **l'Associazione Milton Santos – Lorenzo Milani di Cuneo**, ha invitato soci ed amici ad una riflessione sull'avvio del nuovo anno. L'intenzione era quella di interrogarci sulle sfide che questo tempo ci pone, incoraggiarci nell'impegno e scambiarci gli auguri.
Il gruppo, riunito in una sala messa a disposizione dalla diocesi, ha riflettuto:
- sulla situazione di Cuneo, città capoluogo di provincia e sui temi sociali che ad oggi maggiormente interrogano
- su quanto inviato in anteprima da Don Flavio di ritorno da Gravina di Puglia dove si erano da poco conclusi il convegno e la marcia nazionale per la pace organizzate da Pax Christi.

Per raccontare la serata ci avvaliamo del contributo redatto da Costanza Lerda sulla prima parte della stessa e sul materiale e le prime impressioni raccolte da Don Flavio per la seconda.
Abbiamo iniziato dialogando con Giulia Marro, antropologa, attiva in un quartiere della città di Cuneo, quello attorno alla stazione ferroviaria, che si trova a dover affrontare la presenza di tante persone straniere, pressoché abbandonate a se stesse, senza sicuri approcci di aiuto per le loro problematiche, di fatto prevalentemente giovani e uomini soli.
Da tempo Giulia con altri studiosi e responsabili del comitato di quartiere, studia e si occupa del fenomeno con iniziative varie, ci ha raccontato delle sfide derivanti da questa situazione ed anche della necessità che ad interessarsene siano persone e operatori preparati, a conoscenza delle problematiche dei migranti, alcuni con problemi di tossicodipendenza e/o di salute mentale, che si trovano soli ad affrontare la quotidianità nel contesto urbano.

È vero, sono questioni comuni alle grandi città e che a Cuneo hanno destato e destano interrogativi a cui con difficoltà si riesce a porre rimedio, se non a fornire risposte.
Si tratta di uomini che vivono da tempo di espedienti, di fatto invisibili alle strutture pubbliche, non residenti, abituati ad una vita di emarginazione.
Arrivano già provati da mille peripezie. Il contatto con persone anch'esse in difficoltà, che vivono alla giornata, senza progetti o aiuti duraturi, aggrava le situazioni; le nuove droghe a buon mercato fanno il resto.

Da altro lato la paura attanaglia i cuneesi che si interrogano per la situazione che si è venuta a creare, magari anche ben intenzionati a richiedere un intervento o che semplicemente notano il degrado del loro quartiere a cui non sanno come porre rimedio.
Altre persone presenti alla riunione che, in modo organizzato, sono entrate in contatto con questi nostri concittadini riferiscono non essere sufficiente la buona volontà e l'iniziativa personale. Aggiungono che, pur a fronte di tanti alloggi sfitti in città, pur in presenza di organizzazioni come la Caritas o singoli che si danno garanti nei confronti dei proprietari, non è facile, anzi è pressoché impossibile trovare un alloggio per uno straniero, anche se con un lavoro sicuro tale da permettere la corresponsione regolare dell'affitto.
A tutto ciò si aggiungono anche le difficoltà legate agli orari dei dormitori che lasciano gli ospiti "vagare" in città dal mattino presto fino alla sera tardi. L'unico impegno giornaliero che resta loro è trovarsi per il pasto alla mensa gestita dalla Caritas.
Inoltre avvicinare queste persone non è semplice, proporre qualche abbozzo di soluzione in risposta al loro eventuale desiderio di casa, neanche.
Occorre riflessione, preparazione di chi li cerca e li contatta, presenza di operatori informati, motivati e professionali. La buona volontà non appare sufficiente, anche se è importante almeno conoscere il fenomeno.
Il Comune sta cercando di attivare un intervento in tal senso, tra le varie difficoltà già citate sopra.
Tra gli intervenuti, un operatore Caritas riporta di un tentativo di accoglienza in due alloggi di proprietà, esperienza riuscita perché organizzata e seguita. **Allora si può fare!**

La seconda parte prende il via, grazie alla strumentazione presente in sala, con la visione dell'intervista rilasciata il 31/12/2022 a Famiglia Cristiana da Don Renato Sacco su quanto è emerso nel convegno. Tra le affermazioni più significative dell'intervista:
- "La Pace non è un vocabolo ma un vocabolario" (Tonino Bello) dare un senso, riempire questo vocabolario
- Importanza e sostegno all'Obiezione di Coscienza "L'obbedienza non è più una virtù" (Lorenzo Milani)
- Pace come impegno personale e non solo augurio
- Appoggiare e rilanciare la campagna "Italia ripensaci" per l'adesione del nostro paese al Trattato sul bando delle armi nucleari.

L'incontro si è concluso con l'ascolto del canto "Soltanto MIR" di Maurizio Piccoli.
Ai partecipanti e simpatizzanti nei giorni successivi è stata inviata una memoria della Marcia e Convegno scritta da Don Flavio, premessa per continuare la riflessione iniziata.

Gli amici della Santos-Milani

Abbiamo ricevuto una riflessione sulla mobilitazione del movimento pacifista in questo contesto di guerra e pubblichiamo

ORFANI

Oggi è il 24 dicembre 2022, siamo alla vigilia di Natale. È tanto tempo che voglio scrivere, ma dipanare la matassa aggrovigliata dei pensieri, dei sentimenti, delle domande, delle sorprese, delle delusioni, delle sensazioni, dei dubbi, delle contraddizioni, delle sofferenze e delle personali ingenuità è molto complicato.

Dal 24 febbraio 2022 oltre allo sgomento e all'incredulità provocati dal conflitto e dalle sue distruzioni che hanno improvvisamente sconvolto la vita di milioni di persone, ho avvertito in modo inatteso dentro di me una percezione, un indistinto disagio, un turbamento ulteriore difficile da definire. Poi con il passare dei giorni e dei mesi sono giunto alla comprensione che vivevo con angoscia una sorta di mancanza, un'assenza. Mi ritrovavo orfano, mi pare sia questo il termine che meglio interpreti quel malessere. Constatavo infatti con sconcerto la scomparsa di un movimento pacifista che si muovesse per invocare la fine della guerra di aggressione all'Ucraina e alla sua gente, una guerra che pur combattuta tra due stati non è improprio definire civile. Silenzio totale, soltanto papa Francesco parlava e parla. Poi con il trascorrere dei mesi qualcuno ha cominciato a chiedere la pace. Mi sentivo già un po' confortato da quello che ritenevo un risveglio delle coscienze, ma qualcosa non era chiaro. Con l'andare del tempo mi accorgevo infatti che per pace non si intendeva la fine dell'aggressione ma evitare di aiutare l'aggredito. L'ipocrisia era ed è lampante anche ai miei occhi che pure sono spesso un ingenuo. Non si domandava e non si domanda all'aggressore di porre fine all'attacco. In sostanza si chiede implicitamente ma in modo palese, la resa. A prescindere dalla giustizia che pure è una condizione essenziale per la pace, è pura illusione ipotizzare che la capitolazione e la conseguente invasione equivalgano alla fine del conflitto perché molti cittadini certamente darebbero vita ad un movimento di liberazione, ad una lunga resistenza armata clandestina con esiti imprevedibili e con rischio ancora di guerra civile intestina (una Repubblica di Kiev dopo quella di Vichy o di Salò? Ma sembra che manchi un Pétain o forse no, ma certo un Badoglio non si è visto!). Lo insegna la Storia e i paesi europei occupati dal nazismo, Italia per prima. Nel nostro paese personaggi dalla visione miope, di opposte collocazioni politiche, anche cattolici, si ritrovavano d'accordo su questa linea e tuttora lo sono. Pure sul Granello, a mio parere, ho letto ambigue posizioni di quel genere. La crudeltà (il Presidente della Repubblica ha usato questo termine) della guerra ti lascia senza parole. La guerra combattuta non tra gli eserciti che già suscita orrore, ma appositamente contro la popolazione civile: bambini, donne, anziani, ammalati, case, scuole, ospedali, e infrastrutture devastate di proposito per far soffrire le persone, per privarli dei beni di prima necessità, abitazione, acqua, energia, calore. L'insicurezza estrema. La diplomazia non sembra avere argomenti o si rivelano tutti inefficaci di fronte alla cieca volontà di potenza e prepotenza. L'Onu sparito. La libera informazione ansima a vantaggio della manipolazione della verità.

È insopportabile la sensazione di vivere nella condizione di orfano di un movimento pacifista che chieda all'aggressore almeno una tregua, che invochi da chi si professa cristiano per di più niente meno che "ortodosso", cioè nella giusta dottrina, di non benedire la guerra come è stato apertamente fatto. Ancora più sconcertante alla fine è capire con infinita delusione che dunque un vero movimento pacifista non c'è mai stato. In passato, come molte persone, avevo aderito e ritenevo che si implorasse davvero la pace da chiunque la violasse a danno di popoli aggrediti. Giorno per giorno durante il 2022 si è insinuato il dubbio e con amarezza oggi mi sono ritrovato a scoprire piano piano che anche allora non era la pace ad interessare ma ciò che muoveva alcuni individui che scendevano in piazza ai tempi del Vietnam, dell'Irak e di altre nazioni e paesi era l'ideologia. Era il tempo della guerra fredda, ma ironia della Storia per l'Europa anche l'unico periodo di pace. Certamente non era pace il silenzio dei popoli sottomessi dell'est. Ora poi è oltremodo complicato afferrare le ragioni di comportamenti così smaccatamente ipocriti da parte di opposte fazioni italiane e non solo perché l'aggressore è un regime brutale, alleato di altrettanti governi violenti e non certamente una democrazia né socialista né tanto meno liberale. Si intravede una trama oscura. Che si voglia difendere le dittature che a est come a ovest sono nere e rosse del sangue dei cittadini vittime di violenza e privati della libertà?

Altri pensieri ribollono in testa e nel cuore, ma ora basta. Il disorientamento e la sfiducia sono già abbastanza. Tuttavia offro queste riflessioni senza pretese, contento se qualcuno saprà dare indicazioni diverse e farmi intravedere nuovi orizzonti.

Secondo Garnero
(secongar@gmail.com)

LA COMUNICAZIONE NONVIOLENTA

Cambiare il mondo al di là della comunicazione

Durante le prime lezioni a scuola, nelle classi abbiamo a lungo riflettuto sulla Comunicazione Nonviolenta (CNV). È stato un tentativo di gettare le basi per un modo di comunicare e gestire i conflitti che tenti un superamento della logica dell'avere ragione sull'altro, del vincere sull'avversario e in ultima analisi di sconfiggere un nemico. Anche se viviamo in un mondo in cui la guerra sembra essere l'unica risposta possibile alle controversie degli uomini, un mondo in cui sono i capi militari a consigliare la fine dell'escalation della crisi in Ucraina, forse uno dei compiti del mondo pacifista e nonviolento è proprio quello di partire dalla scuola, dalla comunicazione a scuola e dai conflitti che ogni giorno attraversano le nostre giornate quasi come dei richiami a una soluzione diversa delle nostre piccole e grandi controversie, come a dire: "Non avete ancora capito che esiste un'unica alternativa all'autodistruzione umana? Non ne avete ancora abbastanza?"

Secondo Marshall Rosenberg, inventore della CNV, la nostra società è intrisa dalla necessità di avere un'immagine dell'altro come di un nemico mentre, se riusciamo a spingerci al di là di questa dinamica, possiamo connetterci con i bisogni dell'altro, con la sua parte più umana, più vitale. In "Spiritualità pratica" Rosenberg scrive: "La nostra gioia più grande proviene dal connetterci alla vita contribuendo al nostro benessere e a quello degli altri".
Voler aver ragione ci fa stare bene… ma solo momentaneamente! Nutre il nostro ego ma non la nostra identità più profonda. La vera gioia consiste nel connettersi col benessere degli altri, soddisfare i nostri e gli altrui bisogni, praticare quella predisposizione al dono che nasce nel momento in cui entriamo in contatto con la parte più vitale di noi e degli altri. Tra avere ragione ed essere felici, cosa scegliamo?

I passi di questo processo sono quattro.
-Il primo è quello di considerare la realtà per quello che è, al di là dei nostri giudizi, delle nostre interpretazioni, delle nostre valutazioni. "Osservare la realtà è la più alta forma di intelligenza umana" diceva Krishnamurti. Quante volte, durante un conflitto, restiamo aggrappati al nostro vissuto considerandolo come l'unica Verità possibile. Ci è talmente difficile osservare la realtà per quello che è che ci troviamo a giudicare gli altri, a valutarli secondo un metro che risponde inevitabilmente al nostro sistema di valori o di credenze.
-Il secondo passo della CNV si riferisce alla connessione coi nostri sentimenti e le emozioni. Come stiamo rispetto la realtà che capita fuori di noi? Riuscire a dare un nome all'emozione che proviamo quando l'altro ha un comportamento che ci infastidisce è un'altra cosa rispetto attaccare l'altro per qualcosa che ci ha detto o che ha fatto.
-Il terzo passo di cui parla Rosenberg è capire il bisogno che, se l'emozione che proviamo non viene percepita positivamente, significa che non è stato soddisfatto. Dietro ad ogni emozione c'è infatti sempre un bisogno, soddisfatto o non soddisfatto.
-L'ultimo passo della CNV è la richiesta di soddisfare i bisogni di entrambi: nostro e degli altri. Non la pretesa che l'altro soddisfi i nostri bisogni ma la semplice richiesta che nasce dalla connessione tra i nostri e i bisogni degli altri che si manifestano in modi diversi ma che sono universali in quanto appartenenti a tutti gli esseri umani.
Seguire i quattro passi della CNV durante le lezioni con i ragazzi, provando a recuperare situazioni di conflitto che hanno vissuto nel loro gruppo classe e cercando di osservarli secondo la prospettiva nonviolenta è stato molto arricchente. In una classe seconda del liceo scientifico una collega di inglese si è mostrata interessata e ha proposto ai ragazzi la visione di un workshop di Rosenberg in inglese facendo un lavoro di comprensione. È stato un po' come gettare un seme di cambiamento nel nostro modo di comunicare: le parole creano i pensieri, se riusciamo a cambiare il nostro modo di comunicare stiamo trasformando noi stessi e il mondo intorno a noi.

Concludo citando *Spiritualità pratica*:
"Quasi tutte le religioni e le mitologie che ho studiato trasmettono un messaggio molto simile, quel messaggio che Joseph Campbell, lo studioso di mitologia, sintetizza in poche parole: non fare nulla che non sia un gioco. E quello che qui si intende per 'gioco' è contribuire volentieri alla vita. Significa, quindi, non fare le cose per evitare una punizione, per ottenere una ricompensa, per senso di colpa, per vergogna o per gli ingannevoli concetti di Dovere e di Obbligo. Ciò che fai è un gioco quando vedi in che modo può arricchire la vita".

Francesco Gaddi

(ceccogaddi1977@gmail.com)

CENNI DI STORIA DELLA NONVIOLENZA E DELL'ANTIMILITARISMO NEL XX SECOLO (3)

Dal 1890 - Lombardia - La società della Pace

In diverse città lombarde si costituisce **La società della Pace.** Tra tutte emerge la milanese **Società Internazionale per la Pace Unione Lombarda** che ha in Teodoro Moneta la figura di maggior rilievo. A partire dal 1990 questa associazione pubblica un *Almanacco* popolare illustrato e dal 1998 il quindicinale *La Vita Internazionale*. Si tratta di un pacifismo non assoluto, coltivato per lo più in ambienti borghesi, che non respingeva a priori qualsiasi guerra.

Genova - 2 agosto 1903

Nasce a Genova il giornale *"La Pace, periodico quindicinale antimilitarista",* sostenuto da giovani socialisti e diretto da Ezio Bartalini. Il tema dell'antimilitarismo era già stato lanciato dalla Prima Internazionale e ripreso da vari movimenti socialisti in vari paesi europei. Il giornale si proponeva di "*disarmare"* la borghesia attraverso l'educazione antimilitarista dei soldati, Bartalini, sia sul suo giornale che in numerose conferenze, condannerà l'occupazione della Libia da parte del governo italiano. Portato di forza dai carabinieri al fronte della prima guerra mondiale, si rifiuta di sparare. Costretto all'esilio durante il fascismo, farà parte della prima costituente.

Sud Africa - 11 settembre 1906

Un progetto di legge prevedeva per gli indiani di età superiore agli 8 anni di farsi iscrivere nei registri di polizia e possedere una speciale carta di identità con le loro impronte digitali. Gandhi, in un grande raduno di indiani furibondi, lancia la prima campagna di disobbedienza civile che gli valse il primo dei molti soggiorni in carcere. In un articolo su *Indian Opinion* porta come esempio per la pratica della nonviolenza un'affermazione della suffragetta inglese Cobden Sanderson arrestata pochi mesi prima dopo una manifestazione per rivendicare il diritto di voto delle donne in Gran Bretagna. "*Non ubbidirò mai ad una legge che non ho potuto contribuire in alcun modo a formulare; rifiuterò l'autorità della corte che vuole farla rispettare; se mi manderete in prigione per questo io ci andrò, ma per nessun motivo accetterò di pagare multe o cauzioni".*

Francia - 1914 - Romain Roland contro la dichiarazione di guerra

Lo scrittore francese Romain Rolland (Clamecy 1866 – Vezelay 1944) fu professore di storia dell'arte, ma soprattutto professore di storia della musica. Pacifista convinto, dalla Svizzera dove si era rifugiato lanciò una serie di appelli ai belligeranti perché cercassero la pace. Si aspettava un intervento da quelle realtà che pensava garanti della pace, il movimento socialista internazionale, le chiese, gli intellettuali. Sul *Jurnal de Genève* il 2 settembre pubblicò una *Lettera aperta allo scrittore tedesco Gerhart Hauptmann.* Un secondo articolo 20 giorni più tardi *Au-dessou de la mélé,* pubblicato più tardi in un libro "*Al di sopra della mischia"* (1915). Voleva lanciare un appello, soprattutto agli uomini di cultura, affinché cercassero la pace in nome dei comuni valori di civiltà. Partecipò a numerose manifestazioni pacifiste e antifasciste. Fondò nel1935 un comitato internazionale di aiuto ai prigionieri e ai deportati antifascisti italiani.

1914 - Germania - Inghilterra - Nasce il movimento Internazionale della Riconciliazione

A Colonia alla fine di un convegno ecumenico, il missionario quacchero inglese Henry Hodgkin e il pastore tedesco Friedrich Siegmund Schultze promettono di non partecipare mai ad una guerra. Alla fine dell'anno a Cambridge 130 persone danno vita al *Movimento Internazionale della Riconciliazione.* In Inghilterra il servizio militare diventa obbligatorio, oltre 600 membri del Movimento della Riconciliazione vengono arrestati in quanto obiettori di coscienza. Nel 1919 il movimento assume il nome di *International Fellowship of Reconciliation (IFOR)*, i suoi membri si impegnano a lavorare per la giustizia e la pace, si impegnano a praticare la nonviolenza attiva come stile di vita. Rifiutano la partecipazione alla guerra sotto qualsiasi forma.

1915 - Riflessioni di S. Freud sulla guerra.

"La guerra abbatte, con furore cieco, tutto quanto trova sul suo cammino, come se dopo di essa non dovesse esservi né futuro, né pace tra gli uomini. Spezza ogni vincolo comunitario… e minaccia di lasciare dietro di sé un rancore tale da rendere ancora per lungo tempo impossibile il ripristino di quelle relazioni… Lo stato combattendo ci concede ogni illecito, ogni violenza: quegli illeciti e quelle violenze che disonorerebbero il privato. Dai suoi cittadini lo Stato pretende il massimo di obbedienza e di spirito di sacrificio, ma li tratta come dei minorenni… Recede da tutti gli accordi e i trattati che lo vincolavano ad altri stati, e non si preoccupa di dimostrare apertamente la propria avidità e bramosia di potenza,

e il cittadino deve approvare tutto questo per patriottismo"
(Sigmund Freud, Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte, 1915)

1ª guerra mondiale

Furono richiamati alle armi 5 milioni e 200.000 uomini, più di 600.000 furono i morti, oltre un milione e mezzo i feriti, tra questi 500.000 mila rimasero invalidi permanenti. Tra i soldati ridotti a "carne da macello", molti si ribellarono, con scioperi e ammutinamenti, un po' dappertutto, Una durissima disciplina cercò di bloccare le contestazioni con processi sommari ed esecuzioni sul campo. Lo storico Giorgio Rochat parla di *"oltre 400.000 processi intentati dalle autorità militari in 4 anni di guerra, centinaia e forse migliaia di esecuzioni sommarie"*. I primi casi significativi di obiettori di coscienza avvengono durante la prima guerra mondiale.

1916 - Enrico Bafile anticipa un'idea di Nazione Unite.

Enrico Bafile, futuro sindaco di Busca dal 1953 al 1957, scrive un testo "*Formola della Pace"* in cui ipotizza la possibile abolizione della guerra, come un problema da risolvere giuridicamente. Prevede che si costituisca un *Ente Plurinazionale,* un'organizzazione di Stati capace con la forza etica e fisica del Diritto di garantire una pace stabile.

1919 - Nasce la "Società della Nazioni"

Nel contesto della conferenza di Parigi del 1919, il 28 aprile del 1919 viene approvata, come prima parte dei trattati di pace la **Società delle Nazioni** o Lega delle Nazioni. Vi potevano far parte gli stati, i dominions inglesi e le colonie a governo libero. Molti stati restarono estranei, compresi gli Stati Uniti che con il presidente Wilson erano tra i patrocinatori. Lo scopo era il mantenimento della pace e della sicurezza degli stati mediante strumenti per prevenire le controversie tra stati,
Giunge alla vigilia della seconda guerra mondiale in quasi totale inefficienza. Si delibera la sua estinzione nell'assemblea del 18 aprile 1946. A sostituirla nasce l'Organizzazione della Nazioni Unite (ONU).

1920 - India - Inizia la campagna di non collaborazione.

Il primo agosto, promossa da Gandhi, inizia la campagna di non collaborazione. Per la prima volta Gandhi adopera la parola nonviolenza. Vengono boicottate le istituzioni dell'Impero, dalle scuole ai tribunali, migliaia di indiani si dimettono dalle cariche pubbliche.
Gandhi (1869 – 1948) fu un grande pensatore e organizzatore della nonviolenza come principio di organizzazione sociale e come progetto di liberazione e di convivenza.
"La nonviolenza non è un'espressione negativa che indica la volontà di non nuocere ad alcuno, ma espressione positiva di amore, della volontà di fare del bene. Ciò non significa di aiutare chi commette il male a continuare le sue azioni immorali o tollerare queste ultime passivamente. L'amore, espressione positiva della nonviolenza, richiede che si resista a colui che commette il male" (*Young India*, 25 agosto 1920).

1921 - Olanda - Viene fondato il Movimento Resistenti alla guerra

Con il nome di *Paco* (Pace in esperanto) una ventina di attivisti di diversi paesi fondano a Bilthoven, in Olanda, un movimento di resistenza alla guerra. Nel 1923 assume il nome attuale di *"War Resisters'International"* e la segreteria si trasferisce a Londra. Nel 1921 viene inventato e adottato il famoso simbolo del "fucile spezzato". Nel documento base si legge: *"La guerra è un crimine contro l'umanità. Siamo pertanto determinati a non sostenere nessun tipo di guerra e a impegnarci a rimuovere tutte le cause della guerra"*.

1922 - Premio Nobel per la Pace a Nansen Fridtjof

Nansen Fridtjof, uno scienziato ed esploratore norvegese (1861 – 1930), ebbe un ruolo importante nella fondazione della Società delle Nazioni. Un particolare impegno dedicò a favore dei profughi armeni e russi e dei prigionieri di guerra. Per proseguire la sua opera nel 1931, dopo la sua morte, fu costituito il *Nansen International office for refugees,* come organismo autonomo della Società delle Nazioni. Il cosiddetto "Passaporto Nansen" servì di aiuto ai numerosissimi profughi e prigionieri privi di documenti.

1926 - "Manifesto contro l'obbligo di leva"

Martin Buber, Albert Einstein, Mohandas Gandhi, Romain Rolland, Beltrand Russel, Rabindranath Tagore firmano il "Manifesto contro l'obbligo di leva". "*Noi crediamo che gli eserciti formati mediante il servizio militare obbligatorio e con il loro stato maggiore di ufficiali professionisti costituiscano una pesante minaccia alla pace. Servizio obbligatorio significa umiliazione della libera personalità umana. La vita di caserma, l'addestramento, l'ubbidienza cieca ad ordini in quanto ingiusti e senza senso, tutto il sistema di educazione ad uccidere seppelliscono il rispetto della personalità, della democrazia e*

dell'agire umano. Obbligare ad uccidere costituisce una degradazione della dignità umana …".

1929 - Badshah Khan, il Gandhi dell'islam

Abdul Ghaffar Khan nasce nel 1890, in una colonia inglese nella Frontiera Orientale dell'Afghanistan. Dopo l'incontro con Gandhi, la scelta della nonviolenza diventa sempre più radicale. Nasce, così, l'idea di un esercito di soldati nonviolenti, con il voto solenne di combattere non con le armi, ma con le loro vite. I soldati dell'esercito nonviolento dovettero subire fucilazioni in massa, torture, prigione, distruzione delle loro abitazioni. Divenne famoso come il Gandhi della Frontiera Orientale. Diceva: "*Musulmano è colui che non ferisce mai nessuno, né con parole né con azioni e lavora invece per il benessere e la felicità delle creature di Dio*." Nel 1940 la Lega musulmana sceglie di chiedere uno stato musulmano separato: il futuro Pakistan. Ghaffar si impegnerà in ogni modo per costruire uno stato in pace con infinite difficoltà. Muore all'età di novantotto anni, a Peshawar.

"Una rivoluzione è come un'inondazione! Se la gente è vigile sarà sicuramente pronta per l'inondazione. Quando arriverà, l'intera nazione si muoverà lungo di essa. Ma se la gente dorme? Se gli uomini non si curano l'uno dell'altro e sono indifferenti nei confronti del paese, l'intera nazione sarà travolta dall'inondazione, quando arriverà la rivoluzione. Guardate le altre nazioni del mondo! Se una nazione prospera, tutti ne giovano. Ogni uomo, donna, bambino ne trae beneficio. Se lo volete, dovete smetterla di vivere solo per voi stessi. Dovete iniziare a vivere per la comunità. È l'unica strada che conduca alla prosperità e al progresso".

1930 - India 12 marzo–6 aprile "Marcia del sale"

Gandhi guida la "marcia del sale" per disobbedienza civile contro l'imposta coloniale sul sale:
"Noi abbiamo fermamente deciso di far ricorso a tutte le nostre risorse per portare avanti una lotta esclusivamente nonviolenta. Nessuno deve consentire che l'ira lo faccia deviare da questa via. Questa è la mia speranza e la mia preghiera" (Gandhi 20 marzo 1930)

1939–1945 - LA NONVIOLENZA NELL' EUROPA NAZIFASCISTA

Germania nazista. Migliaia di giovani si rifiutano di essere arruolati nella Wehrmacht e saranno spediti nei campi di concentramento.
1939 - Alcuni generali tedeschi per prevenire la progettata offensiva contro gli alleati occidentali e l'invasione del Lussemburgo, Belgio e Olanda sabotarono l'offensiva col semplice espediente di non trasmettere ai loro subordinati l'ordine finale di attacco.
Ci sono molti esempi di dimissioni individuali, minacce di dimissioni o tentativi falliti di dimettersi sia da parte di funzionari di grado elevato che di subordinati, i quali intendevano opporsi a questa o a quella politica o azione di Hitler.
Estate 1941-maggio 1942 Berlino. Un gruppo di giovani ebrei (gruppo Baum) esce di notte con secchi di colore e pennelli per mettere manifesti o dipingere sui muri frasi di contestazione del regime.
Un'altra attività del gruppo Baum, fu la pubblicazione e distribuzione di volantini, opuscoli e libretti che venivano spediti in case private e uffici, distribuiti ai lavoratori, affissi di notte sui muri. Inoltre per alcuni mesi l'attività principale del gruppo Baum fu la raccolta di denaro al fine di ottenere documenti ariani e passaporti per l'estero, in gran parte falsificati, per permettere agli ebrei sia di fuggire sia di vivere nei dintorni di Berlino.
Alcuni ministeri e uffici presero scarse iniziative per attuare le misure di politica nazista.
Così scrive Goebbels: *"Proponiamo ogni specie di riforme… ma tutto ciò non raggiunge gli scopi prefissi, perché una sorta di tacito sabotaggio è in atto negli uffici centrali… è straordinariamente difficile spuntarla contro questa dura e lenta burocrazia".*
Una delle ragioni per cui la Germania nazista non riuscì a sviluppare armi atomiche furono i ritardi e gli ostruzionismi deliberati messi in opera dagli scienziati nucleari. Essi si astennero dal trasmettere ai loro superiori gli studi teorici preliminari, criticarono i suggerimenti di altri come irrealistici, non divulgarono i rapporti sullo stato della ricerca e lasciarono i dipartimenti militari all'oscuro dell'imminente fattibilità delle bombe atomiche, pur continuando a fingere di collaborare. (R. Jungk, Gli apprendisti stregoni, Einaudi, TO).

1942 – 1943 - Germania - Gli studenti della Rosa Bianca

A Monaco un gruppo di studenti della Rosa Bianca, tra il giugno del 1942 e il febbraio 1943, guidati dai fratelli Hans e Sofia Scholl, Christoph Probst, Alex Schmorell, Willi Graf e il Prof. Hubert, stampano nel corso di 8 mesi 6 volantini di contestazione al nazismo, ciclostilati vengono diffusi in svariati modi. Arrestati, processati il 22 febbraio 1943, i fratelli Scholl e Probst vengono ghigliottinati.*"Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi "governare" senza opporre resistenza, da una cricca di capi senza scrupoli… ogni singolo, cosciente della propria responsabilità deve opporsi al flagello dell'umanità, al nazionalsocialismo ed a ogni sistema simile di stato assoluto. Fate resistenza passiva ovunque voi siate".*

Germania - 13 luglio 1941 – La contestazione del vescovo Clement August Von Galen

Clement August Von Galen (1878 – 1946) dal 1933 vescovo di Munster, nelle sue prediche denunciava con coraggio il nazionalsocialismo per la sua violenza, per l'eliminazione sistematica di invalidi, mutilati, malati mentali, che dal regime erano considerate «vite inutili». Nella predica del 13 luglio 1941 afferma che « *La giustizia è l'unico fondamento che sorregge gli stati. Il diritto alla vita, all'inviolabilità, è una parte indispensabile in ogni ordine etico di comunità. Noi chiediamo giustizia, se questo grido rimarrà inascoltato e non esaudito… e allora il nostro popolo tedesco e la nostra patria, malgrado l'eroismo dei nostri soldati e le loro gloriose vittorie, perirà per putrefazione interiore e per corruzione ».*
Contro la gestapo «*Nessuno di noi è al sicuro di venire un giorno prelevato dalla propria abitazione, spogliato della propria libertà, rinchiusto nei campi di concentramento… il comportamento della gestapo danneggia gravemente larghissimi strati della popolazione tedesca.."*

Germania – Berlino febbraio - marzo – 1943 La lotta nonviolenta delle donne di Rosenstrasse

Molte donne tedesche avevano sposato mariti ebrei, i quali vennero imprigionati presso un edificio della Comunità ebraica in Rosenstrasse. Queste donne giorno e notte si raccolsero davanti a quella prigione improvvisata e con fermezza chiesero la liberazione dei loro mariti gridando "Rivoglio mio marito". Grazie alla loro lotta ottennero la liberazione dei loro mariti.

Germania – La resistenza degli internati militari

Oltre 600.000 militari catturati dai tedeschi vennero portati nei campi di concentramento in Germania e nei vari paesi occupati. Questi militari si opposero alla proposta dei nazisti di entrare nelle SS o nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana o di lavorare nelle fabbriche di armi tedesche. Numerosi furono gli episodi di sabotaggio nelle fabbriche in cui lavoravano e gli episodi di disobbedienza agli ordini dei nazisti, di cui con coraggio sopportarono le feroci conseguenze.

Norvegia - La resistenza nonviolenta degli insegnanti.

Il 9 aprile 1940 i tedeschi invadono la Norvegia. Il 1° febbraio del 1942 il presidente filo nazista Vidkum Quisling, dopo lo scioglimento di tutti i partiti politici, tranne il Partito nazionalsocialista, assume il potere con l'obiettivo di controllare in modo capillare il popolo norvegese.
Inizia un processo di nazistizzazione dell'educazione. Quisling con un decreto legge crea il sindacato degli insegnanti norvegesi per educare professori e allievi secondo la linea ideologica del partito. Accanto a vari tipi di resistenza, emerge la "lotta" degli insegnanti, che si rifiutano di adeguarsi alle direttive. Un gruppo, per non considerarsi membri della nuova organizzazione della scuola, preparò una controdichiarazione in cui si esponeva il rifiuto ogni forma di indottrinamento. Fu una lotta difficile, molti rischiarono il licenziamento, altri la sospensione del salario, altri furono arrestati o mandati nei campi di concentramento. Tuttavia molti continuarono a resistere ed il regime dovette cedere. Da 8 a 10 mila (su 12 mila) insegnanti norvegesi seppero opporsi alla decisione del presidente. Decine di migliaia di lettere furono mandate anche dai genitori degli allievi. Le associazioni sportive rifiutarono in modo netto di collaborare alle attività sportive sia con i tedeschi sia con il partito fascista norvegese. Questa forma di protesta durò per tutta la guerra, nonostante la repressione. La polizia norvegese fu talvolta deliberatamente inefficiente favorendo la fuga di persone ricercate o non impegnandosi a fondo per arrestarle. Molti ebrei e membri della resistenza furono avvertiti in anticipo dell'arresto.

Danimarca - Azioni nonviolente da parte di singoli gruppi

Il 9 aprile 1940 i soldati tedeschi entrano in Copenaghen. Nell'arco di pochi mesi inizia in vari settori della società una resistenza nonviolenta per creare disagio agli invasori e con l'obiettivo di far sentire indesiderati i tedeschi. Vi furono attività di sabotaggio nelle zone industriali occupate dai tedeschi, organizzazione di scioperi, svariate forme di non collaborazione. Ebbe successo la lotta di *non considerazione*, come faceva il re che, quando incontrava un tedesco, girava la faccia dall'altra parte. Quando i tedeschi entravano in un ristorante o in un negozio, i danesi facevano silenzio o se ne andavano. Come simbolo della resistenza venne adottata la lettera "V" (Vittoria) riprodotta su muri, vetri, macchine tedesche. Furono diffusi molti volantini che deploravano l'occupazione e invitavano la popolazione a mobilitarsi. L'impegno della popolazione fu quasi totale. Nacque il *Consiglio della Libertà*, formato da rappresentanti delle diverse formazioni politiche della resistenza danese, per coordinare le loro azioni.
Come salvare ebrei danesi. Alla fine di settembre del 1943 arriva l'ordine di arrestare gli ebrei danesi. La retata è prevista per il 1° ottobre. Tutta la società si mobilita, nascondendo gli ebrei nelle chiese, negli ospedali, nelle case private. Il 2 ottobre arriva l'ordine

di consegnarli. Gruppi di cittadini si mobilitano con piccole barche di pescatori di organizzare la fuga verso la Svezia. Dei 7695 ebrei presenti nel paese ben 7220 furono messi in salvo.

Austria - St. Radegund - Franz Jagerstatter

Nel 1939 l'Austria è annessa alla Germania. Il contadino Franz Jagerstatter (1907 – 1943) contesta e rifiuta ogni collaborazione con l'ideologia nazista. Come cattolico sente inconciliabile la fede cristiana con l'adesione ad un mondo ateo e violento come il nazismo. Chiamato a svolgere il servizio militare si rifiuta di combattere. Viene arrestato, processato a Berlino dal tribunale supremo del Reich, viene ghigliottinato il 9 agosto 1943. Dal carcere scrive: "*Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Scrivo con le mani legate, ma è meglio così che fosse incatenata la volontà. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall' amore di Dio e rubargli la sua libertà".*

Torino - Primavera 1943 - Scioperi operai contro la guerra e il fascismo

Tra l'8 e il 13 marzo circa 90/100 mila operai scesero in sciopero. Accanto a rivendicazioni pratiche (migliori razioni alimentari, nuove abitazioni) erano presenti motivazioni politiche.
La riuscita dello sciopero diede un nuovo impulso all'antifascismo. La stampa clandestina riuscì a circolare di più nelle fabbriche. Questi scioperi hanno avuto una grande influenza sulla fine del regime nazista. Gli scioperi riprenderanno tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944. Buona parte dell'Italia è sotto occupazione nazista. Il numero degli scioperanti arriva a 500 mila.
Questo dimostra che l'occupante può essere molto condizionato dalla popolazione occupata e rappresenta la debolezza dell'occupante e la forza della resistenza non armata.
"*Lo sciopero generale ebbe una grandissima importanza. Fu la prima grande protesta di massa con la quale dovette confrontarsi la potenza occupante: senza armi ma con grande energia e sacrificio".* Lutz Klinkhammer

Francia (Alta Loira) - Chambon sur Lignon - Bambini ebrei salvati dalla popolazione

Chambon sur Lignon, poco distante da Valance e Le Puy, è un paese di montagna formato da 12 borgate. La zona è un'enclave protestante costituitasi tra il 1500 e il 1700 attraverso una lunga serie di lotte approdate ad una pacifica convivenza con la minoranza cattolica.
Quando l'Europa è minacciata dall'antisemitismo e dal nazismo, si formano nella zona gruppi che cercano in che modo aiutare i perseguitati.
Fu così istituita, soprattutto grazie all'intervento attivo dei 23 pastori protestanti succedutisi in quegli anni nelle 13 parrocchie della zona, una fitta rete di aiuti: alcune associazioni e comunità protestanti straniere si occupavano di far fuggire i bambini ebrei dai campi di internamento e ne organizzavano il trasporto clandestino fino a Chambon. I ragazzi venivano accolti dalle famiglie o dai collegi locali, quindi nascosti e protetti dalle persecuzioni del governo di Vichy e dei nazisti. I bambini ed i ragazzi ebrei rifugiati frequentarono le scuole pubbliche (dalle materne alle superiori). Al momento opportuno ai ragazzi venivano forniti documenti falsi utili per l'espatrio in Svizzera, spesso organizzato con l'aiuto indispensabile dei maquis francesi.
Grazie a questa grande operazione di solidarietà e di assunzione di responsabilità civile collettiva, furono salvati oltre mille bambini ebrei. La comunità di Chambon sur Lignon ha ricevuto il riconoscimento di "Giusto" da Israele.

La Francia occupata dai nazisti 1942

Diversi furono i tipi di non obbedienza al decreto che imponeva agli ebrei di indossare una stella gialla. Si rifiutarono di portare la stella, o la collocarono in modo diverso o ne esposero più di una. Anche cittadini non ebrei, per protesta, indossavano la stella o qualcosa di simile.

La Francia occidentale occupata dalle forze militari italiane

Le forze di occupazione italiane in Francia attuarono un forte ostruzionismo nei confronti degli ordini tedeschi di espulsione degli ebrei dalle zone costiere e dalla frontiera francese.
La quarta armata italiana bloccò l'arresto da parte del prefetto di Lione di due o tremila ebrei polacchi nel distretto di Grenoble e impedì il loro invio a Auschwitz.

Polonia – 1942

I nazisti avevano distrutto tutti i monumenti che commemoravano eroi o eventi patriottici polacchi. I polacchi per protesta "*giravano spesso attorno ai luoghi dove in precedenza sorgevano quei monumenti. In quei luoghi si pregava anche, con grande rabbia dei funzionari tedeschi".* (Schlesinger)
I "piccoli lupi", gruppo di giovani resistenti, trafugò numerosi cartelli con la scritta "*Riservato ai tedeschi"* appesi in vari locali pubblici di Varsavia e ne preparò molte altre copie. Poco dopo quei cartelli comparvero a centinaia sui pali dei lampioni e sugli alberi dove di frequente i tedeschi avevano impiccato i patrioti polacchi.
Autunno 1939 - Varsavia.Vicino alla stazione centrale di Varsavia era stata scavata una grande fossa comune per soldati ignoti. Questa fossa era stata coperta di fiori e circondata da candele accese. Per mesi una folla vi si

inginocchiava di fronte e pregava. Gradualmente le cerimonie che vi si svolgevano cessarono di essere solo una devozione verso i morti; diventarono anche segni di resistenza politica.
14 ottobre 1943. Dopo una rivolta violenta e la fuga di prigionieri ebrei dal campo di sterminio di Sobibor, in Polonia, gli ufficiali tedeschi inviarono un messaggio urgente via telegrafo ferroviario "*Inviare immediati rinforzi militari per inseguire ribelli"*. Una giovane telegrafista che ricevette il telegramma tardò 4 ore prima di trasmetterlo.

Bulgaria - 22 febbraio 1943.

Viene firmato un accordo tra un funzionario tedesco e uno bulgaro per la deportazione di un primo gruppo di 20.000 ebrei. Gruppi della resistenza di Sofia fanno appello al popolo bulgaro, invitandolo a mettersi davanti alle case degli ebri, ad affollarsi nei quartieri ebrei per non permettere che vengano deportati. Una protesta promossa da ebrei e non ebrei si svolse il 24 maggio. "*Venne iniziata una marcia imponente… diretta verso il Palazzo reale per protestare contro gli oltraggi a cui erano sottoposti gli ebrei… Questa dimostrazione di massa allarmò le autorità che non proseguirono nell'attuazione della seconda parte del piano, la deportazione in Polonia, dove gli ebrei europei trovarono la morte. Timorosi di disordini interni, il governo fascista e il re furono costretti a rinunciare al loro piano di inviare a morire nei campi di sterminio gli ebrei bulgari"*. (Matei Yulzari)

Cecoslovacchia-Praga

Molti cittadini si rifiutano di comprare i giornali controllati dai nazisti. Fu un successo straordinario. Di tanto in tanto vennero boicottati anche i tram a tal punto che viaggiavano completamente vuoti.

Ungheria - Giorgio Perlasca funzionario dell'ambasciata di Spagna

In quanto funzionario dell'ambasciata spagnola a Bucarest, Giorgio Perlasca aveva il compito di far rispettare la territorialità spagnola delle case e di proteggere gli ebrei presenti. Rilasciò in modo gratuito delle lettere di protezione a chiunque potesse vantare un'origine sefardita, riconoscendo così la cittadinanza spagnola a tutti gli ebrei espropriati con le leggi razziali dei propri diritti. Quando si autonominò reggente dell'ambasciata di Spagna, essendo andate via le autorità spagnole, continuò la protezione degli ebrei. Perlasca combattè contro le ingiustizie e la crudeltà umana. *"Non potevo sopportare la vista di persone marchiate come animali… non potevo sopportare di vedere uccidere dei bambini"*.

Resistenza in Europa nel periodo nazifascita

In alcune occasioni, sia in Germania sia in Francia, i cittadini non ebrei indossarono la stella gialla dopo che era stata resa obbligatoria per gli ebrei. In Olanda questa solidarietà agli ebrei fu espressa portando dei fiori gialli all'occhiello.
In vari paesi Europei, ecclesiastici di varie confessioni, nelle prediche, contestarono l'ingerenza degli occupanti, le loro violenze, la deportazione degli ebrei. Molti esortarono i fedeli alla disobbedienza civile, al rifiuto della collaborazione.

Resistenza civile

C'è una resistenza per anni dimenticata, una lotta non armata, nonviolenta, condotta da uomini ma soprattutto da donne. Molte sono state le azioni di resistenza civile non armata: non collaborazione, disobbedienza civile, insubordinazione, renitenza alla chiamata alle armi, controinformazione. Quante donne e relative famiglie hanno rischiato la vita per dare aiuto, ospitalità a persone ricercate (renitenti, ebrei, soldati sbandati dopo l'8 settembre…) per aiutarle ad espatriare. Una nonviolenza che si fa prassi, che riesce ad evitare il carcere, i campi di lavoro, i campi di concentramento ad un gran numero di giovani che, in parte, andranno a costituire le formazioni partigiane. È necessario ricordare che c'è stata una "pluralità" di forme resistenti, il che ci dice che è possibile agire anche disarmati.

Provincia di Cuneo - Gli ebrei di San Martin Vésubie

Dopo l'occupazione tedesca della Francia sud occidentale, gli ebrei che si erano rifugiati nella Valle del Vesubie attraversarono le Alpi e furono nascosti principalmente in Valle Gesso, Vermenagna, Stura. Le famiglie che li accoglievano sapevano che rischiavano la fucilazione. Anima e coordinatore di questa solidarietà fu don Viale che era riuscito a organizzare una fitta rete di collaboratori. Dal pulpito don Viale aveva contestato duramente la guerra "un'inutile strage" e cercava in tutti i modi di distanziare la posizione della Chiesa da quella del governo fascista. Finì in carcere e al confino per 4 anni in Molise.

1947 - Premio Nobel della Pace ai Quaccheri

I Quaccheri sono un movimento religioso appartenente al protestantesimo sorso in Inghilterra nell'ambito della Chiesa Anglicana nel XVII secolo.
I Quaccheri americani e inglesi ricevono il premio Nobel della Pace per il loro impegno umanitario durante la guerra, specialmente nel Terzo Mondo.

Costruirono scuole, ospedali centri di accoglienza per i profughi e lottarono per l'uguaglianza razziale, la libertà dei popoli, la giustizia sociale.

10 dicembre 1948 - Stati Uniti - Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo

L'assemblea generale delle Nazioni Unite approva *La dichiarazione universale dei Diritti dell' Uomo.* Articolo 1: **Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione, di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza**

1952 - Nasce il Movimento internazionale della Riconciliazione

Nel 1952 per iniziativa dei pastori valdesi Tullio Vinay e Carlo Lupo e dei quaccheri Ruth e Mario Tassoni nasce la sezione italiana del *Movimento Internazionale della Riconciliazione* per diffondere teoria e prassi della nonviolenza

1952 - Sicilia - Le lotte nonviolente di Danilo Dolci

Danilo Dolci (1924 - 1997) convinto antifascista, nel 1950 lascia l'Università e va a vivere a Nomadelfia, una comunità alternativa di accoglienza per bambini, fondata da don Zeno Saltini.
Nel 1952 lascia Nomadelfia e si trasferisce in Sicilia, a Trappeto, un piccolo borgo marinaio. Si impegnerà totalmente, usando solo metodi nonviolenti, in un'intensa attività educativa per rendere le persone capaci di conoscere e lottare per i propri diritti. Inoltre organizzerà diverse iniziative di lotte popolari per il lavoro, il pane, la democrazia, il riscatto civile, economico. La sua proposta ottenne il sostegno di tante persone. Parecchi giovani si trasferirono in Sicilia da tutto il mondo per vivere questa esperienza.

1954 - Viene fondata la sezione italiana di Pax Christi

Nel 1945 viene fondato in Francia il *Movimento cattolico internazionale per la pace*. La sezione italiana è fondata nel 1954 da Monsignor Montini della Segreteria di Stato Vaticana. Tra i suoi presidenti: Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea, Tonino Bello vescovo di Molfetta, Diego Bona vescovo di Saluzzo.

1955 - don Primo Mazzolari pubblica "Tu non uccidere"

Don Primo Mazzolari (1890 – 1959), ordinato sacerdote nel 1912, arruolato il 15 ottobre 1915 come soldato di sanità, dal 1918 al 1920 è cappellano militare, dal 1952 arciprete di Bozzolo.
Nel 1955 prende una netta posizione, pur contestato da tanti, affermando che non esiste una *guerra giusta* (posizione sostenuta anche dalla Chiesa). Pubblica un libretto *"Tu non uccidere"*. Siamo in un periodo dove sembra esplodere lo scontro tra il capitalismo e il comunismo, e segnato dalla paura della bomba atomica. Mazzolari scrive che la guerra provoca distruzioni estremamente peggiori di qualunque bene che pretenda di difendere. L'unica via d'uscita dalla violenza è una resistenza totalmente pacifica.

1958 - Stati Uniti - La nonviolenza degli Irochesi

La tribù indiana degli Irochesi mette in atto un'azione di protesta nonviolenta, bloccando le strade di accesso delle truppe statali che vogliono portarli via dai loro territori per poter costruire una grande diga. La diga non sarà costruita. Questa lotta segnerà l'inizio delle azioni dei movimenti indiani per conservare le loro terre.

1961 - Nasce Amnesty International

Un avvocato inglese, Peter Benenson, fonda *Amnesty International*, organizzazione non governativa sovrana-zionale per promuovere il riconoscimento, difendere, garantire e tutelare i diritti umani.
"Aprite il vostro giornale ogni giorno della settimana e troverete la notizia che da qualche parte del mondo qualcuno viene imprigionato, torturato o ucciso perché le sue opinioni o la sua religione sono inaccettabili per il governo… Il lettore sente un nauseante senso di impotenza. Ma se questi sentimenti di disgusto ovunque nel mondo, potessero essere uniti in un'azione comune, qualcosa di efficace potrebbe essere fatto". (Peter Benenson, 28 maggio 1961, The Observer).

Aldo Capitini e la nascita del Movimento nonviolento in Italia

Aldo Capitini (1899 – 1968) è il più importante pensatore e attivista che ha introdotto la nonviolenza in Italia. Dopo essersi laureato in Lettere e Filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa nel 1930, ne divenne il segretario. Rifiutatosi di prendere la tessera del partito fascista, perse il posto di lavoro.
Dopo anni di impegno nell'antifascismo, dal primo dopoguerra si impegnerà totalmente a divulgare il pensiero e l'azione nonviolenta. Sarà un sostenitore delle varie proposte per fare approvare l'obiezione di coscienza al servizio militare.
Dopo un anno di riflessione sull'idea di una marcia per la "fratellanza tra i popoli" il 24 settembre **1961** si concretizza la prima **Marcia Perugia – Assisi.** Parteciparono ventimila persone, numerosissimi intellettuali e esponenti di varie forze politiche.

Nasce il Movimento Nonviolento

Dopo il grande successo della Marcia Perugia – Assisi, si costituisce la *Consulta Italiana per la Pace* per coordinare le varie associazioni. Capitini ne sarà il presidente. Per permettere di aderire alla Consulta fonda, con alcuni nonviolenti, il **Movimento Nonviolento per la Pace** costituito da *"Pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo e della libertà di informazione e di critica. Il Movimento sostiene il disarmo unilaterale (come primo passo verso quello generale) e affida la difesa unicamente al mondo nonviolento".*
Capitini fondò la rivista *Azione Nonviolenta,* pubblicata a partire dal 1964.

1963 - Giovanni XXIII e la "Pacem in Terra"

L'enciclica fu promulgata l'11 aprile 1963, nel Giovedì Santo. Il papa morirà il 3 giugno. Rappresenta uno dei più importanti documenti del papato.*"Nella nostra era, che si vanta della potenza atomica è insensato, estraneo alla ragione pensare che la guerra possa essere atta a risarcire i diritti umani".* Un documento rivolto a "*Tutti gli uomini di buona volontà".* Sottolinea: *"L'uguaglianza tra gli esseri umani ... condanna il razzismo".* Non tralascia un pensiero sulla follia della guerra proponendo "*il disarmo progressivo, definitivo e integrale ..."* per *"l'impossibilità di giustificare la guerra".* Sottolinea come l'incrementare gli armamenti vuol dire sottrarre risorse alle popolazioni povere. Papa Giovanni pone fine a secoli di teologia della guerra e dichiara che la Pace è un valore assoluto da cui dipende il futuro dell'umanità. *"La Pace è la casa di tutti: essa è l'arco che unisce la terra al cielo. Ma per elevarsi così in alto ha bisogno di posarsi su 4 solidi pilastri:* ***verità, giustizia, amore, libertà".***

1964 - Vietnam - La resistenza nonviolenta di Thich Nhat Hanh

Thich Nhat Hanhh, monaco zen vietnamita, durante la guerra del Vietnam fonda il movimento di resistenza nonviolenta dei *"Piccoli Corpi di Pace"*: gruppi di monaci e laici che giravano nelle campagne per creare scuole, ospedali, per ricostruire villaggi bombardati.
Nel 1982 si stabilisce in Francia nei pressi di Bordeaux, dove fonda il *Plum Village,* comunità di monaci e laici dove insegna come vivere con "consapevolezza". "*La causa principale della nostra infelicità, della nostra sofferenza, non è l'altra persona, è il seme della rabbia che è dentro di noi".*

1968 - Stati Uniti - Martin Luter King e la "La Marcia di Washington

Martin Luther King guida a Washington una manifestazione di 250.000 bianchi e neri contro la discriminazione delle persone di colore. In quell'occasione pronuncia il famoso discorso "*Io ho un sogno". "La vera scelta non è tra nonviolenza e violenza ma tra nonviolenza e non esistenza… Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti… Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze, andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo: fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo in buona coscienza obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene… L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo… Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza".*
Martin Luther King (1929 – 1968), con Gandhi, fu uno dei maggiori profeti della nonviolenza e della difesa dei diritti umani. Nato in una famiglia afroamericana, fu pastore della Chiesa Battista. Non poteva accettare un'America segregazionista e discriminatoria verso le etnie diverse da quella bianca. Organizzò decine di marce e manifestazioni di protesta con metodi nonviolenti e pacifici. Più volte arrestato e imprigionato, venne assassinato il 4 aprile 1968 con colpi di arma da fuoco. Due mesi prima, in un sermone, disse: *"Se riesco ad aiutare qualcuno mentre passo, se riesco a rallegrare qualcuno con una parola o con un canto, se riesco a mostrare a qualcuno che sta andando in una direzione sbagliata, allora non sarò vissuto invano".*

A cura di *Renzo Dutto*
(mambre.busca@gmail.com)

ALL'ARMI SON FASCISTI!
Torino deve reagire

78 anni dopo la Liberazione gli eredi del fascismo, attualmente al governo, preannunciano la loro partecipazione alla festa del 25 aprile e pretendono di farlo senza compiere una esplicita critica di ciò che il fascismo ha significato nella storia del Paese e nella vita dei suoi cittadini. Non è, quindi, un riconoscimento dei valori della Resistenza ma è, piuttosto, un oltraggio al patrimonio di idee e di princìpi che l'hanno ispirata e animata. Fatto ancora più grave, non ci sono reazioni significative né a livello di opposizione politica né a livello di società civile. Sembra, anzi, prevalere una diffusa accettazione, quasi si trattasse di un gesto di pacificazione teso a sancire il superamento di divisioni che appartengono al passato. Non è così. Al contrario, ciò, oltre a mostrare gli effetti perversi di un antifascismo di facciata, svela una generale e pericolosa sottovalutazione della situazione che stiamo attraversando.

La presidente del Consiglio e il suo partito sono gli eredi diretti del fascismo di ieri. Lo sono per esplicite rivendicazioni, per i simboli a cui fanno riferimento, per la cultura che esprimono, per il linguaggio che usano, per le immagini del passato che portano con sé. Non ingannino le prese di distanze di maniera né l'inevitabile condanna delle leggi razziali, che avvengono in assenza di una lettura seria e approfondita del fascismo nei suoi fondamenti e nelle sue pratiche: di quel fascismo che è stato la stella polare del Movimento Sociale e che continua ad esserlo nella fiamma del simbolo di Fratelli d'Italia. E non ingannino neppure le diverse modalità con cui il fascismo di oggi si presenta rispetto a quello di ieri, anch'esse inevitabili, dato il mutare dei tempi.

La presidente del Consiglio e il suo partito sono gli eredi diretti del fascismo di ieri anche per ulteriori, altrettanto decisive, ragioni. In particolare per il blocco sociale ed economico di cui sono espressione e per le politiche che praticano: il respingimento dei poveri dalla pelle scura, una scuola del merito che giudica ed esclude, lo smantellamento della sanità pubblica, le mani libere di chi vuole fare i propri affari, un fisco profondamente iniquo, il prevalere del privato sul pubblico, lo stravolgimento della Costituzione in senso presidenzialista, la secessione dei ricchi con l'autonomia differenziata, l'ulteriore precarizzazione del lavoro, il nazionalismo e l'aumento delle spese militari, la contrazione dei diritti delle donne e dei "diversi".

Sappiamo bene che alcune – molte – delle politiche delle destre al governo sono il seguito coerente di scelte sciagurate praticate da precedenti governi, anche di centrosinistra. Ma oggi c'è un evidente salto di qualità, ché esse si inseriscono in una cultura illiberale e autoritaria e in un contesto di sconfessione e rovesciamento della Costituzione, che – lo si dice in modo esplicito – si vuole cambiare in parti fondamentali (quando non, addirittura, nella sua interezza).

Siamo in presenza del tentativo – assai avanzato – di mettere fine a una storia di riscatto e di affermazione di diritti, di libertà, di uguaglianza nata con la Resistenza e trasfusa nella Costituzione del 1948. A fronte di ciò non possiamo comportarci come se fossimo di fronte a una semplice alternanza di governo. Dobbiamo reagire. È tempo di ricostruire una sinistra politica fedele ai valori che ne hanno segnato la nascita e, prima ancora, di tornare a difendere e praticare, in ogni occasione, la visione antifascista, internazionalista, egualitaria, multiculturale, pluralista e pacifista della Costituzione.

Uno spazio di intervento esiste. Per questo abbiamo deciso di muoverci e di rivolgere un appello alle associazioni e alle organizzazioni democratiche cittadine, ai movimenti che operano in difesa di diritti, libertà e ambiente, alle donne e agli uomini, giovani e meno giovani, per i quali la Resistenza e la Costituzione sono i punti di riferimento da cui partire per cambiare rotta e per uscire dalla crisi che sta vivendo il nostro Paese

Torino, 3 febbraio 2023

Gastone Cottino, Maria Chiara Acciarini, Alessandra Algostino, Amedeo Cottino, Livio Pepino, Marco Revelli

Per aderire all'appello:
https://forms.gle/bPCh8i9bTLhawhc19

In questo numero gli acquerelli sono di **Nella Rovera.**
Il fascino dell'acquerello purtroppo si perde; restano le suggestioni delicate del suo occhio attento.

MOBILITÀ SOSTENIBILE NELL'UNIONE EUROPEA

Ci sono coincidenze che parlano da sole, come quelle di venerdì 3 marzo in Europa, quando nelle stesse ore dilagava la mobilitazione delle giovani generazioni nelle piazze per la salvaguardia del pianeta e veniva bloccata la decisione nel Palazzo a Bruxelles sulle misure per ridurre l'inquinamento prodotto dalle auto a benzina e diesel.

Da una parte i giovani che chiedevano subito interventi radicali per l'ambiente, dopo tutto il tempo perso in questi anni, e dall'altra i signori della politica per i quali era troppo presto nel 2035 – fra dodici anni – vietare l'immatricolazione di auto alimentate da combustibili fossili a forte emissione di gas serra, senza peraltro impedire a quelle già circolanti di continuare allegramente ad inquinare.

Viene da pensare che questi signori non si siano accorti, chiusi nel Palazzo, di quanto sta capitando fuori: dagli eventi meteorologici estremi che si ripetono con sempre maggiore frequenza fino alle condizioni di siccità che presto potrebbero privarci dell'acqua necessaria, non solo per l'uso agricolo ma anche per quello alimentare.

Ai tavoli di Bruxelles qualcuno però avrebbe dovuto essere particolarmente allertato, come i diversi componenti della delegazione italiana, riuniti a rappresentare i ministri provenienti proprio dal bacino padano, qualcuno anche da Torino (come il ministro dell'ambiente Pichetto Fratin), dove basterebbe affacciarsi sul Po per darsi una regolata.

E invece no, quella misura, già colpevolmente tardiva per il 2035, un ministro come Matteo Salvini, forse distratto dalle preoccupazioni per la nostra Guardia costiera e dintorni, l'aveva dichiarata "folle" e il governo di destra-centro si è accodato, non a caso insieme alla Polonia e grazie all'astensione di Bulgaria e Germania.

Non stupisce che una tale decisione, in una simile compagnia, abbia sollevato polemiche che non si raffredderanno tanto presto, visti gli interessi in gioco per la nostra sempre più declinante industria automobilistica e le spinte che si manifestano per mettere in salvo il pianeta e dare un futuro alle nuove generazioni, senza dimenticare il prezzo che potrebbe pagare la politica industriale italiana già non proprio all'avanguardia.

Non si tratta ancora di una decisione finale, anche se non va dimenticato che su quelle misure, adesso sospese, c'era stata un'intesa tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri UE che adesso dovrà spiegare la retromarcia di alcuni suoi componenti.

Toccherà alla Commissione europea cercare di ricucire, probabilmente limando ulteriormente la regolamentazione e dilatando deroghe già previste ma che, agli inquinatori continentali, non sono bastate perché il futuro pesa poco sulla bilancia della politica alla ricerca del consenso e, ancor meno, su quella di un mercato, ossessionato dagli utili di qualcuno nel breve periodo e tanto peggio per le speranze di chi adesso vede ancor più minacciato il proprio futuro.

Non che il tema non si presti a valutazioni attente, anche in considerazione sull'uso di altre energie non inquinanti come l'idrogeno o altri carburanti sintetici, come chiesto dalla Germania o della necessità di tenere conto delle ricadute occupazionali nel breve periodo, dei costi per l'acquisto dell'auto elettrica, del suo smaltimento a fine vita e delle capacità delle industrie automobilistiche nazionali, in particolare di quelle in ritardo di sviluppo.

Sarebbe però anche per queste ultime una spinta all'innovazione, indispensabile per restare competitive su un mercato rispettoso di una mobilità sostenibile.

Franco Chittolina
(franco.chittolina@gmail.com)

Grandi esperienze spirituali

ANCORA SU ALDOUS HUXLEY (1894-1963)

I valori della "Filosofia Perenne" possono aiutarci a trovare un punto d'incontro tra dignità dell'uomo e organizzazione sociale?

Analfabetismo religioso e analfabetismo spirituale: come ci siamo arrivati?

All'interno dell'analfabetismo religioso *oggi imperante, e che rende possibili pasticci come il New Age e un diffuso proliferare di mistificazioni e di vere e proprie truffe, converrebbe mettere in rilievo il filone dell'analfabetismo* spirituale. *Non mi riferisco tanto alla diffusa ignoranza teorica sui fondamenti teologici delle religioni (e in particolare del cristianesimo) quanto alla ignoranza pratica su ciò che può significare una vita orientata – come avrebbe detto il teologo Paul Tillich – a ciò che da ciascuno di noi viene percepito come supremamente importante, e che con vari nomi viene designato come Dio, Uno, Bene, Tao, Illuminazione, o Senso del vivere. Quanto al cristianesimo, sarebbe interessante (ma non è certo pane per i miei denti) ricostruire la storia dello sfilacciarsi di una importante tradizione sapienziale profondamente radicata in duemila anni di storia cristiana, capace di resistere e perpetuarsi anche al di là di scismi ed eresie: una tradizione che, radicata nella Bibbia e nel Neoplatonismo, trova nel richiamo di Agostino ("Ritorna in te stesso, la verità abita nell'uomo interiore") uno dei principali momenti iniziali, per poi continuare con una serie di grandi protagonisti, quali Scoto Eriugena, San Bernardo, San Bonaventura e i mistici renani, fino al Seicento francese. Aldous Huxley, che sul Seicento francese ha scritto diversi libri – tra cui il celebre, "scandaloso"* I diavoli di Loudun *– mostra di apprezzare nel saggio antologico* La filosofia perenne *(1945) la straordinaria finezza psicologica di grandi maestri spirituali come Fenelon e San Francesco di Sales.*

Dopo il Seicento, la vena della spiritualità cattolica pare essersi indebolita: probabilmente, vittima di una sinergia tra la diffidenza della Chiesa ufficiale nei confronti delle sempre poco controllabili derive della mistica (precisamente nel Seicento un punto di rottura è stato la controversia sul "quietismo") e un illuminismo che non si accontenta dei progressi delle lettere, delle scienze e delle arti, ma sente il bisogno di una sua "quasi-religione", di una spiritualità non confessionale capace di occupare anche l'area del simbolico (si pensi in particolare alla Massoneria).

Con la fine del Settecento e l'Ottocento l'abisso di incomunicabilità tra fede religiosa tradizionale e cultura secolare in piena espansione non fa che ampliarsi e approfondirsi. Le Chiese cristiane (e in particolare la Chiesa cattolica) sono ridotte ad alimentare un discorso credibile quasi solo per gli incolti, principalmente per le masse contadine ancora non toccate dai Lumi e legate alla ritualità e alle istituzioni tradizionali. Per il cattolicesimo, il punto più basso è probabilmente rappresentato dalla condanna papale del "modernismo" (quindi in sostanza della cultura moderna in blocco) all'inizio del Novecento (Enciclica Pascendi*, 1907), mentre pochi anni dopo assistiamo nel mondo protestante, specie americano, al sorgere del "fondamentalismo", arroccato attorno ad un nucleo dottrinale dichiarato indiscutibile e sostenuto - oggi più che mai - da potenti mezzi finanziari e mediatici, capaci di porsi in alternativa a teorie scientifiche come l'evoluzionismo. Quanto al Concilio Vaticano Secondo, che ha segnato un eccezionale momento di dialogo tra la cultura cattolica e la laica, oltre che di ripresa di vitalità da parte della Chiesa cattolica ed in generale del mondo cristiano, non mi pare che esso abbia particolarmente inciso sotto il profilo del rinnovamento della spiritualità, favorendo un approccio prevalentemente teologico, quindi dottrinale, quando la spiritualità è questione di esperienza vissuta, di pratica, della quale la teologia può al massimo fissare un quadro di riferimento generale.*

Come abbiamo visto nella scorsa "puntata", nei ricordi di Thomas Merton, la provocazione di Huxley in Fini e mezzi *(Ends and means, London 1937) era l'idea - supremamente antimoderna oltre che "politicamente scorretta"- della* mortificazione *piuttosto che della* espansione *della personalità individuale (dell'ego), come la via maestra verso la pace e il progresso morale dell'umanità. In fondo, non era che la ripresa di un fondamentale* leitmotiv *di tutte le spiritualità sia orientali che occidentali: per progredire nel cammino spirituale (si parli di avvicinarsi a Dio o all'illuminazione), il passo decisivo non è tanto l'*aggiungere *quanto il* togliere *(come per la statua che nel blocco di marmo non aspetta che l'opera dello scultore che la "tiri fuori").*

“Filosofia Perenne”: tre aspetti, tre vie d'accesso

Cominciamo con la triplice definizione che Huxley dà della “filosofia perenne”.
”*Philosophia perennis*: la definizione fu coniata da Leibniz ma la cosa in sé è universale e al di fuori del tempo. È una *metafisica* che riconosce una Realtà divina consustanziale al mondo delle cose, delle vite e delle menti; è una *psicologia* che scopre nell'anima qualcosa di simile alla realtà divina o addirittura identico ad essa; è un'*etica* che assegna all'uomo come fine ultimo la conoscenza del Fondamento immanente e trascendente di tutto ciò che è. Si possono trovare rudimenti di questa Filosofia Perenne nelle dottrine tradizionali dei popoli primitivi in ogni regione del mondo, mentre nelle sue forme compiutamente sviluppate essa trova posto in ognuna delle religioni più elevate. Una versione di questo Massimo Comun Divisore di tutte le teologie che precedettero e seguirono fu affidata per la prima volta alla scrittura più di venticinque secoli fa, e da quell'epoca l'argomento, inesauribile, è stato trattato più volte, dal punto di vista di ogni tradizione religiosa e in tutte le principali lingue d'Asia e d'Europa” (dall' *Introduzione* di Huxley a *La Filosofia Perenne*, trad. it. Adelphi 1995, p. 11).
Corrispondentemente a questa triplice divisione, all'inizio del libro, Huxley parla di tre “porte d'accesso” alla filosofia perenne: la prima, quella “inferiore”, rigorosamente pratica e aliena da ogni speculazione, parte dalla vita quotidiana e dall'etica, concentrandosi - secondo l'insegnamento del Buddha storico - sull'intento di spegnere nel cuore dell'uomo i “fuochi” dell'attaccamento e della avversione. La porta “superiore” è quella metafisica, ed è preferita dai filosofi e dai teologi, mentre la porta “mediana” è quella praticata dagli esponenti della “religione spirituale”: “i devoti contemplativi dell'India, i Sufi dell'Islam, i mistici cattolici del tardo medioevo, e, nella tradizione protestante, uomini come Denk e Frank e Castellion, come Everard e John Smith e i primi quaccheri e William Law”. (p. 19)
Ed è questa porta mediana che è naturalmente scelta da Huxley nella sua antologia: la porta della “psicologia”, *ma non nel senso corrente*: perché è un sapere “non dell'ego personale, ma di quell'eterno Sé che è al fondo degli io particolari e individualizzati, ed è identico o perlomeno apparentato al divino Fondamento. Questo insegnamento, basato com'è sull'esperienza diretta di coloro che hanno soddisfatto le condizioni necessarie di una conoscenza del genere, viene espresso nel modo più succinto nella formula sanscrita *tat tvam asi*, “Quello sei tu”; l'Atman o Sé eterno e immanente si identifica con il Brahman, il Principio assoluto di ogni esistenza; e il fine ultimo di ogni essere umano è scoprire da solo questo fatto, trovare Chi veramente egli sia”. (p. 20)
Quali “condizioni necessarie”? Fin dall'introduzione, Huxley non si tira indietro e, citando il grande studioso delle religioni William James, pone l'accento sulle disposizioni morali e spirituali del soggetto: “la conoscenza cui non potremmo mai attingere, restando ciò che siamo, può essere raggiungibile per mezzo di facoltà più alte e di una vita superiore, che noi possiamo acquisire moralmente”. E Huxley continua: “Per porre la questione in modo più succinto, “Beati i puri cuore, perché essi vedranno Dio”. (p. 13) E, proseguendo su questa linea quanto mai politicamente “scorretta”, allora come oggi: “La Filosofia Perenne si occupa principalmente dell'unica, divina Realtà consustanziale al mondo molteplice delle cose, delle vite e delle menti. Ma la natura di quest'unica realtà è tale da non poter essere appresa direttamente e immediatamente se non da coloro che hanno deciso di adempiere certe condizioni, rendendosi pieni di amore, puri di cuore e poveri di spirito”. (p. 13)

Azione e contemplazione

Mentre la filosofia dominante della nostra epoca tende a credere che il fine della vita umana sia l'azione (si ricordi il monologo di Faust, che traduce “in principio era il Verbo” con : “in principio era l'Azione”), e che la contemplazione sia inutile se non serve come mezzo per quel fine (e in ultima analisi non si traduca in un progresso tecnico e organizzativo della società), al contrario la Filosofia Perenne ritiene che il fine della vita umana sia la contemplazione, e che una società non possa essere sana se non ospita almeno una minoranza di contemplativi. Non direi che Huxley abbia in mente qualcosa di simile ad una setta iniziatica: in linea di principio il raggiungimento del fine ultimo della vita umana, cioè l'unione con il Fondamento, è aperto a tutti, ma di fatto da un lato la libertà dell'uomo, dall'altra l'infinita complessità delle circostanze e delle disposizioni fanno sì che per lo più il raggiungimento di questo fine ultimo sia molto parziale.
La gran parte dei brani compresi in questa “antologia della Filosofia Perenne” ha poco a che vedere con ciò che di solito intendiamo per teologia (cristiana o meno). Si tratta piuttosto di quello che sia pure con molta cautela non possiamo chiamare altro che una *conoscenza sperimentale del divino*, accessibile in linea di principio ad ogni essere umano, trattandosi sempre “dell'unica, divina Realtà consustanziale al mondo molteplice delle cose, delle vite e delle menti”. In linea di principio, perché nella pratica vale - come abbiamo sottolineato - piuttosto il detto “molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”, perché accessibile solo ai “puri di cuore e poveri di spirito”. Di conseguenza, i brani che formano la maggior parte del libro non sono tratti da opere di filosofi o letterati di professione, e tanto meno di teologi, quanto piuttosto da quelli cui coloro che li conobbero davano generalmente il nome di “santi” o “profeti”, di “savi” o “illuminati”: da persone insomma delle quali ci sono buone ragioni per supporre che essi sapessero quel che dicevano”. (p. 14)

È la stessa idea espressa nei termini di una metafora scientifica dal poeta sufi Jalal ad-Din Rumi: "L'astrolabio dei misteri di Dio è l'amore". Come la struttura dell'universo non ci si svela facilmente a occhio nudo, ma solo mediante strumenti scientifici (dei quali al tempo di Rumi il principale era l'astrolabio), così quel tanto dei misteri di Dio (diciamo, degli aspetti più profondi della realtà) che ci è accessibile non si svela se non intraprendendo coraggiosamente e insieme umilmente un cammino interiore (umilmente anche perché non è detto che un'esperienza di Dio, la più profonda immaginabile, possa essere offerta – magari in forma incomunicabile – all'incolto, al bambino, all'emarginato).

Le "forme" di Dio e l'idolatria

Secondo Meister Eckhart, "Colui che cerchi Dio in una forma determinata afferra la forma, ma si lascia sfuggire il Dio nascosto in essa". E Huxley aggiunge: "Qui la parola chiave è "determinata". È ammissibile cercare Dio provvisoriamente sotto una forma che si riconosca, fin dagli inizi, come un semplice simbolo della Realtà, e un simbolo che deve prima o poi essere scartato in favore di Ciò che esso rappresenta. Cercare Lui sotto una forma determinata – determinata in quanto vista come la forma stessa della Realtà – è abbandonarsi all'illusione ed a una sorta di idolatria". (p. 384)
Il tema dell'idolatria è uno dei motivi dominanti che percorrono il libro, e Huxley gli dedica un intero capitolo. Egli non pensa tanto all'idolatria nel senso più tradizionale, di una superstizione feticistica, quanto a quelle forme contemporanee che egli chiama le forme dell'"idolatria superiore", e che classifica in tre titoli principali: *idolatria tecnologica, politica e morale.*
La prima è la più ingenua e probabilmente la più diffusa: è la fede secondo la quale con macchine sempre più perfezionate possiamo "ottenere qualcosa per nulla, possiamo godere tutti i vantaggi di una tecnologia ... in continuo progresso, senza doverli pagare con conseguenti svantaggi". (p. 342)
L'idolatria politica è meno ingenua: la salvezza non può venire dalle macchine in quanto tali, ma piuttosto dall'organizzazione sociale, la quale sola può risolvere tutti i problemi dell'umanità, dall'infelicità al peccato alla guerra. Il guaio fondamentale - come dimostra ampiamente la storia del Novecento - è che nessuna organizzazione funziona se gli individui decidono di non farla funzionare.
I moralisti sanno che l'organizzazione sociale e la tecnologia non valgono nulla senza l'etica, ma sbagliano perché trattano la virtù "come un fine a se stessa e non come condizione della conoscenza e dell'amore di Dio... la virtù accompagnata dall'amore e dalla conoscenza di Dio è qualcosa di molto diverso dalla "rettitudine degli scribi e dei farisei" che per Cristo era tra i peggiori mali morali. La durezza, il fanatismo, la mancanza di carità e l'orgoglio spirituale: questi sono i normali sottoprodotti di un percorso di autoperfezionamento stoico". (pp. 343-344)
Ma il terreno d'elezione dell'idolatria è quello propriamente "religioso". Abbiamo visto come Huxley accusi di idolatria chi si attacca ad una definizione ristretta e unilaterale di Dio. Questo vale anche per le forme del culto, cerimonie e luoghi sacri, spesso capaci di una influenza potente e spesso anche trasformativa nei confronti dei credenti. È la religione delle apparizioni e dei miracoli, la religione di Lourdes e, per noi italiani, di padre Pio. In questi casi si può parlare di "magia bianca ritualistica": buona, purché non sia trattata come vera religione ma come un modo per accostarsi alla vera religione che non è altro che unione con Dio, altrimenti si tratta di idolatria. Il discorso è analogo per l'arte e la scienza, anch'essi potenti mezzi per avvicinarsi a Dio, che sovente vengono visti erroneamente come fini a se stessi e quindi come spazi di espansione dell'io.

Anima, corpo e spirito

Altra opposizione radicale della "Filosofia perenne" è quella rispetto al pensiero *mainstream*, che valuta altamente la "personalità" (anche se la parola è quanto mai ambigua). Al contrario, per i rappresentanti della Filosofia Perenne, "essere una personalità è un peccato originale, mentre morire a se stessi, nel sentimento, nella volontà e nell'intelletto, è la virtù finale ed onnicomprensiva" (p. 64), quella che apre le porte a Dio. Ma cos'è la personalità? Secondo Hume non è che un fascio o flusso di percezioni diverse, continuamente cangianti (analogamente i buddhisti parlano di impermanenza e di insostanzialità dell'essere umano). Ma come i fasci diventano tali, come fanno sensazioni, sentimenti e pensieri a raggiungere un certo grado di unità? La maggioranza dei filosofi antichi e moderni parla di due protagonisti: un elemento non materiale relativamente stabile chiamato psiche (o anima), in continua reciproca interazione con l'elemento materiale del corpo, mentre la Filosofia Perenne parla di una "trinità" (nota agli gnostici, ma prima di loro a san Paolo, per non parlare dei maestri orientali): corpo, psiche e *spirito*. "La personalità è un prodotto dei primi due elementi. Il terzo elemento ... è affine, o addirittura identico al divino Spirito che è il fondamento di tutto l'essere. La meta finale dell'uomo, lo scopo della sua esistenza è amare, conoscere ed unirsi alla Divinità immanente e trascendente. E questa identificazione della personalità con la non-personalità spirituale, può essere raggiunta solo "morendo" alla personalità e vivendo nello spirito". (p. 67)

Varietà delle concezioni del divino

La Filosofia Perenne, nella interpretazione di Huxley, non propone una propria concezione del divino, ma ne illustra diverse, ciascuna con suoi specifici pregi e

pericoli, e non propone una scelta quanto piuttosto una sintesi o meglio una convivenza tra le diverse immagini. In realtà, secondo lui il pericolo principale è insistere ad adorare *solo un aspetto del divino ad esclusione di tutto il resto* (è allora che si cade in quella che egli chiama propriamente idolatria). Pur con infinite incertezze, personalmente intravedo in questo una prospettiva di speranza rispetto alla ricerca su "Quale Dio?". Mi sentirei ad esempio di difendere Huxley quando afferma che identificare puramente e semplicemente Dio con la figura di Cristo è semplicemente sbagliato. E in effetti, in teoria non è questa l'ortodossia tradizionale, non per nulla la dottrina ortodossa parla di Trinità, ma nella vita concreta del cristianesimo storico siamo di solito molto vicini ad un assorbimento quasi completo del divino nella figura di Cristo, cioè a quella che si potrebbe chiamare una "idolatria del Cristo". L'importante non è tuttavia giungere ad una definizione più soddisfacente, come possiamo essere tentati di fare anche noi per rispondere alla domanda su "Quale Dio". *Definizione* è sempre *limitazione, esclusione,* e con quale diritto possiamo *escludere* qualcuna delle innumerevoli immagini di Dio presenti nelle varie culture? Altro è discuterle, dialogare su di esse, anche e specialmente sulle più inquietanti e potenzialmente distruttive come sono presenti in tutte le religioni, a cominciare dai monoteismi (chi non ricorda il "Dio degli eserciti"?) e dall'induismo (la tenebrosa dea Kalì). Ma anche queste immagini vanno comprese e in qualche modo "abitate", se vogliamo diventare a pieno titolo cittadini del mondo.

Ecco le quattro immagini elencate da Huxley (pp. 46-48): nelle prime due posizioni troviamo due versioni tradizionali del teismo.

a) Dio come "reggitore personale, trascendente, onnipotente del mondo": potenza inavvicinabile i cui decreti sono misteriosi: da sola, questa visione centrata sul "timore di Dio" come potenza cosmica tende ad incoraggiare nel credente il legalismo ritualistico più che l'etica e la trasformazione del cuore.

b) Dio considerato anche (oltre che come personale, trascendente e onnipotente) come Padre amoroso. Questa visione - presente nei tre grandi monoteismi e particolarmente nel Cristianesimo - se presa sul serio tende a trasformare in positivo carattere e comportamento del credente, ma secondo Huxley una trasformazione profonda della sua coscienza si può avere solo quando Dio viene considerato – come afferma la Filosofia Perenne – come "immanente non meno che trascendente, sovrapersonale non meno che personale".

c) Il Dio solamente immanente permette di superare il legalismo, si concentra sulla Luce Interiore che è il divino presente in ognuno di noi, ma tende al quietismo e all'antinomismo, (cioè a credersi al di sopra della Legge, cancellando il concetto di peccato e quindi la serietà della vita morale).

d) Infine, è possibile pensare Dio come un essere esclusivamente sovrapersonale, come un principio metafisico puro e semplice: una prospettiva cara a molti filosofi, ma che non dice nulla alla stragrande maggioranza dell'umanità.

Alberto Bosi
(alberto.bosi@gmail.com)

30 KM ALL'ORA: MENO INCIDENTI

Nel 2022 in Italia 1.489 persone hanno perso la vita per incidenti stradali. Si stima che siano 22.700 i morti annuali in Europa. Il 37% dei decessi avviene nelle zone urbane.
Una delle misure più dibattute per contrastare tale fenomeno, ma anche osteggiate, è quella del limite ai 30km/h.

Le zone 30 sono già realtà in molte grandi città, tra cui Parigi, Londra, Barcellona, Bruxelles, Berlino, Edimburgo.
In Francia sono più di 200 le città ad averle adottate. La mortalità nelle aree interessate si è ridotta del 70%. A Lille hanno riscontrato che i ciclisti in meno di tre anni sono più che raddoppiati.
Significativa è l'esperienza di Graz, in Austria. Nel 1992 quando venne adottato il provvedimento solo il 44% dei cittadini aveva approvato la svolta. Ora il gradimento supera l'80%.
A Zurigo nel 2019 è stato calcolato che il rumore da traffico è calato del 50%.

Come confermano gli studi realizzati a Bruxelles nemmeno l'obiezione del rallentamento del traffico è sostenibile. Si è riscontrata infatti addirittura una maggiore fluidità del traffico oltre a una netta diminuzione di incidenti e di decessi.

Secondo Rete Mobilità Terra Nuova "l'esperienza mostra che per percorrere 500 metri all'interno di una zona 30 si impiegano solo 5,1 secondi in più rispetto allo stesso percorso con il limite di 50km/h. Paradossalmente il principale motivo dei rallentamenti nel traffico è proprio la velocità massima troppo elevata che, generando accelerazioni brusche e frenate improvvise, crea un effetto a singhiozzo e impedisce il regolare fluire del traffico".

Sergio Dalmasso

TONINO BELLO, TESTIMONE DI PACE

Ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario della scomparsa di un vescovo in cammino, la cui voce coraggiosa risuona di scottante attualità

Ci sono luoghi chiassosi in cui si brama un angolo di silenzio, ma ci sono silenzi in cui si fa ancor più angosciante la ricerca di una voce capace di pronunciare parole di speranza. E la ricerca si fa - se possibile - più intensa quando quella voce la si è potuta sentire, sperimentandola forte e vicina, e se ne percepisce con nostalgia soltanto il ricordo e l'eco.

Trent'anni fa, proprio di questi giorni, si spegneva una delle voci che per anni più aveva incitato e sostenuto il popolo della pace, quella di Tonino Bello. Era l'aprile del 1993, e dopo David Maria Turoldo ed Ernesto Balducci toccava a lui morire non ancora sazio di giorni. Se ne andava senza troppo clamore, consumato inesorabilmente da un cancro, offrendo le sue grandi sofferenze per la Chiesa e per il cammino della pace.

Oggi ci sembra strano, ma sui giornali dell'epoca la sua scomparsa passò quasi inosservata. Ingiustamente, perché la figura di don Tonino, come lo chiamavano tutti, era quella di un profeta che aveva saputo illuminare con semplicità, ma nello stesso tempo con chiarezza e decisione, la strada dell'incarnazione dell'Annuncio cristiano nelle faccende della *polis*, nella politica. La Chiesa, e non solo, lo ricorda come colui che ha riconosciuto nella pace il cuore del messaggio evangelico, e quindi dell'azione missionaria; colui che ha saputo dare spessore culturale e teologico ai grandi temi della pace e della nonviolenza.

Nato nel 1935, don Tonino Bello viene ordinato Vescovo di Molfetta nel 1982, e dal 1985 ricopre l'incarico di Presidente di *Pax Christi*. Gli undici anni del suo episcopato non sono stati certo né facili né tranquilli: convinto com'è che la parola non possa essere disgiunta dalla vita, e che per molti la vera unica parola sia la vita, si prefigge nel suo programma pastorale di buttare la sua comunità ecclesiale nella mischia della Storia, coinvolgendosi con essa in prima persona senza timore di inzaccherarsi le scarpe: scrive, predica, ma anche ospita in casa propria immigrati, barboni, profughi…

Già fin dai primi giorni del suo insediamento in diocesi partecipa a due iniziative che suscitano scalpore, scendendo in strada con una marcia di pacifisti diretti alla base NATO di Comiso, unendosi successivamente a un corteo di operai in agitazione per la salvaguardia del posto di lavoro. Subito si intravede quale sarà il tenore del suo episcopato, e da allora ogni anno scrive lettere pastorali destinate a scuotere la sua Diocesi, per impedire che Chiesa locale e Città si appiattiscano in una beata, sorniona reciproca non-ingerenza.

Da allora in poi si susseguono gli interventi che intendono far sentire la voce di una Chiesa che sa marciare anche nel deserto senza mai stancarsi di indicare la via della nonviolenza, dell'accoglienza e della prossimità con i più poveri. Resosi disponibile al servizio della pace nella Chiesa universale con la presidenza nazionale di *Pax Christi*, in occasione del conflitto irakeno scrive molti articoli per denunciare la "falsa coscienza" dell'Occidente e per far vivere con impegno quotidiano i molteplici interventi *Urbi et Orbi* di Giovanni Paolo II sull'"avventura senza ritorno" della guerra. Per queste sue prese di posizione pacifiste, che invitano all'obiezione di coscienza, è fatto oggetto di attacchi durissimi da parte di molta stampa italiana.

È tuttavia con l'esplosione del conflitto nella ex Jugoslavia che l'impegno di mons. Bello diventa febbrile: è convinto fin dai primi lampi di guerra che la situazione, per quanto difficile, sia risolvibile sul piano diplomatico e in modo non-violento; così si dà da fare al fianco del movimento pacifista internazionale. Già segnato profondamente dalla malattia, nonostante il parere contrario dei medici partecipa nel dicembre del '92 alla marcia dei 500 di "Beati i costruttori di pace" verso Sarajevo, per testimoniare con caparbietà la speranza di chi vorrebbe che nell'area dei Balcani dilaniati dalla guerra a vincere fosse non fosse questa o quella fazione, ma la gente: solo la gente.

Queste sono alcune delle iniziative che hanno avuto

La marcia di Sarajevo

La guerra tra i Paesi della Ex-Jugoslavia è scoppiata da più di un anno: 500 pacifisti si ritrovano ad Ancona il 6 dicembre 1992, con l'obiettivo di arrivare a Sarajevo il 10 dicembre, in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani.

Tra loro diversi rappresentanti istituzionali: parlamentari, assessori e sindaci, 15 giornalisti, molti rappresentanti religiosi e della società civile italiana ma anche singoli cittadini.

Il viaggio dura più a lungo del previsto e i 500 riescono ad arrivare a Sarajevo nella notte dell'11 dicembre. Rimangono in città 24 ore e durante la giornata partecipano ad incontri istituzionali, realizzano una manifestazione in strada e un'assemblea pubblica presso il popolare cinema "*Prvi Maj*", in cui mons. Tonino Bello pronuncia a lume di candela un discorso memorabile in cui difende le ragioni profetiche della nonviolenza.

più risonanza negli ultimi anni del suo ministero pastorale, ma che acquistano un valore particolare oggi, sull'onda della guerra in Ucraina e delle tante guerre dimenticate, tanto più perché innestate su uno stile di vita che nella quotidianità e nella semplicità ha manifestato un'autentica e coerente ricerca della pace intesa come «spazio per pensare, correggersi, pregare e servire insieme».

La voce coraggiosa di don Tonino manca oggi alla Chiesa e al mondo: rimane il suo esempio di uomo semplice, assetato di pace, di testimone della nonviolenza. O più semplicemente di cristiano innamorato delle Beatitudini.

Gigi Garelli
(gigi.garelli@gmail.com)

Il discorso del "*Prvi Maj*": utopia e profezia

«Questa è la realizzazione di un sogno, di una grande utopia che abbiamo tutti portato nel cuore, probabilmente sospettando che non si sarebbe realizzata. Ma ringrazio il Signore che, attraverso il nostro gesto folle, ha realizzato l'utopia. […] Queste forme di utopia dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? Sono solo le notaie dello *status quo*, non le sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi, terra nuova, aria nuova, mondi nuovi, tempi nuovi».

Le sue parole infuocano e consolano la popolazione piegata da mesi di tragedia: «Quanta fatica si fa a far capire che la soluzione dei conflitti non avverrà mai con la guerra ma con il dialogo? Abbiamo fatto fatica anche qui con i rappresentanti religiosi, perché è difficile questa idea della soluzione pacifica dei conflitti. Ma noi siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà».

«Per le strade ho toccato con mano il pianto dei soldati! E questo per me è l'icona dell'anelito di pace che è sepolto nel cuore di tutti gli uomini. […] La nonviolenza attiva è diventata un trattato scientifico. Gli eserciti di domani saranno uomini disarmati! Ma occorre un'azione intellettuale, bisogna che le nazioni promuovano le tecniche della strategia nonviolenta».

LA REGOLA DEL TRE

"Viviamo in tempi difficili" è frase che vale per ogni epoca, generazione e situazione, ma le prospettive che abbiamo davanti fanno davvero pensare a scenari paurosi di violenza, miseria e degrado. Dopo la pandemia è arrivata la guerra, e un conflitto iniziato dalla follia di un dittatore viene alimentato da mercanti di armi stranieri e nostrani e da chi ha convenienza a militarizzare la società.

Come capita spesso, la storia sembra ripetersi e quasi a farlo apposta, a un secolo esatto dalla marcia su Roma sono tornati allo scoperto vecchi e nuovi fascisti: una delle massime cariche dello Stato si vanta di tenere in casa un busto di Mussolini, il ministro dell'Istruzione sembra trovar normale lo squadrismo di strada e bacchetta la preside che ne denuncia il pericolo.

E, a proposito di pericolo, non c'è neppure bisogno di commentare le geniali parole del Ministro degli Interni a seguito delle decine di morti del naufragio di Crotone: "la disperazione non può mai giustificare viaggi pericolosi". Come se la causa delle quotidiane stragi in mare fosse la colpevole imprudenza degli stessi annegati.

Invece di reagire con fermezza ed efficacia a quest'involuzione autoritaria, quella che definiamo "sinistra" si stava sciogliendo fra personalismi, narcisismi, interessi, indecisione, vecchi e nuovi rancori. Il Pidi sembrava diventato abbreviazione di partito deludente, più che di partito democratico. Ho usato il verbo al passato, perché spero di cuore che la nuova segretaria sappia finalmente portare aria e mentalità diverse. Ne abbiamo davvero tutti bisogno, anche chi come me, considera il "partito" solo un participio passato del verbo partire.

Nel frattempo, la nostra vecchia terra pare volerci avvertire che sta stancandosi dei nostri abusi e delle nostre prepotenze e ci avvisa di non dare per scontate stagioni, piogge e giuste temperature (e di conseguenza, produzioni agricole abbondanti, dispense piene e tavole imbandite).

In questa situazione di incombente tragedia, sembra davvero fuori luogo parlare di argomenti personali, spirituali o di vita quotidiana, ma io credo che serva comunque, e che non sia una scappatoia, un rifugiarsi nel privato, un nascondere la testa nella sabbia. È, anzi, un modo per conservare speranza e forza, utili a ogni forma di resistenza, soprattutto quando i tempi si faranno davvero difficili. E anche, magari, per mettere le basi per quei cambiamenti che tutti stiamo aspettando. Perché ogni cambiamento procede dall'interno all'esterno e assume concretezza sociale, politica e istituzionale solo per sommatoria di scelte e comportamenti individuali.

Per questo vorrei usare un po' di spazio per condividere una "regola" di vita che per me è stata ed è importante: la regola del tre. Il copyright è di Beppe Marasso, pacifista storico e anima del MIR-Movimento non violento, che nel lontano 1989 aveva organizzato il primo campo estivo nella borgata dove vivevamo allora. Non ricordo se l'avesse esplicitata, in quell'occasione, come regola di vita, o se fosse semplicemente il modo di dividere il tempo e organizzare le giornate, ma da allora è stata per me una costante che mi ha accompagnato lungo gli anni. Una "regula", nel senso originario e benedettino del termine, una sorta di guida per orientarsi o di ringhiera a cui appoggiarsi. Una regola che, come tutte le regole, si deve basare sulla libera scelta e non assumere i colori tristi dell'obbligo o dell'auto-imposizione. Una ricetta semplice, fatta di tre soli ingredienti: il lavoro manuale, il lavoro intellettuale e la festa, ma che per me è stata compagna fedele ed efficace nelle diverse fasi dell'esistenza.

La riuscita dell'impasto nasce, come sempre, dal giusto equilibrio dei tre componenti. Equilibrio dinamico, che non si può imprigionare in numeri e proporzioni fisse. Il lavoro manuale, che comprende anche lo spostarsi a piedi e in bici, è forse il fattore principale, senza il quale il prodotto rischia di annullarsi. La pensava così anche la Grand'Anima di Gandhi, che ne ricorda l'obbligo imprescindibile per ogni persona sana. Nella sua raccolta di scritti "Villaggio e autonomia" lo mette alla base di ogni pretesa di autogoverno e di libertà. E dice anche che chi si produce da sé ciò che serve per vivere avrà una grande soddisfazione e scoprirà presto di poter fare a meno di molte cose che prima riteneva indispensabili.

Io sono convinto che chi lavora per libera scelta con le proprie mani non possa fare a meno di pensare con la propria testa e che la capacità di autonomia (letteralmente "darsi le proprie leggi") sia in funzione del tentativo di una corretta autosufficienza.

Lavorare con le mani (e scrivere rientra in questa categoria) mette anche in moto il cervello e deve andare insieme al lavoro intellettuale. Leggere, studiare, curiosare, fare ricerca, informarsi, interessarsi, chiedersi il perché, approfondire, dubitare, mettere in discussione. E, soprattutto, prendersi il tempo di ascoltare. Essere capaci di un ascolto "accogliente", avere sempre la disponibilità di cambiare idea.

La terza dimensione del nostro spazio è quella che chiamiamo "festa", rischiando di ridurre la sua immagine a fiera di paese. Ma nella parola "festa" c'è ben altro, c'è dentro la bellezza e l'importanza della relazione, dell'amicizia, dello stare e sentirsi insieme. C'è la saggia alternanza di lavoro e riposo, di solitudine e di compagnia, di voci e di silenzio. C'è la capacità di attesa e di sforzo, di concentrazione e di distrazione, di tensione e rilassamento. C'è l'attenzione di non farsi mangiare la vita dal lavoro,

dalla carriera, dal bisogno di risultati, dalla considerazione altrui. C'è il diritto di tutti alla gioia, a un'esistenza piena e felice e c'è la constatazione che felicità è termine plurale, che non si può declinare da soli. Premessa di ogni gioia è quindi la giustizia e la condivisione.

Festa è anche conseguenza di soddisfazione (non a caso le feste della tradizione contadina seguono mietitura, vendemmia, fieno in cascina e raccolti al riparo) e ripaga (e richiede) un precedente sforzo, manuale e intellettuale. Ogni forma di pigrizia è l'esatto contrario della festa e genera solo noia, che col tempo diventa esistenziale e si trasforma in depressione.

Festa è anche gratitudine e consapevolezza che qualsiasi risultato raggiunto è sempre, per buona parte, un regalo (di antenati, maestri, amici, passanti, sconosciuti e di quel formidabile compagno di viaggio che chiamiamo Dio).

Noi cattolici abbiamo ridotto il comandamento biblico "ricordati del giorno di shabbat" nel precetto di santificare le feste facendo un giro in chiesa a "piè 'n toc ed messa" prima dell'abbuffata domenicale. Gli stessi ebrei non avevano capito il senso dell'esortazione divina e avevano trasformato un invito liberante e gioioso in rigidi divieti e dettagliate norme. Un malinteso contro cui si scaglia il giovane Cristo, che in Marco esordisce proprio ricordando che ogni legge è fatta per l'uomo e non viceversa.

La regola del tre è stata per me una buona norma di vita e di questo sono debitore all'amico Beppe. E credo che la grandezza di Gandhi sia stata anche nell'averci insegnato che i cambiamenti politici più importanti passano attraverso piccole, progressive scelte personali e devono poggiare su una solida base spirituale. Solo così acquistano una forza immensa, capace di fare davvero la "rivoluzione". Cosa che, alla fine, aveva capito anche il meno pacifico Che Guevara, che ammetteva che "una rivoluzione che non cambia l'intimo degli uomini non è una vera rivoluzione".

Churchill non l'aveva invece capito e definiva con disprezzo il piccolo avvocato indiano "un fachiro mezzo nudo". Pochi anni dopo questa offensiva definizione, anche grazie alla tenacia e alla fede di quel "fachiro" poco vestito, l'Impero Britannico doveva rassegnarsi a perdere la sua perla più preziosa, l'India, e a iniziare quel lento declino che non è ancora finito oggi.

Lele Viola
(mail@leleviola.it)

PSICHIATRIA DA PROTAGONISTI?

Quando gli "ultimi" non pretendono di essere i primi ma vogliono essere uguali

"***Psichiatria da protagonisti***" è il titolo di un libro appena uscito. Già, ma chi sono i protagonisti nella sanità ed in particolare in psichiatria?
Secondo il pensiero comune i protagonisti sono gli operatori, coloro che lavorano nelle strutture pubbliche o private. Nel caso specifico della psichiatria sono gli psichiatri, gli psicologi, eccetera, eccetera.
Nel caso del libro in questione invece i protagonisti (senza ovviamente dimenticare gli operatori) sono anche i familiari di pazienti e gli utenti.
Il libro infatti ha come autori un familiare, Paolo Giovanazzi ed un utente, Andrea Puecher.[1] Ma non solo loro. Nel libro, infatti, sono riportate tantissime testimonianze di altri familiari e utenti. Queste testimonianze, riflessioni, proposte cercano di delineare come dovrebbe essere un Dipartimento di Salute Mentale ideale.
Ma quante volte, nel progettare un servizio, nel prevederne la dislocazione, l'organizzazione, gli orari, si tiene conto del parere e delle proposte di chi lo usa?
Gli autori fanno riferimento al Centro di Salute Mentale di Trento, ma cercano di allargare la visuale, di andare oltre quello che già c'è in alcune realtà, proponendo ciò che è emerso dal lungo lavoro di riflessione collettiva nei vari *focus-groups* che hanno coinvolto non solo i fruitori ma anche gli operatori, secondo la logica del *fareassieme.*
Tale logica la spiega bene il dr. Renzo De Stefani, psichiatra già responsabile della psichiatria trentina. "*L'approccio del fareassieme mette al centro, nei fatti e non solo nelle parole, utenti e familiari e il loro sapere esperienziale. È un approccio che coinvolge il più possibile alla pari, utenti, familiari e operatori nei percorsi di cura e in tutte le attività…co-progettate e co-prodotte nei Servizi*".[2]

Ma come si concretizza, nei fatti, il coinvolgimento degli utenti e dei familiari di pazienti psichiatrici, secondo la logica del *fareassieme?*
Lo scrivono i diretti interessati. Il primo coinvolgimento (il più diffuso nei vari Dipartimenti di Salute Mentale) è quello che si realizza partecipando alle varie attività, iniziative, laboratori organizzati dai Servizi. Il secondo, che richiede una maggiore partecipazione attiva, è quello che utilizza le conoscenze professionali dell'utente o del familiare come risorsa. Il terzo è più strutturato ed integrato e coinvolge l'Esperto in Supporto fra Pari (ESP) o Utente Familiare Esperto (UFE), figure fondate sul valore del sapere esperienziale. Tale coinvolgimento deve avere "*un percorso che punta come obiettivo al riconoscimento istituzionale della figura dell'Esperto in Supporto fra Pari*".[3] Tale riconoscimento (anche economico) in alcune realtà c'è già. Ovviamente per ricoprire il ruolo di ESP occorre aver fatto dei corsi e dei periodi di affiancamento. Ma due sono i punti di forza dell'ESP, per migliorare i Servizi: la conoscenza diretta della (propria) malattia, della sofferenza, dell'isolamento, del pregiudizio e l'aver provato direttamente il funzionamento delle strutture psichiatriche.

Dare spazio a chi utilizza la psichiatria vuol dire avere "una visione non dal basso, ma dal centro. Perché la persona con disagio va messa al centro".[4]
Degna di nota è la **1ª Carta Nazionale Esperti in Supporto tra Pari**, nata dalla Conferenza nazionale svoltasi nel 2021 e che nasce da oltre 40 realtà sul territorio nazionale. Enti promotori sono il movimento nazionale "Le Parole Ritrovate", il Servizio sanitario dell'Emilia-Romagna e la Rete ESP dell'Emilia-Romagna. Ha avuto il patrocinio del Ministero della Salute e del Collegio Nazionale dei Dipartimenti di Salute Mentale.
Anche altre realtà cercano di andare, magari in modo estemporaneo, isolato, ma pur sempre in collegamento con i servizi psichiatrici, nella direzione di coinvolgere utenti e familiari a fianco degli operatori.

Pur non essendoci, a Cuneo, un Dipartimento di Salute Mentale impostato sul riconoscimento formale del coinvolgimento degli utenti e familiari né, tantomeno, degli ESP, da anni si sta cercando di rafforzare il legame fra i servizi territoriali dell'ASL CN1 e le associazioni di familiari e utenti. I due anni di pandemia hanno limitato molto tali rapporti ed ancora li limitano. Ma, comunque sia, la convenzione (per fare un esempio) fra l'ASL CN1 e l'associazione MenteInPace non solo è stata rinnovata ma anche aggiornata, proprio puntando ad una co-progettazione delle attività.

Utilizzando una metafora si potrebbe dire che i fiori possono nascere in due modi: o spontaneamente oppure perché coltivati. Nella nostra realtà stanno nascendo le premesse per un maggior coinvolgimento, che purtroppo possono scontrarsi con resistenze dovute alle abitudini, alle diffidenze, al non voler cedere parte del proprio ruolo decisionale. Sono esperienze timide, non formalizzate, ma possono sfociare in modifiche dei rapporti fra operatori ed utenti/familiari, basate sulla fiducia ed affidabilità reciproca. Certo, "coltivare" il coinvolgimento nei servizi presuppone che vi sia una progettazione in tal senso, che preveda un cammino realistico ma anche coraggioso. Sapendo che è impossibile non fare errori, a meno che non si voglia rimanere fermi in un mondo in continuo cambiamento. Ma fare ciò sarebbe l'errore più grave. Perché non si può pensare che le uniche innovazioni

siano quelle delle diagnosi, delle terapie, degli approcci psicoterapici, mantenendo ai margini ed in posizione di subalternità chi vive la sofferenza e sulla malattia mentale ha tanto da dire, vivendola. È ovvio però che avere un ruolo partecipativo presuppone che si accettino delle responsabilità. Chi si candida ad essere parte attiva, in qualità di familiare o utente esperto nel supporto fra pari, deve sapere che ciò comporta assumere un ruolo che richiede affidabilità. Non solo da parte degli operatori ma anche (e soprattutto) da parte dei pari a cui si vuole dare aiuto. Ma l'affidabilità si giudica sperimentandola, dopo averne creato le premesse. Occorre fare questo se si vuole andare verso la direzione di un'apertura (reale) dei servizi psichiatrici e di un, seppur graduale, coinvolgimento di utenti e familiari. Anche per ridurre il peso che il disagio crescente fa gravare sugli operatori. Sarebbe illusorio, infatti, pensare che sia sufficiente aumentare la quota del Fondo Sanitario a favore della psichiatria ed aumentare gli organici.

Confrontarsi con altre realtà dei servizi psichiatrici dev'essere non solo occasione per fare dei Convegni ma anche per mettersi in discussione. Sapendo che se si innalzano muri preconcetti, con l'alibi che "qui non ci sono le condizioni" per fare quello che fanno in altre realtà più avanzate si rimandano solamente le soluzioni dei problemi, che si ripresenteranno ingigantiti.

Gianfranco Conforti (paco-conforti@libero.it)

Referente, per il Piemonte, del Movimento nazionale Le Parole Ritrovate

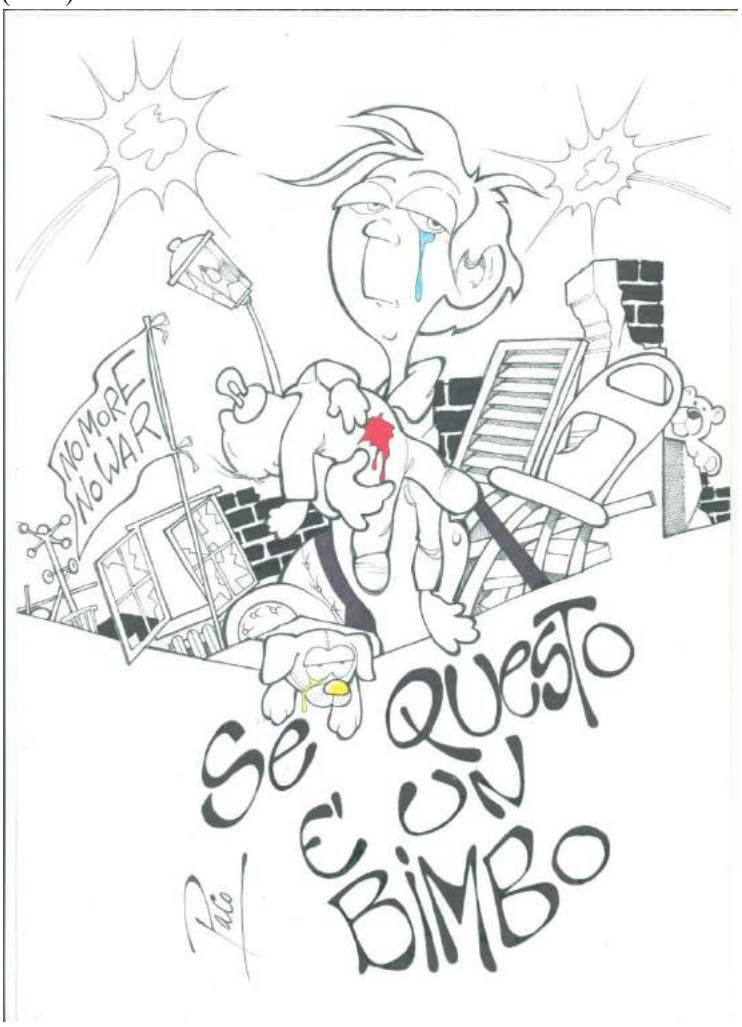
Note

1 – Numerose sono le pubblicazioni, opera di familiari o care-giver, che trattano il problema dell'assistenza psichiatrica. Come anche numerosi sono i libri che raccontano le esperienze di malati psichiatrici. In questo caso le due pubblicazioni citate hanno la peculiarità di essere frutto di un percorso ventennale quale quello dei servizi psichiatrici di Trento e di proporre una metodologia, quale quella del "fareassieme", che va nella direzione di coinvolgere i fruitori dei servizi in modo attivo e riconosciuto, senza pretendere (come ricorda il dr. Renzo De Stefani nel suo libro a pag. 27) di essere la verità assoluta.

2 - Renzo De Stefani, *La psichiatria del fareassieme*, Erickson edizioni, Trento, 2023, pag. 10

3 – Paolo Giovanazzi e Andrea Puecher, *Psichiatria da protagonisti*, Erickson edizioni, Trento, 2022, pag. 171

4 - Paolo Giovanazzi e Andrea Puecher, op. cit., pag. 211



«Gridano le persone in fuga ammassate sulle navi, in cerca di speranza,
non sapendo quali porti potranno accoglierli nell'Europa,
che però apre i porti alle imbarcazioni che devono caricare sofisticati e costosi armamenti
capaci di produrre devastazioni che non risparmiano nemmeno i bambini"….
"L'ira di Dio si scatenerà contro i responsabili dei Paesi che parlano di pace e vendono le armi
per fare queste guerre».

[*Dall'udienza in Vaticano ai partecipanti alla* Roaco*, la riunione delle opere di aiuto alle Chiese orientali - Luca Kocci – il manifesto – 10.06.2019*]

POTREMO DIVENTARE MIGRANTI CLIMATICI?

Secondo i dati diffusi da Arpa Piemonte ad inizio anno, la nostra regione è stata a livello europeo quella che ha patito maggiormente la siccità. Le precipitazioni (neve, pioggia) negli ultimi 3 anni sono diminuite talmente tanto che è come se ne mancasse una intera annualità. Questo significa che in agricoltura ci si dovrà come minimo adattare ad avere forti diminuzioni delle rese per ettaro di tutte le colture. Ecco allora che è assolutamente inderogabile limitare il più possibile le coltivazioni idroesigenti, il mais è una di queste, soprattutto se non destinate al consumo umano od animale. Per tutte le altre serve cambiare i sistemi di irrigazione riducendo il consumo d'acqua anche evitando l'allevamento intensivo del bestiame.

Dal punto di vista dell'idropotabile, campo che a noi del Comitato è più consono, occorrerà fare investimenti sempre maggiori per garantire a tutto il territorio la quantità e qualità d'acqua necessaria alla nostra vita. A noi tutti compete la limitazione dei consumi: evitare sprechi inutili, riutilizzare l'acqua dei lavaggi delle verdure, raccogliere l'acqua piovana in apposite vasche per utilizzarla per irrigazioni di orti e prati e se tecnicamente possibile anche per i servizi igienici. Alle istituzioni preposte ed ai gestori delle reti compete limitare le perdite, trovare nuove e più stabili fonti di approvvigionamento, adottare tutte le modifiche infrastrutturali per rendere interconnessi gli acquedotti in modo che non ci siano territori più carenti ed altri con sovrabbondanza.

La provincia di Cuneo sotto questo aspetto è particolarmente fragile! Molti comuni montani ed ancor più molte borgate isolate, fino ad oggi erano egregiamente servite qualitativamente da una miriade di sorgenti montane e pedemontane che però già nei periodi estivi avevano difficoltà quantitative e richiedevano l'immagazzinamento dell'acqua primaverile in vasche e serbatoi. Ora con il cambiamento climatico in corso ci siamo "regalati" scarsità anche autunnali e primaverili per cui non c'è più la possibilità di fare riserve. Occorreranno grandi opere infrastrutturali per garantire l'acqua ai cittadini di queste aree. Occorrerà creare la massima interconnessione tra le reti locali perché l'acqua di un territorio possa essere fruita anche da altri. Si renderà sempre più necessario pompare l'acqua dalle falde sotterranee, anche a profondità riguardevoli. Occorrerà sostituire le tubazioni vecchie diventate "colabrodo". Tutto questo ha un costo enorme sia per la realizzazione che per la gestione.

Come si può pensare che in una tale situazione ci sia chi ricava utili dalla vendita dell'acqua! Come si può pensare che si possa continuare ad applicare il principio UE, super recepito dall'Italia, che tutti i costi vanno caricati sulle bollette degli utenti? È inaccettabile, porterebbe a dei costi non sostenibili per larghe fasce di cittadini, tali da privarli dell'uso del bene comune. Sì, perché i costi caricati in tariffa vengono ad incidere in ragione diretta ai consumi rilevati che a loro volta sono determinati dal numero dei componenti di ogni nucleo. Quindi se il mio nucleo è composto dai genitori con due figli più magari un anziano convivente, consumerà una quantità d'acqua decisamente più elevata ed avrà costi altrettanto elevati. Questo principio UE si chiama "Full cost recovery", è in vigore da molti anni ma in questa situazione diventa decisamente più iniquo.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua al quale noi partecipiamo, sostiene da sempre che i costi degli investimenti infrastrutturali vadano coperti dalla fiscalità pubblica progressiva in modo che ognuno contribuisca in ragione del suo reddito. Purtroppo, governi ed amministrazioni locali in questi anni non hanno mai affrontato il problema, anzi nel metodo tariffario hanno reintrodotto un elemento di calcolo che remunera il capitale investito in modo tale da rendere redditizia l'attività e senza alcun rischio per le imprese di gestione. Ecco che è divenuto importantissimo avere ottenuto che nella provincia di Cuneo il gestore sia totalmente pubblico con il divieto di distribuire dividendi ai soci e l'obbligo di reinvestire tutti gli utili negli interventi programmati in modo da limitarne l'incidenza in tariffa.

Ma, come abbiamo appena visto, la crisi climatica aumenta esponenzialmente i costi e questo non è più sufficiente da solo a garantire l'universalità del servizio. L'Europa si è accorta che il mercato da solo non è sufficiente ad affrontare la crisi sia pandemica che climatica ed ha inventato il new gerneration Ue, tradotto in Italia nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Uno strumento che purtroppo non mette in discussione il principio del libero mercato in assoluto, ma che comunque lo limita per un certo numero di anni. Ed uno dei più importanti filoni del PNRR è appunto dedicato agli investimenti nel servizio idrico integrato. Ma cosa è successo invece in provincia di Cuneo? In presenza della possibilità di accedere a questi finanziamenti pubblici in parte a fondo perduto, qui non si è riusciti ad ottenerli. Semplicemente perché dal 2019, anno dell'affidamento in house del SII al gestore unico pubblico Cogesi, questi non ha potuto ultimare il suo iter di subentro ai vecchi gestori privati e misti. I tanti ricorsi presentati da questi ultimi hanno creato una pericolosa situazione di incertezza ed indotto Cogesi ad una eccessiva prudenza. Ma, soprattutto lo ha impedito la protervia di un buon numero di sindaci capitanati dall'attuale assessore regionale Icardi, da quelli di Alba, Fossano, Marene, Canale e quasi tutti quelli del Roero che hanno a loro volta presentato ricorsi fotocopia di quelli del gruppo privato Egea. Ora tutti i ricorsi presso il Tribunale

Superiore delle Acque di Roma sono stati respinti nel merito ma, non sazi, i gestori privati hanno ricorso alla cassazione per contestare le sentenze del TSAP.
Putroppo la politica provinciale non ha brillato nel ricercare una soluzione praticabile e si è consumata in anni di proposte impraticabili note sotto il termine di "trattativa Borgna/Bo".
Ci auguriamo che alcuni promettenti segnali di questi ultimi tempi possano portare a concludere in tempi relativamente brevi il percorso di subentro su tutto il suolo provinciale. Ce lo auguriamo soprattutto perché pensiamo che nel futuro prossimo siano possibili altri finanziamenti pubblici resi necessari dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e sappiamo che i cittadini della provincia di Cuneo non potrebbero sopportare ulteriormente di esserne esclusi.

Oreste Delfino (delforeste@libero.it)
a nome del Comitato Cuneese Acqua Bene Comune

LATTE MATERNO E LATTE ARTIFICIALE

Nel 1971 il rapporto "The Baby Killer" rivelò al mondo l'operato della Nestlè e le drammatiche conseguenze della promozione del latte in polvere per i neonati. Dieci anni dopo l'Oms adottò il Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno, ma solo 32 nazioni hanno adattato la propria legislazione al codice.
La rivista scientifica Lancet ha recentemente dedicato ampio spazio all'argomento con l'intento di sostenere la richiesta di un trattato internazionale che renda più severe le regole per questo settore.
Tuttora meno della metà dei neonati del mondo sono allattati al seno in maniera esclusiva nei primi sei mesi, come consigliato dall'Oms, nonostante nessun sostituto si avvicini al latte materno e riesca a garantire in modo altrettanto efficiente e ottimale lo sviluppo armonico del sistema immunitario, del cervello, del microbiota intestinale e di altri organi e tessuti del neonato.
Basandosi sull'esame di 150 ricerche che documentano le violazioni del codice, Lancet denuncia le tecniche sempre più sofisticate attuate da aziende con bilanci che possono essere superiori agli stati in cui operano.
Ne emerge un panorama inquietante fatto di pediatri resi complici attraverso il beneficio di omaggi, di mamme convinte con l'inganno che il latte artificiale migliori la salute e il sonno del bambino, diminuisca le coliche e garantisca ciò che non sempre il latte materno può dare.

Secondo Lancet negli ultimi 20 anni le aziende hanno speso 55 miliardi di dollari all'anno in marketing e violato sistematicamente gli impegni assunti.

Sergio Dalmasso

Annadamari

JANA, VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN PALESTINA

Parliamo anche di Jana, di Palestina e di una violazione dei diritti umani che dura ormai da troppo, nell'assordante silenzio generale

In questi mesi le nostre cronache sono state riempite, giustamente, dalla guerra in Ucraina. Una guerra terribile che sta facendo tante vittime innocenti e della quale gridiamo anche noi l'assurdità e chiediamo a gran voce, assieme a tanti altri, che venga fermata e che ricominci a lavorare la diplomazia per arrivare ad una pace giusta.

In queste ultime settimane si parla molto anche di Iran, anche qui giustissimamente. Rimandiamo per questo argomento al comunicato ufficiale di Pax Christi proprio di questi giorni.
(https://www.paxchristi.it/?p=21276).
Ma nessuno (o quasi) ha parlato o scritto di Jana. E di Palestina.

Jana Zakarna è una ragazzina palestinese di 16 anni, uccisa qualche giorno fa dall'esercito israeliano a Jenin, durante una delle ormai giornaliere incursioni dell'esercito che tra Jenin, Nablus e tutta la Cisgiordania hanno portato a 218 vittime quest'anno, tra le quali figurano una cinquantina di minori e la giornalista Shireen Abu Akleh, corrispondente di Al Jazeera, anche lei colpita "accidentalmente" secondo la versione ufficiale di Israele.

Jana è stata trovata morta sul terrazzo di casa con una ferita da arma da fuoco alla testa, uno dei tanti danni collaterali di un'occupazione che dura ormai da più di 70 anni e della quale i media europei tacciono di un silenzio complice ed agghiacciante. In questi giorni ci arrivano da Jenin notizie terribili: *"…la situazione è così difficile e fino ad ora, gli israeliani hanno sparato e ucciso persone a caso. Dall'inizio di febbraio di quest'anno 2022 sono stati uccisi circa 78 giovani e recentemente l'esercito israeliano è entrato a Jenin e ha ucciso non solo combattenti. La gente vive nella paura soprattutto perché non c'è nessun controllo su quanto l'esercito israeliano opera nei confronti della popolazione di Jenin".*

Eppure dell'occupazione della Palestina da parte di Israele non si parla. Un'occupazione che soffoca la popolazione, impedendo una vita serena e dignitosa a tutta la Cisgiordania, per non parlare della prigione a cielo aperto che è Gaza. Una situazione che inevitabilmente porta, ciclicamente, a tentativi di reazione violenta da parte della popolazione che vengono repressi in maniera orribile, indiscriminata e spropositata da parte di un esercito incontrollato ed impunito.

Noi però vogliamo continuare a parlarne, assieme a tante altre realtà della società civile, ed anche se non troviamo spazio nei tg e nelle testate giornalistiche principali, continuiamo a tenere accesa una flebile luce sulla Palestina dimenticata.

Quest'anno abbiamo letto con orrore e dolore il rapporto di Amnesty international sulle violazioni dei diritti umani in Palestina, passato vergognosamente sotto silenzio, così come la relazione di Francesca Albanese, Special Rapporteur delle Nazioni Unite per i Territori Palestinesi Occupati, che rincara la dose parlando di apartheid, violazione strutturale dei diritti umani e negazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Ma il silenzio si protrae.

Noi però non ci arrendiamo. Manteniamo alta l'attenzione sulla Palestina, ne scriviamo, ne parliamo, continuiamo a frequentarla con i nostri pellegrinaggi di giustizia, grazie ai quali ormai centinaia di persone hanno toccato con mano quanto accade laggiù e sono diventate a loro volta bocche scucite, che raccontano la verità.
Per Jana, e per tutte e tutti coloro che hanno perso la vita a causa della nostra indifferenza.

Da VERBA VOLANT
20 dicembre 2022 Tag: Apartheid, Palestina

COMPLEANNO DI CHECEVO'

bottega di commercio equo di Compartir Giovane a Cuneo

Per festeggiare i 25 anni ed ancora, o nuovamente riflettere sul percorso avviato nel 1997, il confronto è stato con Francesco Gesualdi, coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, che venerdì 3 marzo u.s. ha dialogato on line con Renzo Dutto, evento organizzato in collaborazione con Emergency Cuneo. "*Appunti per una nuova economia*" il titolo.

Si è trattato di una carrellata, di un necessario "ripasso" (lo possiamo chiamare così!) a partire dagli studi effettuati da Gasualdi in tanti anni di impegno, fin dal suo essere un piccolo allievo di don Lorenzo Milani, a Barbiana.

Perché Gesualdi? Perché 25 anni or sono il suo pensiero aveva accompagnato le riflessioni all'origine della decisone di aprire la bottega di commercio equo e solidale (comes) Checevò, quella bottega di commercio equo.

"*Il campo equo*, come già affermava Alex Zanotelli, *è strumento politico, non carità*". Renzo Dutto ha introdotto l'ospite come testimone di tante battaglie, di impegno, uomo di parte, dalla parte dei poveri.

Iniziamo dalla domanda: come star bene nella parte sbagliata del mondo?

Gesualdi parla della scelta di vivere in una piccola comunità dove praticare la democrazia. Accenna all'attualità: "*Sono trasecolato dai nostri politici con l'elmetto in testa… nonostante la maggior parte della gente sia contraria… È un conflitto voluto. Non lo si è voluto evitare".*

L'excursus storico e di impegno porta a trattare diversi argomenti: l'impoverimento e lo studio delle cause, le questioni ambientali che intersecano l'economia. Il comes era in allora l'equità che si cercava per superare l'impoverimento.

Ma come legare sostenibilità con equità per un mondo non solo sostenibile ma anche equo? Il mito della crescita infinita, che ritroviamo ancora oggi presente in tutte le argomentazioni dei grandi, è tutt'altro che superato. L'*"impronta ecologica"* che il nostro modello di consumo occidentale ancora persegue richiederebbe 5 pianeti per far fronte alla richiesta di energia e di materie prime.

Il comes, con la sua lettura dei fatti, ha dato un grande impulso al cambiamento.

Ma non è più sufficiente cambiare le regole, bisogna cambiare stile di vita. Dall'economia della crescita all'economia del limite, per ricercare una vita degna per tutti. Parliamo allora di sobrietà, di riuso degli oggetti, di riparazione, di riciclo, di condivisione.

Ci sono bisogni fondamentali che in quanto tali sono diritti, quali la casa e la sanità. Ed è la solidarietà collettiva a doversi occupare dei diritti.

Si tratta anche di trovare nuove vie organizzative per passare da un'economia di crescita ad un'economia del limite.

Allora quale lo sforzo, l'impegno di questi tempi dopo il ripasso/lettura del mondo? Gesualdi accenna al trasformare i valori ideali in proposte organizzative, riscoprire la dimensione della politica. Osserva quanto lo spazio della crescita interiore e personale, sobrietà, allargamento della visuale e visione di sistema debbano essere impegni collegati tra loro.

La visione della nuova economia deve allora essere come garantire dignità a tutti.

Argomenti non nuovi? Sì, già sentiti, ma quanta strada da percorrere ancora!

Costanza Lerda
(l.costanza@libero.it)

…….notizie dal commercio equo e solidale……

A cura di *Costanza Lerda*

A seguire un breve resoconto delle attività conclusive del progetto finanziato dalla Regione Piemonte "**Fair Trade For Future"** avviato in collaborazione con EquoGarantito, l'assemblea Generale Italiana che raggruppa molteplici e svariate realtà del commercio equo e solidale e con LiberoMondo di Bra. Si trattava di favorire il coinvolgimento di giovani nell'organizzazione delle varie attività. Al termine era prevista la testimonianza di un produttore dal sud del mondo. Non è stato possibile per difficoltà subentrate nel percorso. Sono pertanto intervenuti tre giovani in rappresentanza di due realtà italiane.

Sasy, Beppe e Mara sono stati a Boves il 24 febbraio 2023, ospiti della bottega Qui e Là.
La cooperativa sociale **PIETRA di SCARTO di Cerignola**, in Puglia, rappresentata da Sasy e Beppe, si occupa di agricoltura sostenibile, educazione alla legalità ed al consumo critico, della diffusione della cultura antimafia. I loro prodotti nascono dal laboratorio di legalità "Francesco Marcone", gestito dal 2010. Si tratta di un bene confiscato alla mafia. L'obiettivo è dare opportunità di inserimento lavorativo a persone che provengono da situazioni di fragilità ed a rischio di esclusione sociale. Partono proprio dal salmo 117 "*La pietra scartata è divenuta testata d'angolo*". Sasy presenta a Boves in un incontro pubblico la realtà in cui opera la cooperativa proiettando una cartina dettagliata con indicazione delle famiglie mafiose che controllano quel territorio, non una cupola, ma tante piccole realtà legate ai territori. È lì che la cooperativa lavora in un bene confiscato, da tempo abbandonato e che loro hanno cercato di far rivivere. Sistemandolo, pulendo, facendolo diventare "loro" a tutti gli effetti. Riscatto e memoria il loro percorso, i prodotti si chiamano Francesco Marcone, fedele funzionario statale, deceduto il 31.3.1995 per mano mafiosa.
Terra di caporalato, la loro, dove vogliono dimostrare che c'è un altro modo di fare ed è possibile.

Si chiama Mara la ragazza che invece parla **dell'Antico Frantoio del Parco**, l'antico che si rinnova, realtà di recupero di ulivi nel parco dell'Uccellina, in Toscana. Bella zona con ulivi secolari lasciati all'abbandono per tanto tempo. Il tentativo messo in onda è il recupero, riattivazione di un antico uliveto in struttura produttiva. Questa attività è accompagnata dallo studio per il recupero, riutilizzo degli scarti in modo da non causare danni all'ambiente, anzi da ricavarne azioni positive ed innovative. Dal sito si legge: " *Le nostre radici affondano in Toscana, e più precisamente in Maremma, una terra ricca e incontaminata, che dalle colline della provincia di Grosseto si stende fino al Mar Tirreno, di una bellezza forte e dolce allo stesso tempo. Qui nel 2016 l'Ente Terre Regionali Toscane ci ha affidato in concessione un antico uliveto e un frantoio, con l'obiettivo di recuperare il terreno e riattivare l'intera strutturaproduttiva. La proprietà si estende per 228 ettari, per la gran parte incastonata fra le colline del Parco Regionale della Maremma, una vasta riserva naturale fra la foce del fiume Ombrone e Talamone. Fra i boschi di lecci e le pinete che lambiscono il mare, custodiamo i nostri ulivi, circa trentamila piante secolari che con sapienza e dedizione tornano a essere produttive. Ad oggi il lavoro di recupero ha interessato circa ventimila piante ed è stato possibile riaprire il frantoio del Parco, dove le olive vengono lavorate utilizzando tecniche avanzate, producendo un olio biologico di elevata qualità organolettica".* L'olio prodotto viene commercializzato nel circuito del commercio equo e solidale attraverso il rapporto con la cooperativa Chico Mendes – Altromercato di Milano.

Con piacere riportiamo le riflessioni di Sasy Spinelli della Cooperativa **Pietra di Scarto** di Cerignola.

FAIR TRADE FOR FUTURE
in tour in Piemonte con "Equo Garantito"

Davide ci accompagna alla stazione di Cuneo.
È la sua giornata libera e si offre, per non lasciarci in balìa dei mezzi pubblici poco organizzati il sabato mattina.
Ogni mondo è paese.
Il treno parte e nella testa culla pensieri, emozioni, immagini di luoghi e di visi che, nel giro di poche ore, sono passati dall'essermi estranei all'essermi cari.
E poi c'è lei, quella sensazione di inadeguatezza, quel complesso di inferiorità che mi permea quando mi ritrovo a dover parlare della mia Terra in posti lontani, quelli che ci hanno insegnato a vedere come "terre promesse" per chi vuole costruirsi un futuro sicuro e che, di fatto, hanno già rapito tante compagnie di infanzia e adolescenza.
Di pomodori, olive, beni confiscati, la mafia in Capitanata, Francesco Marcone, vittime del caporalato, sostenibilità ambientale e sociale: anche di questo abbiamo parlato durante gli incontri **"Alla scoperta dei produttori italiani del Commercio Equo", che concludevano il progetto "Fair Trade for Future".**
Ma si è parlato soprattutto delle storie di Giuseppe, Antonio, Mame, Ahwa, Alex e di tutte quelle che decidono di "condividere la sorte": vite, sogni, cadute e rincorse, fragilità e speranze.
Perché più che promuovere ci interessa coinvolgere, far conoscere e mostrare l'anima che c'è dietro ogni singolo prodotto e che un'etichetta su uno scaffale può solo lontanamente rappresentare.
E poi invitare tutte e tutti a venire a toccare con mano, a guardare con i propri occhi e ad interrogare quelle vite. Perché le parole arrivano fin dove l'alfabeto può dar voce alle emozioni.
Perché 'contro le mafie', 'contro il caporalato', 'etici e sostenibili' sono spesso belle etichette appuntate su giacche di finto tessuto, perché solo vivendole si possono percepire fino in fondo certe piccole rivoluzioni.
Il confronto con ciò che è fuori dal nostro consueto campo visivo, come sempre, che ci aiuta a ripensarci, a mettere a fuoco e, soprattutto, a riprendere fiato: perché negli occhi delle persone che hanno affollato la bottega di "**Mondo Nuovo"** a Torino, l'incontro di "**Madre Terra"** a Romentino (NO) e della Bottega **"Qui e là"** di Boves (CN) ci abbiamo ritrovato una parte di noi stessi e di ciò che ci muove quotidianamente e che, spesso, dimentichiamo, offuscata dalla fatica di vivere in una terra così complessa e divoratrice di gratificazioni.
Abbiamo provato a lasciare pezzi importanti di noi stessi ma, come sempre accade, le valigie sono molto più piene al ritorno.
E allora non ci resta che ringraziare questi nostri preziosissimi compagni di viaggio e di utopia e ripartire, per far sì che il progetto "Pietra di Scarto" cresca e diventi sempre più collettivo e, per questo, metterci sempre maggiore coscienza, professionalità e responsabilità.

Il senso di inadeguatezza svanisce nel rivivere l'incontro con questi luoghi e queste persone. Perché un racconto diverso di questa nostra Terra è già in costruzione, quello di una pianura sempre "più rossa d'amor".
Il treno corre, costeggiando il mare. Quelle stesse acque, dall'altra parte dell'Italia, si stanno tingendo di un diverso rosso vivo. Altre speranze, sogni e vite che si infrangono in un Paese che non vuole essere Mondo.